

# L'Unità *due*

VENERDÌ 18 SETTEMBRE 1998

Esce in questi giorni in libreria «Il prigioniero», una biografia di Antonio Gramsci scritta da Aurelio Lepre

Nel suo libro «Il prigioniero», da oggi in libreria, lei, professor Lepre, arriva alla conclusione della mancanza di attualità del pensiero di Gramsci, non pensa di essere troppo severo?

Gramsci era lontanissimo da ogni forma di pensiero liberale e gli erano del tutto estranee anche le ipotesi socialdemocratiche. Ha sempre avuto come obiettivo da realizzare una società comunista: un comunismo mondiale, non stalinista che mettesse in atto, però, interamente il progetto marxiano. Quanto ad un possibile utilizzo di Gramsci in chiave terzomondista, questo è davvero impossibile. Lui è proprio un pensatore occidentale che vuole costruire il comunismo nei punti alti del capitalismo, nel centro del mondo, cioè in Europa e in America. Attenzione, però, quando parlo dell'attualità di Gramsci non voglio con questo sostenere che non debba essere letto o studiato. Anzi lo ritengo un classico. Voglio dire che non è utilizzabile in chiave immediatamente politica. Ciò farebbe soffrire molto il fondatore del Pci perché per lui tutto era politico.

Lei nel suo libro parla di due prigionieri in cui fu costretto Gramsci. La prima è quella fascista e la seconda?

Gramsci è prigioniero di un sogno che non poteva essere realizzato, dell'idea che si potesse costruire l'uomo nuovo razionalizzando tutto: anche le passioni e i sentimenti. Questo è il vero dramma della vita di Antonio Gramsci. È

la cosa che mina il suo rapporto con Giulia: lei comunista romantica come tutti i russi, lui comunista razionalista. Si scontrano duramente.

Lei professore sostiene, al contrario di molti studiosi, che non ci furono né gialli né trame particolari contro Gramsci, non le sembra di essere un po' ingenuo?

Semplicemente non ho trovato niente che lo confermi. Pensi, per esempio, all'ipotesi che Genia, sorella di Giulia, fosse una spia staliniana. Se fosse vero gli Schucht sarebbero finiti tutti in campo di concentramento. Non vedo nemmeno un forte contrasto politico in quella famiglia. Lei butta acqua sul fuoco anche rispetto alla lettera di Grieco del '28. Lo stesso Gramsci riteneva che quella missiva fosse stata scritta contro di lui. Identifican-

È un grande classico eppure il suo pensiero politico è inattuale. Era un comunista occidentale e le sue teorie non sono esportabili



Antonio Gramsci in una foto di gruppo. È a Vienna nel 1923 con amici. Il libro di Lepre ripercorre il pensiero di Gramsci e le vicende dei suoi travagliati rapporti familiari e politici. «È un grande classico da studiare, nonostante la sua inattualità», sostiene l'autore

## Gramsci pubblico e privato

dolo, infatti, come un capo del Pci ne rendeva praticamente impossibile la liberazione. Non le sembra anche in questa caso di essere troppo tenero? Perché venne messo nero su bianco un testo così compromettente?

Penso che quella lettera fu il frutto di un'ingenuità. Alcuni dirigenti comunisti erano in netto contrasto con il modo di regire di Gramsci alla prigionia. Grieco ed altri volevano che il loro leader visse in carcere come un luogo da cui dare battaglia. Volevano fare campagne per la sua liberazione che in genere irritavano molto Gramsci

**Prigioniero nel carcere fascista ma anche di un sogno irrealizzabile: razionalizzare tutto, anche le passioni**

ta. Solo alla fine può essere curato...

Lei avrà notato che c'è una coincidenza inquietante. La mattina del 25 aprile del 1937 viene firmata la liberazione del prigioniero che la sera stessa è colpito da emorragia cerebrale. Morirà

anche perché danneggiavano la causa che sostenevano. Egli, al contrario di quanto gli consigliavano i suoi compagni di partito, reagiva alla detenzione e ai soprusi chiudendosi, resisteva senza ribattere.

La prigione accompagna Gramsci per gran parte della vita, un carcere duro che solo alla fine si allentò.

Le critiche a Stalin? Le divergenze col Pci?

Gramsci è d'accordo con alcune posizioni di Stalin anche nei confronti di Trotskij. Sicuramen-

te è però un critico dello stalinismo. Quanto al partito, mantenne sempre un rapporto stretto col Pci. I dirigenti d'allora potevano dissentire, ma non potevano nemmeno lontanamente pensare di spezzare quel legame che restava di ferro. Gramsci era un leninista, non era d'accordo però sulla interpretazione che di Lenin dava Stalin. Il suo legame più forte per la verità era con Marx: lui stesso - come è noto - fece un paragone famoso: Marx sta a Cristo come Lenin sta a San Paolo. Il primo è il teorico, il secondo è colui che applica quella teoria. Sono molto importanti anche gli

due giorni dopo, assistito da Tania. Sembra incredibile, nel momento in cui Gramsci può uscire di galera, muore. Non fa tempo nemmeno a respirare l'aria della libertà. La fine della costrizione diviene anche la sua fine. È impressionante.

Quale fu secondo lei il comportamento di Togliatti? Ci furono delle colpe o delle negligenze verso Gramsci?

Credo di no. Non risulta niente che possa provare simili ipotesi. Anzi, Togliatti, tramite Sraffa, continuò a coltivare un rapporto politico e culturale con Gramsci. Il dialogo fra loro non è stato mai interrotto.

Le critiche a Stalin? Le divergenze col Pci?

Gramsci è d'accordo con alcune posizioni di Stalin anche nei confronti di Trotskij. Sicuramen-

te è però un critico dello stalinismo. Quanto al partito, mantenne sempre un rapporto stretto col Pci. I dirigenti d'allora potevano dissentire, ma non potevano nemmeno lontanamente pensare di spezzare quel legame che restava di ferro. Gramsci era un leninista, non era d'accordo però sulla interpretazione che di Lenin dava Stalin. Il suo legame più forte per la verità era con Marx: lui stesso - come è noto - fece un paragone famoso: Marx sta a Cristo come Lenin sta a San Paolo. Il primo è il teorico, il secondo è colui che applica quella teoria. Sono molto importanti anche gli

accenni che vengono fatti al Cristianesimo. Hanno ben capire come i dirigenti comunisti dell'epoca si vivessero: erano sacerdoti di una nuova Chiesa, mentre tentavano di mantenere un atteggiamento laico. Una bella contraddizione!

Quale fu il rapporto con Giulia?

Molto difficile, complicato, comprensibile solo se si tiene conto che entrambi erano comunisti. Che avevano entrambi dei modelli di comportamento e commisuravano i propri sentimenti, i propri desideri a questi. La politica è sempre presente nella loro vita.

**«Togliatti non interruppe mai i rapporti con Gramsci. Dietro il dialogo con Sraffa c'era sempre anche lui. Non credo ai complotti»**

Quale fu il rapporto con Giulia?

Molto difficile, complicato, comprensibile solo se si tiene conto che entrambi erano comunisti. Che avevano entrambi dei modelli di comportamento e commisuravano i propri sentimenti, i propri desideri a questi. La politica è sempre presente nella loro vita.

Quale fu il rapporto con Giulia?

Molto difficile, complicato, comprensibile solo se si tiene conto che entrambi erano comunisti. Che avevano entrambi dei modelli di comportamento e commisuravano i propri sentimenti, i propri desideri a questi. La politica è sempre presente nella loro vita.

Quale fu il rapporto con Giulia?

Molto difficile, complicato, comprensibile solo se si tiene conto che entrambi erano comunisti. Che avevano entrambi dei modelli di comportamento e commisuravano i propri sentimenti, i propri desideri a questi. La politica è sempre presente nella loro vita.

### IL LIBRO

## I difficili rapporti con Giulia ma nessuno scandalo

Ci fu o no una violenza su Giulia la prima volta che Antonio Gramsci fece l'amore con lei? Una prevaricazione psicologica e non fisica, naturalmente, che qualche biografo aveva già ipotizzato? È questa la prima delle tante domande che Aurelio Lepre si pone nel suo ultimo libro dove analizza l'intreccio fra il pubblico e il privato nella vita del fondatore del comunismo italiano. Il saggio si intitola «Il prigioniero», edito Laterza, e sarà in libreria nei prossimi giorni. Il primo inquietante interrogativo sul comportamento di Gramsci nasce dalle lettere inviate da lui stesso a colei che sarebbe diventata la moglie. In una scrive: «Le ho fatto del male troppo brutalmente. Sono un brutto, veramente». Alla domanda sul possibile stupro, Aurelio Lepre risponde però con un secco no: non si trattò di questo, casomai in quelle missive apparivano per la prima volta le difficoltà di rapporto che caratterizzarono gran parte della vita coniugale di Giulia e Antonio.

Difficoltà di rapporto che ci furono con l'intera famiglia Schucht. Altro punto dolente della biografia di Gramsci fu infatti la figura di Genia, sorella di Giulia. Era lei la persona iperpolitizzata, amica di Lenin, sospettata di essere stata in qualche periodo una spia del regime sovietico con l'ordine di controllare quel cognato geniale ma troppo critico verso Stalin. Era sempre lei che induceva Giulia a prendere le distanze dalle posizioni politiche di Antonio, che faceva pressione perché non gli scrivesse, che tentava di sottrarre al suo controllo l'educazione del figlio Dello. E su Genia, insomma, che si sono addensate le peggiori accuse. In particolare quella di essere la causa prima della difficile relazione fra Antonio e Giulia. Aurelio Lepre tende però ad assolverla. I problemi fra i due non dipendevano tanto dai controlli voluti da Stalin - come lo stesso Gramsci aveva sospettato - ma dalla grave malattia nervosa che affliggeva Giulia e dalle diverse visioni politiche: erano queste le ragioni principali per cui lei non scriveva.

Nessuno scandalo privato, dunque, e nemmeno alcuno scandalo pubblico. Certamente

sollecitazioni di Togliatti. E probabilmente fu lo stesso Togliatti a dare una mano alla famiglia Schucht quando finì nel mirino di Stalin.

Secondo Lepre, dunque, non ci fu alcuna trama politica contro Gramsci. La sua vita però è testimonianza di un fallimento e di una sconfitta ben più profondi.

Scrive l'Autore de «Il prigioniero»: «Certo, negli archivi dell'Internazionale comunista potrebbe anche essere trovato, in futuro, qualche documento in grado di offrire argomenti validi per sostenere la tesi contraria. Ma, se pure si provasse che contro Gramsci fu concepito un piano diabolico, non sarebbe questo l'elemento più significativo e "scandaloso" della sua vicenda umana. Questo invece va cercato altrove nel fatto che più di ogni altro comunista del suo tempo Gramsci sperimentò sulla sua carne l'impossibilità di conciliare privato e pubblico, individuo e partito, sentimento e ragione e di far così nascere l'uomo nuovo che avrebbe dovuto realizzare il "regno della libertà". Quello della necessità fece pesare tutta la sua forza, inesorabilmente». Da questa considerazione nasce probabilmente lo stesso titolo del libro, «Il prigioniero». La prigione non è solo quella fascista, ma anche la scelta di realizzare un modello politico irrealizzabile.

Questa è la più cocente sconfitta di Gramsci, la seconda riguarda il suo pensiero. Egli fu un intellettuale comunista e occidentale. Le sue teorie non possono servire ad una sinistra liberale, né egli può essere considerato un socialdemocratico.

Quanto ai possibili usi in America Latina o in chiave terzomondista nemmeno a parlarne. Insomma, consumatasi drammaticamente l'idea stessa di costruire il comunismo in Occidente anche il messaggio gramsciano perde d'attualità. Restano le tante intuizioni, grazie alle quali i suoi scritti costituiscono un utile spunto persino per studiare il jazz. Ma per Gramsci era la politica a darsene a tutto.

Gramsci fu in dissenso con Stalin e con il Pci, ma non ruppe mai con Togliatti. Anzi, Lepre suggerisce che fra i due ci fu sempre uno scambio culturale e politico intenso. Spesso dietro ai questi che Sraffa e Tania ponevano al prigioniero c'erano le

sollecitazioni di Togliatti. E probabilmente fu lo stesso Togliatti a dare una mano alla famiglia Schucht quando finì nel mirino di Stalin.

Secondo Lepre, dunque, non ci fu alcuna trama politica contro Gramsci. La sua vita però è testimonianza di un fallimento e di una sconfitta ben più profondi.

Scrive l'Autore de «Il prigioniero»: «Certo, negli archivi dell'Internazionale comunista potrebbe anche essere trovato, in futuro, qualche documento in grado di offrire argomenti validi per sostenere la tesi contraria. Ma, se pure si provasse che contro Gramsci fu concepito un piano diabolico, non sarebbe questo l'elemento più significativo e "scandaloso" della sua vicenda umana. Questo invece va cercato altrove nel fatto che più di ogni altro comunista del suo tempo Gramsci sperimentò sulla sua carne l'impossibilità di conciliare privato e pubblico, individuo e partito, sentimento e ragione e di far così nascere l'uomo nuovo che avrebbe dovuto realizzare il "regno della libertà". Quello della necessità fece pesare tutta la sua forza, inesorabilmente». Da questa considerazione nasce probabilmente lo stesso titolo del libro, «Il prigioniero». La prigione non è solo quella fascista, ma anche la scelta di realizzare un modello politico irrealizzabile.

Questa è la più cocente sconfitta di Gramsci, la seconda riguarda il suo pensiero. Egli fu un intellettuale comunista e occidentale. Le sue teorie non possono servire ad una sinistra liberale, né egli può essere considerato un socialdemocratico.

Quanto ai possibili usi in America Latina o in chiave terzomondista nemmeno a parlarne. Insomma, consumatasi drammaticamente l'idea stessa di costruire il comunismo in Occidente anche il messaggio gramsciano perde d'attualità. Restano le tante intuizioni, grazie alle quali i suoi scritti costituiscono un utile spunto persino per studiare il jazz. Ma per Gramsci era la politica a darsene a tutto.

G. Me

A Secondigliano di Napoli «riffa» in circoscrizione per assegnare i posti al cimitero ormai troppo affollato

## Il Lotto per vincere un loculo, così cambia la Smorfia

BRUNO GRAVAGNUOLO

FINO AD OGGI il Lotto era stato utilizzato per sbrogliare le più svariate questioni. Dall'esigenza di ripianare il deficit dell'Antico regime in Francia, su suggerimento di Giacomo Casanova che lo introdusse in Francia a metà del settecento, a quella di trovare le risorse per restaurare monumenti, come di recente in Italia, sulla scorta di una consuetudine molto più antica, e senza dimenticare le innumerevoli iniziative benefiche a cui la «riffa» da sempre è stata legata su impulso pubblico o privato.

Ma che oggi arrivi la Lotteria a decidere persino della «pole position» dei defunti al cimitero, è certo un

fatto senza precedenti. La notizia è questa. Nella circoscrizione di Secondigliano, in provincia di Napoli, non sapevano più come fare per assegnare i loculi degli aventi diritto alla sepoltura. E la soluzione adottata è stata quella di allestire un'estrazione a sorte, con tanto di biglietti e abbinamenti agli ambiti locali ormai carsicseggiati.

Sicché, oltre trecento defunti, potenziali o reali, rappresentati dai relativi congiunti, si sono contesi i posti migliori al camposanto del luogo. Posti più in vista, più nascosti, più in alto o più in basso, lungo il muro di cinta del cimitero che ormai non riesce più ad evadere tutte

le richieste degli aventi diritto.

Proprio così, gli «aventi diritto». Da dividere in due categorie: già «interrati» e aspiranti. Una distinzione che ha creato non pochi grattacapi ai consiglieri circoscrizionali di Secondigliano, presidente Vincenzo Vanacore e assessore Raffaele Tecce in testa. All'appuntamento con l'estrazione finale infatti, avvenuta ieri nella sala consiliare, ci sono state infatti 310 domande, delle quali appunto solo duecento quarantatré sono state esaurite: quelle degli interrati, o meglio dei loro parenti. Vincenti su quelle degli aspiranti o rappresentanti di futuri defunti. Alla fine però agli «insepolti» è

stato assicurato l'angoscia di trovarsi un loculo decoroso a sue spese, «per il quale ci vogliono oggi milioni a palate».

Qualcuno invece, tra i perdenti, ha protestato, invocando la «Livella» di Totò, che dovrebbe renderci tutti eguali, al di là della fortuna. Ma c'è anche chi ha fatto gli scongiuri, avendo inaspettatamente vinto pur essendo soltanto un aspirante defunto: «Vorrà dire che sarò costretto a morire il più tardi possibile», ha detto incredulo Vincenzo Russo di 66 anni, titolare di una modesta pensione e baciato dalla sorte.

E così, mentre l'assessore Tecce annuncia progetti degni della poli-

tica cimiteriale di Napoleone contro la sepoltura private (30.000 nuovi loculi in vista) ancora una volta a Napoli, come diceva Marotta, Pulcinella e Sofocle vanno a braccetto. E la morale è questa: anche dopo morto gli esami non finiscono mai. Mica quelli dell'aldilà. Quella della Lotteria! Per conquistarsi un loculo senza il rischio di uno sfratto esecutivo e preventivo. E nel frattempo pare che anche l'immaginario onirico dei napoletani sia cambiato da cima a fondo. Non sono più i morti a dare in sogno i numeri ai vivi. Sono i vivi a comparire in sogno ai morti. Per far vincere loro un loculo al Lotto.

Ma che oggi arrivi la Lotteria a decidere persino della «pole position» dei defunti al cimitero, è certo un

fatto senza precedenti. La notizia è questa. Nella circoscrizione di Secondigliano, in provincia di Napoli, non sapevano più come fare per assegnare i loculi degli aventi diritto alla sepoltura. E la soluzione adottata è stata quella di allestire un'estrazione a sorte, con tanto di biglietti e abbinamenti agli ambiti locali ormai carsicseggiati.

Sicché, oltre trecento defunti, potenziali o reali, rappresentati dai relativi congiunti, si sono contesi i posti migliori al camposanto del luogo. Posti più in vista, più nascosti, più in alto o più in basso, lungo il muro di cinta del cimitero che ormai non riesce più ad evadere tutte

le richieste degli aventi diritto. Proprio così, gli «aventi diritto». Da dividere in due categorie: già «interrati» e aspiranti. Una distinzione che ha creato non pochi grattacapi ai consiglieri circoscrizionali di Secondigliano, presidente Vincenzo Vanacore e assessore Raffaele Tecce in testa. All'appuntamento con l'estrazione finale infatti, avvenuta ieri nella sala consiliare, ci sono state infatti 310 domande, delle quali appunto solo duecento quarantatré sono state esaurite: quelle degli interrati, o meglio dei loro parenti. Vincenti su quelle degli aspiranti o rappresentanti di futuri defunti. Alla fine però agli «insepolti» è

stato assicurato l'angoscia di trovarsi un loculo decoroso a sue spese, «per il quale ci vogliono oggi milioni a palate».

Qualcuno invece, tra i perdenti, ha protestato, invocando la «Livella» di Totò, che dovrebbe renderci tutti eguali, al di là della fortuna. Ma c'è anche chi ha fatto gli scongiuri, avendo inaspettatamente vinto pur essendo soltanto un aspirante defunto: «Vorrà dire che sarò costretto a morire il più tardi possibile», ha detto incredulo Vincenzo Russo di 66 anni, titolare di una modesta pensione e baciato dalla sorte.

E così, mentre l'assessore Tecce annuncia progetti degni della poli-

**HEIMAT 2**  
di Edgar Reitz  
La videocassetta del primo episodio: "L'epoca delle prime canzoni"  
In edicola **L'U**  
a 18.000 lire  
L'occasione colta



Assegni familiari più alti per il terzo figlio ai redditi fino a 30 milioni. Pensioni sociali, sì agli aumenti ma restano le differenze

# Lavoro, ecco il piano taglia-oneri

## Sindacati a Palazzo Chigi: via libera alla manovra

ROMA. Duemila miliardi sono a disposizione per interventi di carattere «sociale»: tremila, forse più, potrebbero essere utilizzati per alleggerire il costo del lavoro e la tassazione delle imprese. Superato con meno danni del previsto il primo scoglio politico del vertice di maggioranza, il vascello della manovra economica '99 prosegue senza particolari scossoni il suo viaggio. Ieri è giunto anche un sostanziale via libera da parte di Cgil-Cisl-Uil alle ipotesi indicate in vista della Finanziaria: i sindacati confederali non hanno difficoltà ad accettare le proposte del governo (persino Sergio D'Antoni), ma chiedono che la Finanziaria sia varata contestualmente al nuovo patto sociale sulla politica dei redditi. Un approccio che al governo va benissimo: «per convincere le imprese a siglarlo, ecco dunque il balenare di agevolazioni, sgravi e detassazioni».

Come sempre succede nel frenetico mese di settembre, nei ministeri economici si continua a sfornare idee: idee il cui costo viene poi valutato e la cui efficacia politica considerata con attenzione. Ormai il menu dei possibili interventi sembra piuttosto chiaro. E chissà, anche nei partiti dell'Ulivo si sta diffondendo la piacevole consapevolezza che stavolta i cittadini potrebbero anche essere contenti di questa Finanziaria. Il problema è quello di scegliere, tra le possibili misure, quelle più «giuste» in termini economico-sociali o più produttive dal punto di vista del consenso.

**Costo del lavoro.** Chi non avrà certo da lamentarsi sarà il sistema delle imprese. Si precisano infatti i contorni dell'operazione che porterà alle aziende un risparmio di circa 2.000 miliardi grazie all'abolizione di una serie di oneri contributivi impropri, che oggi gravano sul datore di lavoro. A seconda delle decisioni che verranno prese a livello politico - si legge in un documento riservato del governo che il nostro giornale è in grado di anticipare - le imprese verranno alleggerite di oneri impropri per una quota che può andare dallo 0,61% (ipotesi minima, ormai sicura) all'1,68% del monte salari lordo. In pratica da 1.741 a oltre 3.000 miliardi di lire. I contributi verranno aboliti, ma naturalmente le prestazioni sociali dei cittadini non saranno toccate, così come i redditi dei lavoratori dipendenti. Tre sono gli oneri impropri «condannati» a sparire: i contributi ex Gescal (che non servono più da

anni a costruire case popolari), i contributi ex Enaoli, e i contributi per gli asili nido (c'è un fondo apposito per le strutture per l'infanzia finanziato adeguatamente da una legge del '97). Candidato all'abolizione è anche il contributo Tbc, che è un chiaro residuo che proviene dall'Italia degli anni '50. Più complicato è il discorso per il contributo che finanzia l'indennità di maternità: il problema qui è tutto di costo, perché non c'è alcun dubbio che si tratta di una prestazione assistenziale che va posta a carico della collettività, afferma il documento. Infine, si discute la soppressione anche dei contributi versati al fondo di rotazione per la formazione professionale e l'accesso ai fondi comunitari (un prelievo che dal punto di vista logico non ha nulla a che vedere con le buste paga) e al fondo di garanzia per le liquidazioni dei dipendenti pubblici (inutile, perché con la riforma delle pensioni il Tfr degli statali va nei fondi pensione).

**Uteli reinvestiti.** Per le imprese che però verranno colpite, almeno le più inquinanti, dalla nuova «carbon tax» da 2.000 miliardi - ci sarà un altro «conto» fiscale: come ribadito ieri dal sottosegretario alle Finanze Marongiu, verrà allargato il meccanismo della Dual Income Tax, che prevede un'aliquota ridotta per la quota di utili che vengono reinvestiti. Previsto, inoltre, un trattamento meno pesante per l'impresa individuale.

**Nuovi assunti al Sud.** A meno di sorpresa, è fatta per la decontribuzione totale triennale per i nuovi assunti nel Mezzogiorno. Costerà allo Stato 1.000 miliardi ogni 100mila nuovi posti di lavoro.

**Libri di testo.** Si punta a dare gratuitamente i libri di testo per la scuola media a tutti i nuclei familiari con redditi inferiori a un certo livello, stabilito con l'ausilio del redittometro.

**Famiglia.** Braccio di ferro in corso tra laici e cattolici: i primi puntano sul bonus-bimbo per i primi cinque mesi, i secondi - che sembrano prevalere - si battono per un assegno familiare di 200.000 lire mensili per il terzo figlio fino a 18 anni di età. Per fruirne la famiglia dovrà avere un reddito inferiore ai 30 milioni annui.

**Pensioni sociali.** L'aumento delle prestazioni sociali è ormai certo, su questo il governo si è esplicito troppo. A cominciare dal presidente

I TRATTAMENTI MINIMI INPS		
Prestazione	Importo mensile	Numero assistiti
Pensione integrata al minimo	697.700	5.500.000
Pensione sociale	397.650	645.000
Assegno sociale	507.200	40.000

### FINANZIARIA 1999

## Ma Cgil Cisl e Uil chiedono il nuovo patto sociale Ciampi: è determinante

ROMA. Sostanziale via libera dei sindacati confederali all'impianto della Finanziaria per il 1999. Il governo ne ha illustrato ieri le linee generali raggruppate in quattro pilastri portanti (sviluppo occupazione e Mezzogiorno; politiche contributive e fiscali; infrastrutture; politiche sociali) che hanno trovato concordi gli interlocutori. I quali hanno posto come condizione che il tutto venisse integrato dalla politica dei redditi. Politica da definire nel patto sociale di cui si sta discutendo per rinnovare quello del luglio 1993, e che dovrebbe venire alla luce come un «patto per lo sviluppo» a fine settembre assieme alla Finanziaria. Una linea che i segretari Cgil Cisl Uil Cofferati, D'Antoni e Musi hanno indicato al governo, come hanno spiegato ai giornalisti alla fine dell'incontro a Palazzo Chigi. Poco dopo veniva a tamburo battente la risposta del superministro dell'Economia Ciampi: il patto per lo sviluppo con le parti sociali è «determinante» per il successo delle iniziative a favore dell'occupazione.

Prodi. È invece aperto il discorso sulle quantità, visto che i trattamenti minimi dell'Inps sono più d'uno, a seconda della loro natura e di quando sono stati istituiti. Certamente però non aumenteranno le pensioni integrate al minimo, dette anche pensioni minime. Si tratta di lavoratori del settore privato che hanno contributi sufficienti per andare in pensione di vecchiaia, ma non tanti da raggiungere un importo della pensione considerato minimo: 697.700 lire al mese nel '98.

L'Erario interviene per integrare fino a questa cifra la pensione che risulta dal calcolo effettivo. Trattandosi di 5,5 milioni di persone, distribuire 50.000 lire in più a ciascuno avrebbe un onere di 3.500 miliardi. Aumenteranno quindi le pensioni sociali e gli assegni sociali. Di quanto non si sa, per ora la simulazione è per 50.000 lire al mese con un onere annuo di 420 miliardi. Ma siccome nel vertice di maggioranza s'è parlato di 900-1.000 miliardi,

L'ABOLIZIONE DEGLI ONERI	
DA ABOLIRE	Attuale %
Contributi ex Enaoli	0,16
Contributi ex Gescal	0,35
Contributi asili nido	0,10
IN FORSE	Attuale %
Contributi Tbc	0,21
Indennità di maternità	0,66
Fondo di garanzia L.297/82	0,20



Insomma, il governo corre liscio senza intoppi nella costruzione di questa Finanziaria da 13.500 miliardi, e ancor più dei provvedimenti più o meno collegati che dovrebbero dare una spertata alla ripresa economica. Persino il presidente della Confindustria Sergio Billè, solitamente aspro con il governo dell'Ulivo, ha riconosciuto che questa Finanziaria «è più di quanto prenda». Anche da quel versante, dunque, luce verde. Per la Confartigianato Ivano Spalanzani ha avuto assicurazioni dal governo sulle pensioni, ed ha chiesto a sua volta che gli incentivi siano estesi all'impresa minore.

«Il Patto sociale per lo sviluppo deve essere la cornice entro la quale collocare la prossima legge Finanziaria e gli altri provvedimenti per il lavoro e il mezzogiorno», ha detto il leader della Cgil Sergio Cofferati. Per Cgil, Cisl e Uil il Patto, relativo alle nuove regole della politica dei redditi e della concertazione, dovrà essere sottoscritto entro settembre. Si tratta della verifica del patto di cinque anni

fa, che dalla prossima settimana si trasferirà - come previsto - dal tavolo del ministero del Lavoro a quello di Palazzo Chigi. «Riteniamo che per rendere efficaci le politiche per lo sviluppo e il lavoro, soprattutto nel mezzogiorno - ha detto Cofferati - sia necessario, anzi risolutivo, un quadro convenuto di regole e procedure». «Non c'è dubbio - ha aggiunto il collega della Cisl, Sergio D'Antoni - che una riduzione strutturale del costo del lavoro fatta con una riforma che durerà alcuni anni che libererà risorse per le imprese ma anche salario netto a favore dei lavoratori, sarà molto più efficace in un quadro di concertazione».

Più tardi Ciampi confermava la politica per il Mezzogiorno che punta a farne «una grande realtà imprenditoriale e industriale» seguendo due strade: quella delle infrastrutture e quella degli incentivi. E «in questa prospettiva è determinante il patto per lo sviluppo che il governo sta negoziando con le parti sociali».



### Entrate fisco -19% a giugno... aspettando l'Irap

A giugno le entrate tributarie sono ammontate a 56.204 miliardi, con un calo del 19,1% rispetto all'anno precedente. Lo rende noto il ministero delle Finanze precisando che il raffronto è «scarsamente indicativo per le proroghe concesse per i pagamenti relativi al nuovo modello "Unico", alle quali si aggiunge la fisiologica riduzione del gettito erariale dovuta all'introduzione dell'Irap, con un marcato traferimento di entrate alle Regioni». Nei primi sei mesi dell'anno il gettito è stato di 245.965 miliardi, meno 8,8% rispetto a giugno '97.



### Fontana di Trevi «occupata» dai senza lavoro

Un gruppo di disoccupati napoletani dell'«Edn» si è arrampicato ieri sulle statue della Fontana di Trevi, a Roma. I manifestanti hanno minacciato di darsi fuoco, mentre un centinaio di loro compagni presidiavano la piazza. Alla base della protesta, 2mila posti di lavoro nella raccolta differenziata di rifiuti in Campania che i disoccupati reclamano e che temono vengano destinati agli Lsu. In serata i manifestanti hanno lasciato la Fontana e si sono spostati sotto la sede del ministero del Lavoro dove il loro leader, Amintore Cesariani, è stato ricevuto dal ministro Treu.

### IL CASO

La relazione di Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia, segnala una riduzione in sei anni del 70,5%

## «Servizi pubblici, scioperi vicini a zero»

ROMA. In Italia si sciopera meno e questo avviene in tutti i settori. Nei primi sei anni di questo decennio le astensioni dal lavoro si sono praticamente dimezzate, ma è nei servizi pubblici essenziali che si registra il dato più significativo: meno 74,6%. Un vero e proprio crollo che si spiega con l'entrata in vigore della legge 146 del '90 che regolamenta i conflitti nei settori di pubblica utilità. Nei trasporti, per esempio, il calo della conflittualità ha raggiunto il 70,5%. È quanto emerge nella relazione della Commissione di garanzia sugli scioperi illustrata ieri al Cnel dal presidente Gino Giugni.

Tra il '91 e il '97 in Italia si sono contate 61.750 ore di lavoro in meno, contro le 142.281 perse tra l'85 e il '90. A livello europeo, tuttavia, il nostro Paese resta fermamente ancorato tra quelli con il numero più elevato di giornate perse nei conflitti originati dai rapporti di lavoro: tra il '90 e il '96 ha totalizzato 198 giornate di sciopero, contro le 11 della Germania, le 37 dell'Inghilterra, e le 87 della Francia. A conti fatti si è scioperato di più soltanto in Spagna (397 giornate perse) e in Grecia (372). Ma il miglioramento resta netto se si considera che negli anni '70-'79 furono 1.511 le giornate di sciopero e tra l'80 e l'89 sfumarono in conflitti ben 623 giornate di lavoro. E vale la pena di ricordare che trent'anni fa era tutto italiano il primato degli scioperi.

Passando in rassegna i diversi settori, emerge che il calo più rilevante si è registrato nel credito (meno

81%) e nelle attività sociali (meno 79%); un crollo del 69,5% si è avuto nella pubblica amministrazione e del 62,5% nell'elettricità, gas e acqua.

«L'Italia - ha detto Giugni - sta perdendo la sua aurea di Paese degli scioperi. La legge 140 ha dispiegato le sue potenzialità, la conflittualità si è più che dimezzata. Resta il problema dell'adeguamento delle sanzioni - ha aggiunto -, una questione delicata che non è ancora risolta ma che dipende dal Parlamento».

Nei servizi essenziali, dunque, si sciopera di meno e si sciopera in modo diverso: negli anni Novanta la grande conflittualità, quella di massa, ha ceduto il passo a tanti micro-conflitti. «Sono questi - ha continuato Giugni - che impegnano sempre di più la Commissione e che reclamano una soluzione». Una nuova tendenza ben rappresentata nel pubblico impiego dove si contano 714 sigle sindacali che si contano 714 sigle sindacali a fronte di tre milioni di lavoratori dei diversi comparti. La relazione ha messo in luce che il 52% di queste organizzazioni non supera lo 0,1% delle deleghe del proprio comparto: un valore 40 volte inferiore al criterio di rappresentatività del decreto legislativo 396 dell'anno scorso. Il tema della rappresentatività sindacale è per Giugni «un punto essenziale anche nella regolamentazione del conflitto. Ma - ha sottolineato - il grande problema in Italia è stabilire con certezza chi rappresenta cosa».

### LEGGE E CONFLITTO

## Rappresentanza, sarà evitato lo scontro con Confindustria

ALCUNE SIGLE sindacali per dimostrare la propria esistenza dichiarano uno sciopero. L'allusione non è riferita a qualche dirigente confederale, bensì ai tanti sindacati annidati soprattutto nei servizi pubblici. La «commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali», presieduta da Gino Giugni, li chiama «scioperi di accreditamento». Malgrado questo, come dimostrano i dati forniti dallo stesso Gino Giugni, la conflittualità nei suddetti settori ha subito un drastico ridimensionamento. Resta il fatto che questa possibilità di proclamare uno sciopero, sia pur individuale, rimarrà anche nella nuova legge sulla rappresentanza sindacale. Ed è bene che sia così, commenta Giorgio Ghezzi, uno dei relatori nell'incontro al Cnel per rendere noto il bilancio dell'attività della Commissione di garanzia. È la tutela costituzionale del diritto di sciopero.

A che cosa servirà, allora, questa nuova legge sulla rappresentanza in discussione in Parlamento? A molte altre cose, diverse dal diritto di sciopero. Dati, impressionanti, sono stati forniti nell'incontro di

ieri da Lorenzo Bordogna. Fra i tre milioni di lavoratori appartenenti al pubblico impiego sono state registrate ben 714 sigle sindacali. Il 52% delle organizzazioni non supera lo 0,1% delle deleghe del proprio comparto. Il 30% non raccoglie più di dieci deleghe, mentre l'11,5% gode di una sola delega, un solo tessero. Sono però dati riferiti al passato. E alle porte - come rammenta Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil - un avvenimento destinato a mutare radicalmente la realtà delle relazioni sindacali. Avranno infatti luogo, dal 18 al 25 novembre, le elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie in tutti i settori pubblici. Sarà l'applicazione dell'importante legge dovuta al ministro Franco Bassanini e che in qualche modo ha fatto da premessa alla legge più generale ora in discussione in Parlamento. Legge accompagnata da aspre polemiche. La Confindustria, infatti, ha chiesto garanzie affinché i nuovi organismi di azienda abbiano uno stretto rapporto con i sindacati confederali e non uno spiccato tasso di autonomia. Questo perché nel secondo caso essi sfuggirebbero agli accordi fissati sul piano nazio-

nale e che definiscono meglio quello che si dovrà rivendicare in sede aziendale. Come risolvere questo «legame» con le Confederazioni? La Confindustria ha tirato in ballo una vecchia proposta, quella di comporre i nuovi organismi per tre quarti con delegati eletti dai lavoratori e per un terzo con delegati designati dalle Confederazioni. Ma è davvero vero che c'è il rischio di creare organismi di fabbrica e di ufficio privati di un collegamento con le Confederazioni? Gino Giugni, pur non prendendo posizione sulle discussioni in corso e lasciando aperta la possibilità di modifiche per il futuro, ha ricordato che nella famosa intesa centrale del 1993 (in gran parte dovuta proprio a lui) c'era quel famoso «terzo» da designare. L'esperienza, dopo il 1993, ha però dimostrato che non c'era bisogno di clausole di salvaguardia perché nelle elezioni fatte le Confederazioni hanno confermato la propria presenza maggioritaria. Le preoccupazioni confindustriali comunque troveranno in qualche modo una risposta. Pietro Gasperini, relatore e presentatore del testo della nuova legge, parla di emendamenti da valutare in aula, dopo la conclusione, martedì, dei lavori di commissione, per «rendere più stringente il rapporto tra rappresentanze sindacali aziendali e sindacati nazionali». Nessuno, insomma, ha interesse a scatenare inutili guerre di religione.

Bruno Ugolini

## Incontro nazionale degli Amministratori locali e regionali

Presiede  
**Walter Vitali**  
Sindaco di Bologna

Introduce  
**Leonardo Domenici**  
Responsabile Nazionale  
Autonomie Locali DS

**Yuri Orlandi**  
Responsabile Nazionale  
Enti Locali Sinistra  
Giovanile

**Giuseppe Pericu**  
Sindaco di Genova

**Bruno Solaroli**  
Presidente  
Commissione  
Bilancio, Tesoro e  
Programmazione della  
Camera

**Adriana Vigneri**  
Sottosegretario  
Ministero dell'Interno

Conclude

**Marco Minniti**  
Segretario  
organizzativo DS

Intervengono:  
**Franco Bassanini**  
Ministro Funzione  
Pubblica e Affari  
Regionali

**Mercedes Bresso**  
Presidente Provincia  
Torino

**Vannino Chiti**  
Presidente Regione  
Toscana



Bologna, 19 settembre 1998, ore 9.30-14  
Sala dibattiti centrale  
Festa nazionale de l'Unità



I socialisti chiedono una decisa rinuncia alla violenza. Anche Parigi esprime cautela. Grande ottimismo tra i partiti nazionalisti

## Madrid non crede all'Eta

Il governo spagnolo accoglie con scetticismo la tregua proclamata dai separatisti baschi  
Aznar: «Dai terroristi vogliamo fatti non parole. Ascoltino il grido di pace che viene dal paese»

MADRID. Il governo spagnolo accoglie con scetticismo la tregua unilaterale proclamata l'altro ieri dall'Eta, il movimento armato separatista basco. Secondo le autorità di Madrid, l'Eta ha infatti dimostrato in passato che di lei non ci si può fidare. Per usare le parole del primo ministro José María Aznar, che ha tenuto una conferenza stampa ieri in Perù dove si trova in visita ufficiale, al gruppo secessionista basco «dopo trent'anni di terrorismo, non si può concedere il beneficio del dubbio». Aznar ha affermato che il suo governo andrà avanti per la sua strada contro il terrorismo. «Dall'Eta vogliamo fatti, non parole», ha aggiunto. «Ci sono state in passato tregue, trattative, ma ciò che non abbiamo ancora mai visto è l'Eta disposta ad ascoltare il grido di pace che proviene dai cittadini all'interno e all'esterno del paese basco».

In precedenza il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja aveva detto che «saranno comunque intensificati i contatti con i partiti democratici al fine di favorire una risposta univoca da dare all'organizzazione terroristica: «Sarà il tempo a giudicare la sincerità, l'autenticità e lo spessore di questa decisione. Se tregua c'è, non dovrebbero esserci tragedie né morti». Lo stesso ministro aveva espresso il timore che l'Eta abbia dichiarato la tregua in vista delle elezioni del 25 ottobre nelle province basche, per dare la possibilità all'Herri Batasuna, il suo braccio politico, di conquistare consensi.

Sulla stessa lunghezza d'onda il comunicato del Partito popolare (Pp), che invita alla «prudenza e alla cautela», mette in guardia da «false aspettative» e ricorda che l'Eta non ha abbandonato le armi. Il coordinatore nazionale del Pp, Angel Acebes, ha ricordato che i partiti demo-

cratici devono moltiplicare gli sforzi per risolvere il problema basco nell'ambito della Costituzione attuale e dello Statuto di Guernika del 1979 che regola l'autonomia dei Paesi baschi. «Le nostre convinzioni», ha detto, «non cambiano per convenienze tattiche dell'Eta». Scetticismo anche in casa socialista. Joaquín Almunia, leader del maggiore partito d'opposizione, si è rammaricato del fatto che l'Eta nel suo comunicato non rinunci per sempre alla violenza. «Bisogna esaminare quel testo con prudenza e cautela», ha aggiunto il portavoce del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba.

A spingere l'Eta alla tregua, oltre che l'esperienza dei terroristi irlandesi dell'Ira, con i quali essa è in contatto fin dal 1974, sembrano essere state da un lato alcune recenti sconfitte: tre covi su quattro chiusi, tonnellate di armi ed esplosivo sequestrate, oltre 530 militanti imprigionati. Ma è stata la recente svolta moderata di Herri Batasuna (Hb), braccio politico dell'Eta, quella che probabilmente ha influito di più. La nuova direzione - succeduta ai 23 dirigenti imprigionati lo scorso anno per apologia di terrorismo - ha riallacciato i rapporti con gli altri partiti baschi riuscendo gradualmente a convincere il leader dell'Eta ad imboccare la via politica e abbandonare quella militare. Ad Hb hanno dato una mano - interessata in questa vigilia elettorale - gli altri partiti baschi, a cominciare dal (Pnv) al governo nella regione, e alleato di Aznar a Madrid. Sabato scorso, modificando il loro orientamento, essi hanno aderito alla Dichiarazione Lizarrar, patrocinata da Hb, che propone il dialogo con l'Eta in vista dell'indipendenza finale dei Paesi baschi. In tal modo essi hanno rotto il fronte con i partiti nazionali Pp e Psoe, coi quali anni fa essi avevano



Un giovane mentre legge un giornale che annuncia la tregua dell'Eta

A. Comas/Reuters

firmato la Dichiarazione Ajuria Enea. Quest'ultima escludeva Hb e Eta dal dialogo fra il governo centrale e il governo basco, in vista di una sempre maggiore autonomia ma non dell'indipendenza.

Lo stesso scetticismo di Madrid sul cessate il fuoco è condiviso dal governo di Parigi. Esso, dice il ministro degli Esteri «attende che essa sia confermata dai fatti». Viceversa si dimostra addirittura entusiasta il leader nazionalista basco-francese, Jacques Abettery. Il cessate il fuoco è per lui «un momento eccezionale e può segnare l'avvio della pace nel Paese Basco». Abettery, leader di «Abertzaleen Batasuna», che è il

braccio politico dell'Eta in Francia, così come «Hb» lo è in Spagna, non ha dubbi sulla bontà dell'annuncio che a suo avviso «non è casuale, ma frutto di un'intesa firmata la settimana scorsa dai partiti favorevoli alla pace. Mi auguro che, come sta accadendo in Irlanda, si crei una nuova dinamica nel Paese Basco». Ottimisti anche i partiti nazionalisti baschi di Spagna, ed i comunisti di Izquierda Unida che parlano di svolta storica. Il governatore dei Paesi baschi, José Antonio Ardanza, massima autorità della regione, ha detto: «Mai nella storia dell'Eta si era accettato un simile compromesso. È un successo importante».

### Un anno fa uccisero il deputato Blanco

L'ultima grande azione terroristica dell'Eta risale allo scorso anno quando i separatisti baschi rapirono e uccisero il consigliere comunale di Ermua (Bilbao), Miguel Angel Blanco, 29 anni, appartenente al Partito popolare (al governo). Era il 10 luglio e il consigliere era appena uscito dalla casa dei genitori per andare a lavorare quando entrarono i terroristi e lo sequestrarono. Due ore dopo arrivò la rivendicazione con la richiesta di trasferire nei penitenziari baschi tutti gli oltre 600 detenuti dell'Eta sparsi nelle varie prigioni spagnole e la minaccia di uccidere l'ostaggio in caso di rifiuto da parte del governo. Il rapimento scosse tutto il Paese provocando una mobilitazione popolare senza precedenti. Ma non servì a niente. Il 12 luglio a Lasarte, i terroristi fecero ritrovare l'ostaggio, ammattato e in coma profondo per due proiettili sparati alla nuca. Miguel Angel Blanco morirà alcune ore dopo.

### Eta e Ira Identikit dei due gruppi

L'accordo di pace raggiunto in Irlanda del Nord è servito da ispirazione all'Eta per il suo annuncio di tregua. I nazionalisti baschi lo hanno affermato esplicitamente. Nondimeno le differenze tra la situazione basca e quella nordirlandese sembrano prevalere sulle analogie. L'esercito repubblicano irlandese (Ira) e l'Eta (Paese basco e libertà) praticavano entrambi la lotta armata. Entrambi hanno un punto di riferimento politico in un partito legale «fiancheggiatore», Herri Batasuna per l'Eta e il Sinn Féin per l'Ira. Le differenze però sono ben più importanti. In Ulster il punto di partenza è una colonizzazione massiccia seguita ad una occupazione straniera e dalla divisione dell'isola. Nel paese basco vi è stata una annessione ancora più antica ma costellata dalla concessione di una serie di prerogative e autonomie secondo l'uso dei tempi. Il risultato oggi è che il Paese basco è la regione europea che gode di maggiore autonomia.

### Dalla Prima

## Non è Monica il nemico di Bill Clinton

Se gli elementi della strategia anti-Clinton sono emersi sulla stampa nel passato, quello che non appare mai, invece, è il ruolo dei vari settori della classe dirigente del paese. I repubblicani, ovviamente, hanno solo da guadagnare dalla distruzione di Clinton: a giugno i democratici speravano di riguadagnare la maggioranza nelle elezioni di novembre mentre oggi prevedono una debacle elettorale. Ma non è dato di sapere l'atteggiamento degli altri gruppi che compongono la classe dirigente, innanzitutto quelli coalizzati attorno agli interessi economici che, a parte le potentissime lobbies che Clinton ha preso di mira (come le industrie del tabacco, delle armi e della salute) sembrerebbero avere solo da perdere dall'instabilità politica. Che questi interessi possano frenare l'esubranza della politica quando esce dai binari è stato dimostrato qualche mese fa. È scoppiato uno scandalo poco

prima della visita di Stato in Cina, e i repubblicani hanno tentato di usarlo per colpire il Presidente: sono arrivati persino a chiedergli di annullare la sua visita. Insomma stavano mettendo gli interessi di partito sopra il governo economico e strategico del mondo. A questo punto alcune potenti associazioni economiche hanno pubblicamente attaccato i Repubblicani. Lo scandalo è rientrato nel giro di 48 ore. Il punto è che se la politica diventa irresponsabile, gli altri settori della classe dirigente riescono a frenarla. Se adesso non lo fanno, si deduce che non lo vogliono fare. Quello che non appare mai, però, è perché non lo fanno. Quali sono gli interessi strategici per cui il gioco vale la candela di questo trauma?

Persino il Partito Democratico non appoggia Clinton. Adesso i singoli membri del Congresso sono impauriti dalle elezioni, ma non lo hanno appog-

giato nemmeno qualche mese fa, quando è scoppiato un altro scandalo, quello dei fondi elettorali illegalmente reperiti. Per qualche giorno, la stampa ha dato notizia di uno scandalo analogo che riguardava il Partito Repubblicano, ma è scomparsa subito. Adesso i leader democratici cooperano con i repubblicani nel tagliare la strada a ogni possibile autodifesa del Presidente. Quando Clinton ha menzionato l'accanimento di Starr nel discorso alla nazione dopo la testimonianza al Grand Jury, c'è stata una levata di scudi da parte dei repubblicani e della stampa che ha avuto l'effetto di rendere Starr inattaccabile. E oggi sono i democratici che invitano Clinton ad ammettere di aver mentito sotto giuramento. Che è un invito al

suicidio, perché potrebbe portare alla riapertura del processo Paula Jones e all'incriminazione (con la possibile conseguenza del carcere) alla fine della sua presidenza. E lo priverebbe di una carta da giocare con il Congresso, ove si volesse pervenire ad un accordo per evitare l'impeachment.

Gli unici attori sulla scena politica americana a cui non si può addossare la responsabilità di questa crisi sono i cittadini. Come mostrano tutti i sondaggi, i cittadini continuano a distinguere tra il comportamento sessuale dell'uomo e le sue capacità di leadership, anche se la stampa e i politici non lo fanno: il 64% pensa che lo scandalo Lewinsky non ha niente a che fare con la sua capacità di guidare il paese. Inoltre, la maggio-

ranza dei cittadini continua a dire in tutte le salse che vuole mettere questa turbolenza alla spalle. Ma questo desiderio può frenare gli attacchi politici? Certo, in questo momento l'appoggio dei cittadini sembra essere l'unica carta in mano al Presidente per spingere il Congresso a cercare un accordo. Ma è anche vero che, oltre ai sondaggi, non esistono canali per far pesare la volontà dei cittadini salvo al momento del voto. È come se al massimo le singole gocce di indignazione potessero formare qualche pozzanghera, ma come fanno ad unirsi tra di loro per formare un torrente che potrebbe cambiare direzione al paese? Ci vorrebbe qualche raccordo tra questi sentimenti e il processo politico, ma, almeno per il momento, non

esiste. È bruttissima questa storia, da tutti i punti di vista. Sia chiaro, se l'agguato riesce, è la vittima che ha fornito le pallottole ai suoi carnefici. Però lo spettacolo di un Presidente messo alla gogna elettronica è terribile. È terribile il tono da inquisizione o di processo staliniano con cui viene trattato: io penetro nelle tue parti più profonde e siccome tu non sei come ho stabilito che dovresti essere, ti metto sotto processo. È terribile questo riempirsi la bocca di inviti alla moralità da parte della stampa e dei politici, come se la moralità non fosse complessa, composta da decisioni difficili, spesso sofferte. Come se la moralità riguardasse soltanto il comportamento intimo delle persone e non fosse espresso anche attraverso l'impegno a migliorare il mondo, a conservare la pace. Insomma come se la moralità non riguardasse la politica, che in questo caso ha sfoderato tutti

i suoi strumenti peggiori (salvo le pallottole vere) nel tentativo di distruggere un uomo, i politici che si scandalizzano per il cattivo esempio fornito dal presidente ai bambini americani non pensano alla violenza di questo spettacolo di una lotta politica senza quartiere?

Il clima da processo staliniano adesso riguarda soltanto il Presidente. Ma nessuno può garantire che, se questo tentativo abbia successo, non costituisca un precedente. Soprattutto perché il progetto politico della destra americana, il cui peso all'interno del partito repubblicano è enorme, è proprio quello di cambiare la moralità del paese in questa direzione. E nessuno deve scordare che, qualsiasi siano le motivazioni strategiche degli avversari di Clinton, la sua morte politica sarà un colpo al cuore al progetto che lui rappresenta. Fatta fuori la sinistra, non rimane che la destra.

[Carol Beebe Tarantelli]

# Peesto UNIVERSITY

**128.600**  
al mese

Prezzo chiavi in mano

**17.970.000**

Un innovativo ed esclusivo Sistema di Acquisto che comprende per 2 anni anche:  
Assicurazione incendio e furto • Estensione della garanzia • Tagliandi di manutenzione

**POTETE PRENOTARLA FIN D'ORA PRESSO:**

**autoroma & autoeuropa**

Via Casilina, 1680 Roma Tel.06/206691 (18 linee r.a.)  
Via Collatina, 52/A Roma Tel.06/21800710 - 2592543 - APERTO DOMENICA  
Via Anagnina, 21/L Roma Tel.06/722327 - 722365  
Via Appia Nuova, 541/A Roma Tel.06/7847070 - 7847077 - APERTO DOMENICA

- Climatizzatore • Servosterzo • Airbag lato guida e passeggero
- Chiusura centralizzata • Alzacristalli elettrici anteriori • Antifurto elettronico immobilizer
- Sedili posteriori a ribaltamento frazionato • Sistema Fis antincendio
- Cinture di sicurezza con pretensionatore • Motore 1.3 8V S.E.F.I. • Frizione a comando idraulico • Sistema di ancoraggio del motore con supporti idraulici Hydromount • Retrotreno autostabilizzante

- Via Appia Nuova Km 43.200 - Velletri - Tel.06/9628132 - APERTO DOMENICA
- Via Nettunense Km 6.500 - Ariccia - Tel.06/9345077
- Internet: w.w.w.allnet.it/autoeuropa

Venerdì 18 settembre 1998

2 l'Unità

## LA QUESTIONE GIUSTIZIA

LE DENUNCE

**Delitto Gucci Terzo grado sospetto**

L'avvocato di Benedetto Ceraulo, presunto killer di Gucci, ha chiesto che venga ascoltata in aula la registrazione dell'interrogatorio rilasciato alla Criminalpol milanese. Ceraulo disse: «Mi hanno selvaggiamente picchiato». Martedì la decisione.

**Petruzzelli Verbali «irregolari»?**

Nel processo per il rogo del Petruzzelli ('91) la difesa di Pinto, denunciò abusi del pm negli interrogatori di due testimoni e nella stesura dei verbali. Nella sentenza il tribunale dispose la trasmissione alla procura degli atti relativi alla denuncia.

**Lagonegro Le accuse del cardinale**

Violazione delle norme concordatarie. Con questa motivazione il cardinale Michele Giordano ha accusato i due pm di Lagonegro che lo avevano inquisito per concorso in associazione a delinquere finalizzata all'usura.



Tensione e imbarazzo tra i magistrati ancora divisi sulla solidarietà. Diana De Martino: «Questo silenzio fa male» Maria Cordova: «Io li difendo»

# La Procura sotto assedio

## I pm romani: «È un pretesto, vogliono colpirci»

ROMA. È trisista la pm Diana De Martino, mentre alle due del pomeriggio lascia palazzo di giustizia. Triste «e amareggiata per questo silenzio». E per quel documento di solidarietà ai colleghi che l'ufficio non è riuscito a partorire. C'è silenzio in procura, e continuerà così fino al tramonto di un'altra brutta giornata. Fuori la polemica impazza. Era solo una tregua quella vissuta finora dalla procura. L'ultimo ciclone si era abbattuto con l'arresto del capo dei gip Renato Squillante. Sembrava tutto superato e invece... Invece ecco la tempesta. Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sono nei guai fino al collo per un video che ha registrato il loro interrogatorio a Gabriella Alletto. E allora questo silenzio diventa ancora più pesante. Alle cinque del pomeriggio tutti aspettano il comunicato del procuratore capo Salvatore Vecchione. «Dicono che la sua posizione è di difesa dell'operato di Ormanni e Lasperanza», azzardano i sostituti procuratori. Ma il documento, alle 18, ancora non arriva e la tensione adesso è mista all'imbarazzo. E diventa una voragine quella che fino a ieri sembrava una «divisione» non troppo grave, fisiologica, quella fra i magistrati romani. Neanche un comunicato ufficiale da parte dei colleghi del procuratore aggiunto e del sostituto. Chi parla lo fa a titolo personale. Ancora una volta è il corridoio il confessionale preferito. Purché tutto sia anonimo, tranne qualche eccezione. «Dicono che Vecchione sia andato a casa a scrivere il documento - suggerisce un magistrato -. Sarebbe il caso che lo divulgasse quanto prima». Già, basterebbe una parola, una posizione chiara e forte del loro capo in difesa del proprio ufficio a rendere tutto più facile. Alla fine c'è chi rompe gli indugi: c'è il rischio, dicono molti magistrati, che Carlo Lasperanza e Italo Ormanni, e quindi tutta la Procura di Roma, paghino un conto che non è il loro. Che diventino, dunque, il capro espiatorio di uno scontro politico, proprio sulla giustizia, giunto ormai all'esasperazione. «Se potessi dire fino in fondo quello che vorrei...» esita una delle pm più in vista della procura. Ma sì, lo dico: andassero a porre le

questioni sui fatti che davvero sono gravi. Qui lo scontro è politico e stanno usando questa procura per sferzare i colpi bassi».

Maria Cordova vuole che si scriva il suo nome, perché - spiega - «non ho paura di dire quello che penso». E affonda il tiro: «Non entro nel fatto processuale specifico. Devo notare, però, che ci sono state strumentalizzazioni e faziosità perché non sono stati ancora dimenticati altri fatti, altre accuse polemiche, altre critiche al cosiddetto uso delle manette facili di altre procure o di altri uffici giudiziari». Il riferimento è alla frase del presidente della Repubblica sul «tintinnare delle manette». Maria Cordova aggiunge: «Non mi preme dire se l'accusa a Italo Ormanni e Carlo Lasperanza sia fondata oppure no. Ciò che mi interessa far emergere è che per situazioni molto più gravi - si è detto che sono stati minacciati di arresto degli indagati che hanno il diritto di dire quello che vogliono, di mentire, di non rispondere - non si è fatto nulla e nulla si è detto. Nel caso di un testimone, come era la Alletto all'epoca dei fatti, che ha l'obbligo di dire la verità, che si capisce che sta mentendo e la stessa testimone in dibattimento ha ammesso di aver mentito in precedenza, c'è invece un'alzata di scudi, una pressione da parte di tutti. Questo secondo me è inammissibile».

**Esasperazione**  
«Andassero a porre le questioni sui fatti davvero gravi. Lo scontro è politico e questo è un colpo basso»

Da Davide Iori, com'è nel suo stile, non si sbilancia, ma ritiene che tutto questo sia il risultato di un vuoto normativo che lascia i pm sovrapposti. Iori si astiene dal commentare la vicenda che - dice - «sarà esaminata dal Csm. Ma per Ormanni e Lasperanza parlano i loro curriculum: sono due persone stimatissime e oneste». C'è anche chi la pensa diversamente, chi ritiene che i metodi usati durante l'interrogatorio di Gabriella Alletto «sono eticamente censurabili, perché non è così che si tratta una persona, testimone e presunto



Un momento del processo

M. Ravagli/Ap

colpevole chiesi».

Su, al quinto piano, il gip Guglielmo Muntoni, quello che ha convalidato tutti gli atti del processo ai presunti assassini di Marta Russo, è «stupito dall'eccessivo clamore, in senso negativo, per questo episodio, che tra l'altro ha una modestissima rilevanza processuale, dal momento che io stesso lo dichiarai nullo».

Muntoni torna indietro nel tempo, a quel preciso momento in cui Gabriella Alletto diceva di non sapere nulla, mentre i magistrati sapevano che era stata vista proprio dentro la stanza numero 6, da dove sarebbe partito il colpo che uccise

Marta Russo. Insomma, dice, Muntoni, in quel momento Ormanni e Lasperanza sapevano di avere davanti una persona che mentiva.

Un altro giudice va oltre e dice che sulla Procura di Roma si è riversato tutto il livore di una certa classe politica che da tempo aspetta di mandare alla gogna qualche magistrato. Soltanto nel tardo pomeriggio iniziano ad arrivare altre dichiarazioni ufficiali. Maria Gloria Attanasio, che pure si era ripromessa di non dire una parola su tutta questa vicenda, alla fine parla: «Le garanzie di cui tanto si sta parlando valgono

**Polemica**  
«Prodi avrebbe fatto meglio a tacere. Non si attacca così il lavoro dei pm senza conoscerne i contenuti»

anche per i colleghi Ormanni e Lasperanza. Non amo i processi e le condanne fatte a mezzo stampa, o attraverso la tv. Senza aver visto l'intera cassetta si possono formulare solo giudizi affrettati, estrapando frasi da un intero contesto». Le fa eco un collega: «Per questo Prodi avrebbe fatto meglio a tacere. Non si attacca così duramente il lavoro dei magistrati senza conoscerne fino in fondo i contenuti». Alla fine i numeri raccontano che solo una minoranza dei pm romani ha accettato di dire la sua.

**Maria Annunziata Zegarelli**

### Caso Lombardini, il plenum «assolve» Caselli

## Il giudizio del Csm sul video-interrogatorio della teste Alletto

ROMA. Arriva al Csm la vicenda inquietante dell'interrogatorio di Gabriella Alletto, teste chiave nel processo per l'omicidio di Marta Russo. Il caso dell'interrogatorio da parte dei pm romani Lasperanza e Ormanni, il cui video è stato mostrato dalle televisioni, sarà trattato, a partire dalla prossima settimana dalla prima commissione del consiglio. Ieri il comitato di presidenza di Palazzo dei Marescialli ha assegnato il fascicolo alla commissione che si occupa dei trasferimenti d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale dei magistrati. Relatore sarà lo stesso presidente della commissione, Salvatore Mazzamuto, laico di Rinnovamento Italiano che ha analizzato la situazione del suicidio Lombardini, avvenuto l'11 agosto a Cagliari durante l'interrogatorio da parte dei magistrati del pool di Palermo.

Intanto il consigliere Michele Vietti, nominato su indicazione del Ccd che aveva sollecitato in una lettera a Scalfaro l'avvio di accertamenti da parte del Csm, ha chiarito il senso della sua iniziativa: «Credo che il Csm debba trasmettere agli italiani un segnale rassicurante e cioè che ciò che è stato visto in quel video, ove fosse dimostrato, è eccezione censurabile e non la regola. Evita di entrare nel merito della vicenda Graziella Tossi Brutti, laica del Pds, che, però, sottolinea l'esigenza di un «riequilibrio tra accusa e difesa» nel processo e che auspica l'avvio di una stagione in cui, con il consenso di tutti, si giunga a «riforme decisive per la giustizia». «Misure opportune per un riequilibrio tra accusa e difesa - ha detto - sono già contenute in alcuni dei pendenti in

Parlamento». Intanto ieri, dopo aver deciso sul caso Alletto, il plenum del Csm ha deciso all'unanimità l'«assoluzione» dei magistrati di Palermo sulla vicenda Lombardini, archiviando la pratica su richiesta conforme della prima commissione, nei confronti del pool di Caselli che l'11 agosto scorso partecipò all'interrogatorio del procuratore circoscrizionale di Cagliari. «Non possiamo far ricadere la colpa del suicidio di Lombardini sui magistrati di Palermo, né su nessun altro. Credo che il suo tragico gesto sia stato dettato da una personale crisi esistenziale, quella di un uomo che vede in crisi la sua immagine, il suo ideale di azione», ha scritto il consigliere laico Salvatore Mazzamuto che ha poi sostenuto davanti al plenum l'archiviazione come «l'unica soluzione» visto che non è stata riscontrata «la sussistenza di un nesso causale tra le modalità di svolgimento degli atti processuali» da parte della Procura di Palermo e il suicidio del magistrato cagliaritano.

Mazzamuto ha subito chiarito le ragioni per le quali il caso Lombardini è stato isolato dalle vicende che riguardano gli uffici giudiziari di Cagliari: «Ci sono già una serie di procedimenti pendenti su questi uffici cui bisogna riservare un'attenzione che va al di là di questa vicenda»; procedimenti che la Prima commissione comincerà ad esaminare forse già nella prossima settimana.

Sempre a questo riguardo il consigliere ha reso noto che gli ispettori del ministero della Giustizia hanno già terminato la loro «ricognizione documentale».

## PRIMO PIANO

Caso Sgarrella, il Guardasigilli in Parlamento. «Marta Russo? Sono d'accordo con Prodi». Dure critiche dall'opposizione

# Flick: «I giudici di Milano non rispondono»

ROMA. Sul caso Sgarrella il governo, per bocca del ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, lo premette al Parlamento: le risposte che possono essere date sono «necessariamente interlocutorie». Perché i magistrati di Milano hanno fornito notizie, a detta dello stesso ministro, «insufficienti»; e per «tutelare i soggetti implicati nella vicenda da gravi pericoli per la loro incolumità». Così ieri mattina, in un'aula pressoché deserta a Montecitorio, Flick ha risposto sulle numerose interpellanze presentate sia dalla maggioranza che dall'opposizione sui misteri della cosiddetta trattativa che ha portato alla liberazione di Alessandra Sgarrella. Misteri che sono rimasti tali, e ne ha consapevolezza lo stesso ministro Flick che, nel caso di ieri mattina, rappresentava anche il collega degli Interni, Giorgio Napolitano.

«La Procura di Milano - ha detto il ministro - mi ha trasmesso prima una relazione e poi un appunto integrativo. Ritenendo insufficienti quelle notizie, avevo disposto perché i miei

uffici richiedessero ulteriori e dettagliate informazioni, specie sulle fasi e sui soggetti interessati» alla eventuale trattativa tra Stato e boss della 'ndrangheta. Poi però i magistrati di Milano sono scesi a Roma, davanti all'ufficio di presidenza dell'Antimafia, e lì hanno spiegato i motivi di riservatezza che impedivano loro di divulgare maggiori notizie. È il ministro, alla luce di queste dichiarazioni, ha deciso di prendere tempo per «meglio specificare le richieste».

Insomma, niente risposte sul nome del boss che avrebbe collaborato: è stato il superlatitante di Platì Giuseppe Barbaro, detto «u canarino»? Come chiesto esplicitamente da Borghese della Lega. Niente risposta nel dettaglio; così come neanche una parola sul possibile alleggerimento di alcune posizioni

dal regime di 41 bis che sarebbe stato concesso per la «collaborazione». Salvo dichiarare «...la necessità di ulteriori direttive in merito alle modalità

**Il ministro**  
«È necessario rivedere le concrete modalità di controllo sui detenuti sottoposti al 41-bis»

attuate del controllo sui detenuti sottoposti al regime del 41-bis».

Sul pagamento del riscatto, invece, una sola risposta: no, non è stato pagato. D'altra parte - ha detto il ministro - la trattativa si sarebbe interrotta

nel giugno e successivamente non sarebbe avvenuta violazione del blocco dei beni.

Flick ha ripercorso quindi le fasi «calde» del sequestro, a partire dai famosi colloqui investigativi. Due i colloqui autorizzati dal direttore generale degli affari penali su delega del ministro, il 6 e il 15 luglio. Come si è arrivati a questi incontri con il famoso e ancora ignoto boss? Dopo gli arresti del 26 giugno gli inquirenti temevano per la vita della signora Sgarrella, così in uno degli incontri «si apprende della disponibilità di un detenuto per un possibile intervento per la liberazione». Una disponibilità che servì, in quella fase, a far capire agli investigatori che Alessandra Sgarrella era ancora in vita, visto che l'ultima prova era del 24 giugno. Il legale dello stesso detenuto confermò la disponibilità del suo assistito a metà agosto. «Come è noto - ha detto Flick - la signora Sgarrella una volta liberata compose il numero di telefono del legale del detenuto che aveva manifestato la propria disponibilità a inter-

venire». Segno che un intervento c'era stato...

Per niente soddisfatte, le opposizioni hanno duramente replicato al ministro insistendo per avere maggiori spiegazioni sulle attività «segrete» svolte nelle «zone d'ombra» del caso Sgarrella. Borghese ha paragonato il caso Sgarrella al caso Cirillo affermando: «Lo Stato, anche in questo caso, si è seduto al tavolo delle trattative con il boss». Tassone dell'Udr ha parlato di possibili connivenze tra Stato e mafia. In genere tutti gli altri hanno attaccato la «linea del silenzio» scelta da Flick. L'ha invece giudicata positivamente, ed appoggiata senza mezzi termini, Giuseppe Lumia dei Ds che ha anche criticato le «polemiche strumentali» delle opposizioni contro il governo. Più cauto l'appoggio di Marco Boato che, dopo un parallelismo storico-giudiziario con il caso Moro, ha parlato di «timidezza» del ministro in questa vicenda.

**Antonio Cipriani**

### L'avvocato Coppi «Quel video è una tortura»

«Sconcertante». È lapidario il giudizio di Franco Coppi, avvocato del direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto, Bruno Romano, sulla vicenda dell'interrogatorio videoregistrato della teste Gabriella Alletto. «Questa vicenda è un'orgia di amarezza - ha detto - quel video è una tortura, è discutibile il modo di approccio alla fonte di prova: un po' come pensare che il fine giustifica i mezzi». Secondo Coppi l'episodio «getta inquietanti interrogativi su altre pagine di questo processo. C'è da chiedersi se questo modo di procedere sia diffuso o se n'è avuto conoscenza in questo caso perché esiste un video».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Bonaiuti

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Pardo,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Pardo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Venerdì 18 settembre 1998

4 l'Unità

## LA QUESTIONE GIUSTIZIA

R



Il capogruppo della Quercia: «Prodi ha ragione sul caso Russo, la legge va sempre rispettata»

# Mussi: «I magistrati? Non sono degli angeli...»

«Il Polo vuole il ring, inevitabile il no dei Ds alla commissione»

ROMA. L'assemblea dei deputati Ds ha appena dato mandato, all'unanimità, al capogruppo Fabio Mussi di chiedere a tutte le componenti dell'Ulivo, e a tutta la maggioranza, di votare la prossima settimana contro la proposta della costituzione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli con cui il Polo vorrebbe fare il processo ai processi. «Ci possono essere posizioni divergenti, ma bisogna stare attenti all'accumulo dei punti di dissenso perché ad un certo punto la quantità fa la qualità», dice Mussi con evidente riferimento alle posizioni dei socialisti Sdi e di esponenti dei Verdi e di Rinnovamento italiano. E colloca questo mandato in un contesto assai rigoroso, come testimonia nel corso dell'intervista il convinto apprezzamento per la severa critica di Romano Prodi ai metodi usati dal pm nell'interrogatorio di Gabriella Alletto: «Mai "angelicare" i magistrati».

Perché questo definitivo no alla commissione d'inchiesta?

«Ci abbiamo pensato a lungo. Abbiamo considerato che l'inchiesta è uno dei normali poteri del Parlamento. Che in astratto principio quando una minoranza la chiede la maggioranza dovrebbe concederla. Che l'argomento secondo cui chi non la vuole nascondere qualcosa è radicalmente falso ma può far presa sull'opinione pubblica. Siamo anche riusciti a porre alcuni "paletti" alla proposta del Polo, se non altro nel quadro di una strategia di riduzione del danno. Però...».

Però, che è successo in questi mesi?

«È successo che la questione fondamentale da noi posta, e cioè l'effettiva riapertura di un dialogo politico, ha ricevuto solo una raffica di no. Nessuna disponibilità ad un impegno per le riforme della giustizia, nessuna disponibilità anche parziale ad assecondare il processo delle riforme costituzionali. Fini e Berlusconi hanno sbarrato la strada. Ber-

Non sottovaluto i dissensi nella coalizione su pentiti e stupefacenti

lusconi in particolare con l'affermazione che le riforme si faranno solo quando loro avranno la maggioranza assoluta, e perciò solo come le vorranno loro. Ecco quel che ha appena detto: "Io metto il mio tempo e il mio danaro a disposizione: chi fa parte di questo partito e prende anche dei soldi deve stare qui". Sono incredulo, ma testimonia di uno spirito. E allora è evidente lo scopo che il Polo persegue: fare di questa commissione un ring in cui ci si prenda a cazzotti (e Dio sa quanti ne

avrei da dare...) nel palco dei comizi di una lunga campagna elettorale amministrativa, europea, presidenziale. Ma questo è un veleno per il Paese». A proposito di magistratura. Prodi ha condannato con parole durissime il terzo grado cui il pm ha sottoposto la testimone-chiave del processo per l'assassinio di Marta Russo...

«Prodi ha ragione da vendere. Non è mai necessario, quando ci si batte per la legalità, contro la corruzione e la criminalità, "angelicare" i magistrati, né i requisiti né i giudicanti. Bisogna sempre essere severi verso chiunque. La signoria della legge può nascere solo dall'integrale rispetto della legge. Questa è una delle ragioni per cui, nel documento sulla giustizia abbiamo fortemente collocato la parte ordinamentale che riprende molte delle suggestioni del testo elaborato nella Bicamerale». Torniamo al documento della maggioranza sulla giustizia. Si parla di «ritrovata unità», ma sono stati accantonati il nodo della riforma dell'art. 192 del codice di procedura penale (sulle dichiarazioni incrociate dei pentiti) e la depenalizzazione dell'uso delle droghe leggere. Sul primo caso c'è un dissenso con esponenti del

## IL DOCUMENTO CONCLUSIVO

**RISORSE**  
L'obiettivo entro il 2000 è di arrivare a parametri europei di spesa per la giustizia (intorno al 2%) destinata anche alla crescita degli organici della magistratura togata (10mila magistrati in organico) e con l'obiettivo di potenziare soprattutto la magistratura giudicante.

**GIUDICE UNICO**  
L'entrata in vigore nel giugno '99 del giudice unico impone preventivamente condizioni realizzative e legislative, come, per esempio la riforma del rito davanti al giudice monocratico; delega per i tribunali delle aree metropolitane; depenalizzazione (nel testo all'esame del Senato, stralciando le norme sulla droga); inserimento del tema del finanziamento illecito dei partiti nelle norme anticorruzione.

**NUOVE FRONTIERE**  
Definizione dei sistemi di mediazione civile e penale e dei filtri pre-contenziosi puntando a forme di risoluzione anche alternative a quelle giurisdizionali per facilitare l'accesso alla giustizia. Tutto ciò, tra l'altro, approvando una serie di proposte di legge all'esame del Parlamento.

**NUOVO CODICE**  
Si propone una commissione ministeriale che in sei mesi elabori le linee di un nuovo codice penale nella prospettiva di un diritto più contenuto e più efficace, ma anche della penalizzazione di comportamenti di cui il vecchio codice non si occupava, come i reati ambientali.

**PARITÀ ACCUSA-DIFESA**  
L'obiettivo è esaltare i tratti specifici del processo accusatorio, i principi di parità fra le parti e di terzietà del giudice. Si prevedono una legge per le investigazioni difensive e nuove norme per le intercettazioni.

**LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**  
Presentazione entro gennaio di una proposta di testo unico delle leggi antimafia con attenzione alle misure di prevenzione e della lotta al riciclaggio; approvazione rapida della nuova legge sui collaboratori approfondendo in tempi ravvicinati gli aspetti connessi alla valutazione probatoria delle dichiarazioni rese dagli stessi; approvazione della riforma della legge antirackett, antiusura e antiriciclaggio; riforma della legge sui sequestri di persona.

**PENE PIÙ CERTE E UMANE**  
Il nuovo orizzonte è quello di un sistema differenziato con pene non detentive, ma alternative come il lavoro di pubblica utilità e il risarcimento alle vittime, per i reati minori. Abolizione dell'ergastolo, riequilibrio degli effetti della legislazione di emergenza contro il terrorismo; nuova legge penitenziaria di riordino del settore.

**GLI ORDINAMENTI**  
Distinzione tra le funzioni di pm e di giudice sulla base del testo della Bicamerale. Realizzare la temporaneità degli incarichi direttivi e di altre funzioni; revisione della progressione nelle carriere giudiziarie; nuova disciplina organica del segreto di ufficio; riforma dell'ordinamento forense e dei consigli giudiziari; nuova legge elettorale del Csm che riduca il peso delle correnti e riequilibri la rappresentanza tra pm e giudici.

**GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA E CONTABILE**  
Progetto di modifica dello status dei magistrati amministrativi e contabili nella prospettiva di una giurisdizione unitaria.

maggioranza è stato pronunciato dalla presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, Elena Paciotti. La presidente sottolinea, in particolare, le misure per aumentare le risorse finanziarie, per il giudice unico e per la giustizia civile. L'invito della Paciotti è ad «andare avanti, senza farsi frenare da problemi che pure esistono».

L'allusione è ad alcuni punti non ancora risolti dal lungo confronto interno alla maggioranza. È il caso della riforma delle norme sui pentiti e alla valutazione delle loro dichiarazioni. La maggioranza ha deciso di trovare una soluzione nei prossimi giorni. Ma è anche il caso della prospettiva depenalizzazione delle droghe leggere (lo

Ppi, dei Verdi e di Ri; nel secondo con Verdi e Rifondazione.

«È vero e non sottovaluto questi dissensi. I collaboratori di giustizia sono stati uno strumento potente di lotta alla mafia come è stato dimostrato dai molti successi. Qualcosa va aggiustato in termini garantisti, soprattutto ora che sono diventati un esercito e complicano il problema di una corretta gestione del pentitismo. Di questo si fa carico una

Berlusconi vorrebbe fare a cazzotti Mi piacerebbe ma non si fa...

legge all'esame del Senato, che si è voluta caricare anche della riforma dell'art.192. Noi non siamo d'accordo con una soluzione che sembra uscire da una convergenza tra il Polo e una parte della maggioranza. Rispetto la posizione di altri colleghi dell'Ulivo ma allo stato dei fatti non la condivido. Siccome questo braccio di ferro va in qualche modo risolto, chiedo che il governo, nella sua responsabilità, dica con nettezza quel che a suo parere si deve fare. Poi ognuno si assumerà la proprie

responsabilità».

Esulle droghe leggere? «Anche qui: in Senato si sta discutendo un importante progetto per la depenalizzazione dei reati minori che dovrebbe decongestionare i tribunali. Su questo provvedimento sono stati caricati in corso d'opera la depenalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti e dell'uso delle droghe. Su questo secondo capitolo in particolare sono d'accordo, e condivido la posizione dei Verdi e di Rc. Anzi, penso che sul complesso della questione droga, fallite ovunque le strategie repressive, vada imboccata la via della prevenzione e di una legalizzazione. Tuttavia, se non avessimo deciso il doppio stralcio, è facile prevedere che in Senato, dati i rapporti di forza e i diversi punti di vista nel-

la maggioranza, passerebbe l'emendamento sull'illecito finanziamento e sarebbe bocciato quello sulle droghe. Noi non siamo sbandierati, noi abbiamo la responsabilità politica di ciò che avviene. Penso che la maggioranza possa trovare migliore occasione di risolvere il problema nel quadro del progetto sulla droga che, dopo la conferenza di Napoli, sta preparando il ministro Livia Turco».

Giorgio Frasca Polara

## Giustizia, ok al documento Ma sulla droga critici Rc e Verdi

Salvato e Manconi: errore lo stralcio. Turco: presto una legge

ROMA. La giustizia dei cittadini, le regole e il funzionamento di una macchina che interessa tutti quei contribuenti che per anni salgono decine di volte le scale di un tribunale soltanto per far valere un diritto o veder riparato un danno, un'offesa. Così si può sintetizzare il documento messo a punto dalla maggioranza di governo - Rifondazione compresa - al termine di un confronto faticoso, ma produttivo.

Sono dodici pagine, tutte dedicate alla riforma della giustizia ordinaria e a più stringenti norme contro la corruzione pubblica. Un vero e proprio programma per i prossimi diciotto mesi, sul quale impegnare il governo, la stessa

maggioranza, lo stesso governo. Un programma - è scritto nel documento - diretto a risolvere i veri problemi della giustizia: i processi arretrati, la durata lunga e i costi alti delle cause, l'effettiva esecuzione delle sentenze, la corruzione, la pervasività della mafia e della grande criminalità, il diritto alla sicurezza, le garanzie e la libertà del cittadino.

Basterebbero queste poche righe per comprendere che questa non è la giustizia che interessa Silvio Berlusconi.

Lui e il suo partito - per dirla con Pietro Folena, estensore del documento - ha un'altra ossessione: i suoi personali casi e processi. Lo stesso documento accenna a que-

sto macigno, avvertendo che la maggioranza «non ci sta, se si cercano immunità speciali per qualcuno». Per il resto, per una giustizia seria, efficace, giusta, le porte del dialogo con il Polo sono spalancate.

Ma, almeno a giudicare dalle prime reazioni di ieri, affidate alle seconde e alle terze file del centro-destra, il documento non ha trovato grande accoglienza da parte del Polo. E si comprende perché: il programma della maggioranza non serve a nulla, se l'ossessione è quella di tirare fuori il Cavaliere dai suoi guai giudiziari.

Fuori dal recinto della politica, un autorevole, complessivo giudizio positivo sul documento della

RESET BIMESTRALE 100 PAGINE DI IDEE

Scenari: Tv ladra di cinema?  
Aprà, Campani, Casella, Cipriani, Luchetti, Mereghetti, Rossellini

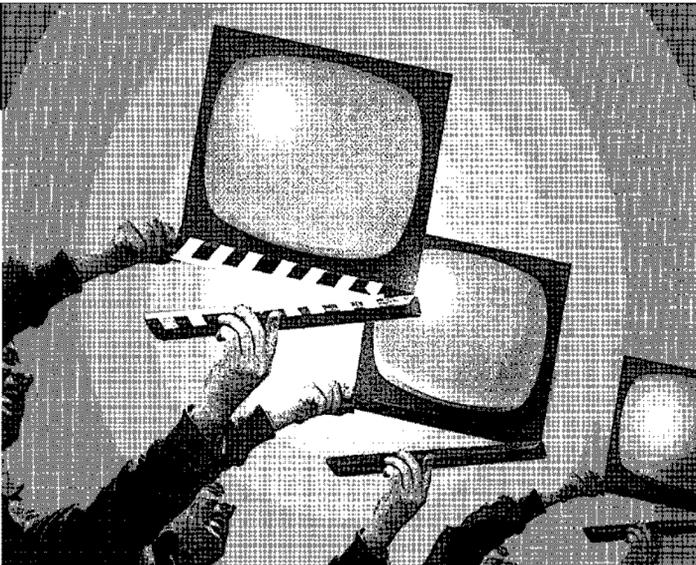
Direttore Giancarlo Bosetti Settembre-Ottobre 1998. Numero 50 Lire 15.000 Un mondo di idee

# Reset

Variazioni su un secolo di passione  
Bobbio, Bosetti, Foa, Heidegger, Marcuse, Orwell

Dossier: ecco la Repubblica delle donne  
Bimbi, Calloni, Chiaromonte, Mancina, Phillips, Saraceno, Sassoon, Urbinati

Italia-mondo: un'indigestione di giustizia?  
Forum con Bruti Liberati, Colombo, Mieli, Pizzorno



Assisi, il direttore pensa al futuro palinsesto

## La nuova Raitre? Pinto: generalista ma innovativa

DALL'INVIATA

ASSISI. Il mistero di Raitre non è stato sostanzialmente svelato dal direttore Francesco Pinto, venuto al Premio Italia per dirci che è persona troppo corretta per gettare in pasto a noi perfidi giornalisti anticipazioni non ancora confermate, nomi e titoli della rete che sarà a partire da gennaio. Una notizia però ce l'ha data: stasera va in onda sotto la vecchia testata di *Un giorno in pretura* il processo per l'uccisione di Marta Russo, uno dei punti caldi del dibattito sulla giustizia. Sarà una prima puntata dedicata a inquadrare la personalità degli imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Un modo di dimostrare quello che rimane della vecchia Raitre, incappata prima nella direzione distruttiva di Giovanni Minoli e ora nel processo di trasformazione dell'azienda Rai e dell'intero settore audiovisivo. È questa la rete che deve sperimentare la scomparsa della pubblicità all'interno di un sistema - come ha detto Pinto - che va in direzione opposta, cioè di mercato. Una vera rivoluzione che peraltro non succederà quest'anno. Il problema per ora è quello di riempire il palinsesto di progetti coerenti con una tv innovativa che non vuole però uscire dal mercato.

L'idea di Pinto è quella di fare una tv generalista, che affronti quindi tutti i generi, ma avendo un suo punto di vista. Con il lodevole intento, tra gli altri, di rivolgersi anche al pubblico dei bambini e dei ragazzi, cui saranno dedicate nuove trasmissioni valorizzando da un lato la bella esperienza dell'*Albero azzurro* e dall'altro la tradizione «educational» della rete.

Anche Raitre vuole anzitutto



«METEORE»

## Scomparsi nei canali della tv

alla Bruce Willis della situazione. Eppure la linea che divide la curiosità dall'incubo, la comparsata dalla carognata, pare veramente sottile. Basta leggere qualche nome dei «desaparecidos» ritrovati per farsene un'idea: Linda Grey, in arte Suehellen (la donna con il bicchiere sempre mezzo pieno), Nikka Costa, in arte la bambina prodigio (già da piccola era inquietante e pensare che è cresciuta mette i brividi), il mitico Arnold, Marco Ferradini, il Jackson Browne della Bassa autore di una sola canzone («Teorema») e di tanti jingle pubblicitari, Sandy Marton, il dimenticabile Tarzan di Ibiza (che adesso fa il ristoratore) e Samantha Fox, la prorompente pin-up che sulle pagine domenicali del tabloid inglese «Sun» mostrava, a chi aveva le idee ancora confuse, la sostanziale differenza che passa tra un uomo e una donna. Molti sono i nomi che avremmo voluto perdere nei buchi neri della memoria. Insieme all'idea di come eravamo quando li guardavamo. Ma a volte ritornano. E allora, come dice Gene Gnocchi: «Sarà bello scoprire perché ad un certo punto hanno smesso. Perché ad un certo punto sono spariti, senza lasciare traccia di sé. Magari si potrà anche scoprire che Sandy Marton ha cambiato vita perché non se la sentiva più di negare un'intervista al «l'Unità». Oppure, ci sentiremo dire da Samantha Fox che, finalmente, ha deciso di mettersi il reggiseno». Tra le stelle di un solo giorno c'è anche quella di Mascia Sirago, passata alla storia della televisione per aver stampato una torta in faccia a Pippo Baudo. «È una sorta di Anita Garibaldi dell'etero. Un'eroina», puntualizza Gnocchi. «Tant'è che al mio paese volevano addirittura dedicarle una via». [Bruno Vecchi]

raccontare il paese e, sfruttando la sua diffusione regionale, intende avviare una storia delle città italiane, senza abbandonare «le grandi emergenze di un anno simbolico come sarà il 1999». Intenti ai quali ben si adattano tante vecchie testate come *Chi l'ha visto*, *Mi manda Raitre*, il *Regno degli animali*, nonché la soap *Un posto al sole*, *Elisir*, *Mixer* e naturalmente *Blob*. Alcuni programmi cambieranno magari titolo o conduttore, ma a questo proposito Pinto non ha voluto fare nomi. Fabio Fazio, passato a Raidue, pone il difficile problema di riempire di contenuto il pomeriggio domenicale. La risposta potrebbero essere i film inseriti in un contenitore che sarà ispirato al tema del viaggio in Italia e nel mondo.

A tenere insieme i diversi linguaggi servirà il lavoro di Enrico Ghezzi e Piero Chiambretti, folletto onnipresente che dovrebbe apparire in tutti gli anfratti della programmazione dandole quella identità di cui ha bisogno. Pinto ha elegantemente ringraziato Fabio Fazio, ma è chiaro che per raccontare ci vuole una voce, una faccia, un sorriso. Per inventarle Raitre ha bisogno di tutte le forze. Dall'aiuto di Gregorio Paolini (che sta lavorando a due progetti di intrattenimento leggero per la seconda serata), a quello di Andrea Purgatori (che farà sei puntate sui grandi misteri italiani), a quello di Serena Dandini, attualmente impegnata con Mediaset. Non manca neppure l'intenzione di produrre fiction e cioè un altro seriale da affiancare a *Un posto al sole*, più film-tv ispirati all'ambizione di narrare la realtà italiana, recuperandone la sparsa e frantumata memoria storica.

**Maria Novella Oppo**

MILANO. Non sarà una trasmissione «canaglia», «Meteore» (prima puntata, martedì 22 settembre, in prime time, su Italia Uno). Anche se il sottotitolo («alla ricerca delle stelle perdute») e il sottofondo («le 100 star che sconvolsero il mondo dello spettacolo»), farebbero pensare il contrario. «La trasmissione sarà come uno la vede», è l'opinione di Gene Gnocchi, conduttore delle tre puntate con Amadeus e Alessia Merz. «Il concetto di meteora è relativo. Anche Mike Bongiorno, per lo spettatore, è in fondo una meteora. La voglia di andare a ritrovare alcuni personaggi scomparsi dal piccolo schermo, ha dei risvolti positivi. Le nostre «meteore» non sono degli sconfitti. Non vengono da noi come se si trattasse dell'ultima spiaggia». Insomma, la rimpatriata dei «chi li ha più visti?» del martedì sera sulla rete «giovan» di Mediaset, non sarà un «Armageddon» a 24 pollici. E meno che mai vedremo i tre conduttori vestire canottiera e casco

Parla Joshua Sobol autore di «K'far» pièce interetnica che sarà al Festival d'Autunno di Roma

## In scena per la pace attori arabi e israeliani



Una scena di «K'far» il dramma di Joshua Sobol. In basso, a sinistra, Gene Gnocchi e, a destra, Enrico Lo Verso in «Cosi ridevano»

ROMA. Joshua Sobol, cinquantatreenove anni, uno fra i più famosi drammaturghi israeliani di oggi (ma le sue origini sono per metà ucraine e per metà polacche), docente di drammaturgia e di teatro all'università di Tel Aviv, è una delle presenze più attese del Festival d'Autunno di Roma, un mese di spettacoli a partire dal 28 settembre. Al Teatro Valle presenterà, infatti, un'opera, *K'far*, il villaggio, che arriva sui nostri palcoscenici dopo essersi imposto come una rivelazione a diversi festival europei. Sobol, un uomo che ha conosciuto anche l'esilio volontario dal suo paese (ha vissuto e studiato a Parigi e a Londra), è nato a Tel Mond, un villaggio nei territori occupati da israeliani e arabi. *K'far* è stato scritto per il Teatro Gesher, all'inizio formato da soli attori russi, il cui nome è già tutto un programma. Gesher, infatti, vuol dire «ponte»: fra le arti, certo, ma anche fra diverse culture e razze. Non è un caso che qui recitino attori russi (come il regista Yevgeny Arye), israeliani e arabi: un «ponte» non metaforico, ma reale in cui si sente molto forte il bisogno di tolleranza, di pace, idealizzato nell'Israele di oggi dilaniato da moltissime contraddizioni e da grandi difficoltà.

Che cosa racconta «K'far»? «In un certo senso la storia della mia infanzia. Sono nato in un piccolo villaggio e le persone che descrivo le ho proprio conosciute. Raccontavo la mia vita a Tel Mond negli anni a cavallo fra il 1940 e il 1947: in tutto il mondo c'era la guerra, ma lì, paradossalmente, si respirava la pace. Raccontavo la vita di mio padre, agronomo, della mia famiglia, della gente che viveva attorno a noi. Una commedia della memoria. Nel suo testo ha un ruolo molto importante un mercante di letame, l'arabo Sayid...»

«Sayid era amico di mio padre. Veniva a casa nostra e ci vendeva il letame di cammello, che serviva a concimare i campi. Ho voluto conservare a questo personaggio il suo vero nome. Accanto a lui e a Yossi, che tutto vede e osserva e nel quale rappresento me stesso, ci sono anche un rabbino che va in bicicletta, un'ex cantante d'opera, una donna sfuggita all'Olocausto, un capitano inglese. *K'far* è un racconto che è una specie di utopia, dove racconto una Palestina che non c'è più, colta proprio nel momento della proclamazione dello stato d'Israele».

«K'far» come un'utopia, un sogno di pace?

«Certo. Conservo con grande forza un mio ideale di pace. Coltivo, malgrado tutto, in me la speranza che possa esserci fra ebrei e arabi una pace durevole. Non è un caso che abbia scritto questo testo proprio nel 1995 nel momento in cui iniziava il processo di pace con i palestinesi. È stata una bellissima illusione. Oggi tanti in Israele sono angosciati per la virata a destra di Netanyahu... Che cosa le evoca, oggi, ricordare un uomo come Rabin?»

«Una grande collera che mi riempie anche per tutto quello che sta dietro questo nefando delitto. Colera. E mi dico, pensando a tutto quello che avrebbe potuto essere: peccato. Oggi il mio sogno più grande è una pace duratura fra noi e i palestinesi. Anzi è la mia sola speranza e la sola speranza per israeliani e palestinesi. Altrimenti...».

La filosofia che lei ha studiato allo Sorbona di Parigi, l'aiuta in qual-

che modo a sostenere il suo sogno, la sua ricerca di una pace duratura?

«Quando ero studente per me contavano soprattutto l'esistenzialismo, Sartre in prima fila, e il teatro dell'assurdo. Ma amavo moltissimo anche Baruch Spinoza. Oggi mi rendo conto che più invecchio più Spinoza diventa importante perché con la sua vita vissuta in solitudine lui ha dimostrato nel comportamento prima ancora che nella teoria quale sia il prezzo della libertà. Anche grazie a lui io, oggi, so che il prezzo della libertà è la solitudine. So che si deve stare lontano dallo strapotere dei media che sono dei veri e propri corrottori. So che il teatro deve starne alla larga, se vuole

continuare a essere libero». Raccontare storie e rappresentarle per difendere la libertà. Ha mai pensato di scrivere un romanzo?

«No, mai. Tutte le volte che ci ho provato quando scrivevo si trasformava quasi subito in un testo di teatro».

Quali sono i suoi progetti per il futuro?

«Sta per andare in scena al Teatro Cameri di Tel Aviv una mia pièce sulla vita di Alma Mahler. Dove ci saranno ovviamente Gustav Mahler ma anche l'architetto Walter Gropius, lo scrittore Franz Werfel. A interpretare Werfel sarà proprio un attore arabo».

**Maria Grazia Gregori**

**R. Bru.**

Radio Parlamento

## Musica e cinema la legge va in onda

ROMA. Radio Parlamento si dà alle arti. A tutte, nessuna esclusa: si parla di musica, cinema, teatro, la scrittura, e com'è noto nel Belpaese sono temi scottanti, settori perennemente in crisi della vita civile dello stivale. Per la precisione, al Parlamento, il prestigioso canale radiofonico della Rai interamente dedicato ai lavori di Montecitorio e Palazzo Madama, da lunedì scorso i consueti speciali monotematici, i Forum in onda dalle 13.30 alle 15, sono dedicati al futuro (e al passato) legislativo nel campo delle sette muse: hanno cominciato con «Note parlamentari», per indagare i problemi legati alla legge della musica e individuare le prospettive. A discuterne c'erano tra l'altro i deputati Giovanna Melandri e Alfonso Pecorella Scario, qualche membro del «Parlamento rock» (ovvero la band composta da vari deputati che ha avuto il suo debutto per l'appunto in occasione della «Giornata della musica» qualche mese fa), musicisti tra cui il maestro Roman Vlad e numerosi critici. L'idea - ci racconta il caporedattore del Parlamento, Amedeo Martorelli - è tutto sommato semplice, per quanto efficace: partire sempre dalla fonte legislativa per poi proporre un approfondimento sul tema».

Mercoledì, per esempio, si è parlato di cinema, inevitabile interlocutore il vicepresidente del Consiglio nonché ministro ai beni culturali Walter Veltroni: si sono affrontati i nodi della nuova proposta di legge sulla cosiddetta «settima arte». Ieri lo speciale era invece dedicato ad un tema ancor più scottante, date anche le prospettive che il mezzo offre: la scrittura, sì, ma con particolare riferimento a Internet, la «rete delle reti». Non a caso sono stati invitati come ospiti sociologi come Alberto Abruzzese e vari parlamentari che il tema l'hanno già affrontato, come Marco Taradash e Stefano Semenzato.

Per la puntata di oggi, lo staff di Radio Parlamento propone un programma tutto dedicato al teatro: settore che in Italia, sia, viene identificato con una crisi perenne, dalle vicende del «Piccolo» di Milano in giù. Non a caso si è pensato di coinvolgere nella trasmissione il premio Nobel Dario Fo (ma la sua partecipazione ieri sera non era ancora sicura), nonché una manciata di giovani registi (essendo il teatro «giovan» quello che, non poi tanto paradossalmente, soffre di più) e vari parlamentari tra cui Luciano Ciocchetti, estensore della legge sul teatro. E, data l'occasione, ci saranno anche due «pesi massimi» della scena italiana come Paola Pitagora e Giorgio Albertazzi, che presenteranno lo spettacolo con il quale la Camera dei deputati ha deciso di omaggiare, nell'ambito delle celebrazioni per il bicentenario, il buon Giacomo Leopardi.

## Il Teatro di Bologna in tour in Giappone

ROMA. Nel fatidico Duemila, Bologna sarà una delle nove capitali europee della cultura. Una «nominatio» di tutto rispetto in quanto sarà anche l'anno del Giubileo e il nostro paese sarà invaso - si stima - da 30 milioni di visitatori. Per far sapere che anche il capoluogo emiliano sarà al centro dell'attenzione mondiale, gli enti locali (Comune in testa) e il Teatro comunale hanno allestito da fine mese con la collaborazione della Fuji Television una tournée in Giappone durante la quale saranno rappresentati «Cavalleria Rusticana», «Gianni Schicchi», «Fedora» e «Don Carlo». All'allestimento prenderanno parte 297 persone, fra cantanti, direttori e professori d'orchestra, coristi, macchinisti e tecnici. Grandi nomi sul palcoscenico come José Cura, Juan Pons, Daniela Dessi, Mirella Freni, José Carreras, Nicolai Chiaurov. A dirigere, sul podio, ci sarà Daniele Gatti, mentre in cabina di regia sono stati chiamati Liliana Cavani e Andrei Serban.

che modo a sostenere il suo sogno, la sua ricerca di una pace duratura?

«Quando ero studente per me contavano soprattutto l'esistenzialismo, Sartre in prima fila, e il teatro dell'assurdo. Ma amavo moltissimo anche Baruch Spinoza. Oggi mi rendo conto che più invecchio più Spinoza diventa importante perché con la sua vita vissuta in solitudine lui ha dimostrato nel comportamento prima ancora che nella teoria quale sia il prezzo della libertà. Anche grazie a lui io, oggi, so che il prezzo della libertà è la solitudine. So che si deve stare lontano dallo strapotere dei media che sono dei veri e propri corrottori. So che il teatro deve starne alla larga, se vuole

«Cosi ridevano» di Gianni Amelio uscirà nelle sale il 2 ottobre con «traduzione» in italiano di alcune scene

## Sottotitoli d'autore per il Leone d'oro

ROMA. È ufficiale: *Così ridevano*, il film di Gianni Amelio vincitore del Leone d'oro alla Mostra di Venezia, uscirà sottotitolato in buona parte d'Italia, il 2 ottobre. Ci sta lavorando, in queste ore, lo stesso Amelio. Sarà quindi un sottotitolaggio «d'autore», come è giusto che sia, e soprattutto sarà un sottotitolaggio parziale: riguarderà, in totale, non più di 15-20 minuti di film, quelli parlati nel dialetto più stretto e meno comprensibile; ma forse la novità più interessante è che i sottotitoli non tradurranno solo il siciliano (anzi, per essere precisi: il catanese) di Enrico Lo Verso e Francesco Giuffrida, i fratelli emigrati dalla Sicilia a Torino negli anni '50, ma anche il pugliese (effettivamente assai ostico) di un altro emigrato e alcune battute in piemontese.

È Gianni Amelio medesimo, raggiunto telefonicamente ieri, che ci conferma la notizia, solo ipotizzata durante la Mostra di Venezia. «Cosi ridevano» avrà alcune sequen-

ze sottotitolate, per un totale di circa 15 minuti di proiezione, almeno per tutte le copie che saranno distribuite da Roma in su: credo che, nel Sud, le poche battute in torinese risulteranno comunque comprensibili... Trovo l'operazione del tutto legittima: se qualcuno non coglie le sfumature del siciliano dei due fratelli o rimane di stucco di fronte alla parola torinese «balengo», è giusto che venga aiutato. Io stesso, prima di andare a Torino per girare il film, ignoravo che «balengo» significasse più o meno «stronzo» o «ignorante», e credo che la torta pasqualina prendesse il nome dalla nonna che l'aveva inventata... Solo a Venezia, vedendola tradotta nei sottotitoli inglesi come «easter-cake», ho capito che è il tipico dolce della Pasqua... Questo per dire che i sottotitoli servono, almeno nelle scene in cui la singola parola è fondamentale per la comprensione: mentre ci sono, lungo il film, molte sequenze in cui l'immagine, la situa-



zione, la recitazione, l'emozione comunicata dalla scena, aiutano. È per questo che, anche per non spaventare il pubblico, insisto a non definirlo un film «sottotitolato»: è solo un piccolo aiuto in alcune scene chiave. D'altronde, nel mio film, ci sono ben otto dialetti che io preferisco definire vere e proprie lingue: purtroppo, e sottolineo purtroppo, queste lingue stanno scomparendo. Da un lato è giusto preservarle, dall'altro è sacrosanto aiutare chi non le comprende.

Nessuno meglio di me capisce entrambi i termini della questione: io ho imparato l'italiano alle medie, perché da bambino, anche a scuola, parlavo esclusivamente il calabrese, e per me scrivere un tema in italiano era un'impresa, come se dovessi esprimermi in inglese. E tanto per rimanere al cinema, è già successo con autentici classici come *La terra trema* e *L'albero degli zoccoli*, o in tempi più recenti, con *L'amore molesto* di Mario Martone o con i film di Daniele Cipri e

Franco Maresco. Insomma, mi sento in ottima compagnia».

I sottotitoli di *Così ridevano*, come detto, «coprianno» circa un quarto d'ora di proiezione. Amelio ci ha confermato che saranno tradotte due battute in torinese, alcune in pugliese e parecchie, quelle più difficili, in siciliano. Non ci dovrebbero invece essere sottotitoli per il personaggio che, nell'ultimo dei sei episodi che compongono il film, parla in genovese, ma più con una comprensibilissima «calata» che in dialetto stretto. Su quest'ultimo punto, il regista Gianni Amelio ci svela un dettaglio curioso: «Un giornale di Genova mi ha criticato perché il colore genovese di quel personaggio non sarebbe perfetto. È proprio vero che in questi casi non accenti mai nessuno: se il dialetto è puro ti dicono che è incomprensibile, se è un po' imbastardito, ti attaccano i puristi...».

**Alberto Crespi**

Oggi consiglio nazionale Coni: il presidente chiede la fiducia per «bloccare ogni ingerenza politica»

# Le barricate di Pescante

## E sul doping «boccia» la legge del governo

ROMA. Veltroni dà uno schiaffo al Coni perché il laboratorio antidoping è una burla? La risposta, prima contrita e poi arrogante, è una timida reprimenda amministrativa di lungo corso a un ignoto funzionario seguita, dopo lunghi tracceggii interni alla cittadella dello sport, da un calcio al vicepremier che ha osato mettere il naso nelle cose del calcio e del doping e che ha scoperto - grazie a un pm, il torinese Guariniello, per altro destinato ad abdicare alle proprie indagini - che non solo i controlli sui campioni del pallone avvenivano in minima percentuale e presumibilmente mirati ai più deboli, ma che, quando c'erano e se anche scoprivano il dolo, venivano sistematicamente cancellati, distrutti in nome non si sa bene di quale interesse.

Il calcio ha la forma di un'altra beffa, il compattamento dei grandi elettori di Pescante intorno al loro capo e l'audizione in Senato di ieri dove lo stesso Pescante ha bocciato il disegno di legge sul doping colà in discussione e dove il numero uno del Coni si è presentato non con i panni di chi, come ammise, non ha vigilato, ma scortato dai responsabili dell'ormai famoso laboratorio dell'Acquaetosa, quello dove le provette dei test dei calciatori finivano al forno e le analisi dei medici al macero. Spavalderia, certezza d'impunità, coscienza della debolezza del Governo che non vuole aprire un vero scontro con lo sport? C'è tutto questo nella risposta e negli atti di Pescante che oggi affronta il Consiglio nazionale con la sicurezza di poter convincere tutti a difendere il fortino Coni «sempre e comunque» ma con in più la voglia di sfidare a muso duro le reiterate pretese di Veltroni di «vigilare» e controllare.

Il Coni può resistere all'assedio sino e oltre il 2000, può questo Governo fare altrettanto? La risposta è nella chiusura totale di Pescante, nel silenzio dell'Esecutivo del palazzo dello sport, nella «fiducia» che stamane il Coni chiederà ai suoi presidenti e che già si profila unanime, se mai verrà

deciso di chiederla. Insomma Pescante, colto col «sorcio in bocca» del doping, rilancia gettando sul piatto tutto il suo Ventennio nel Palazzo, la sua capacità di condizionare Giunta e presidenti, i suoi strettissimi rapporti con le eminenze grigie di molti partiti (per altro alimentati negli anni, e generosamente, attraverso i cosiddetti enti di promozione sportiva) e soprattutto l'incalcolabile valzer di favori, privilegi e discrezionalità che dai vertici del Coni distributore si sono riversati su generazioni di dirigenti sportivi, compresi quelli che ora gli siedono accanto in Giunta e che si interrogano sul futuro di questo Ente ancora ricco di denaro pubblico ma poverissimo di iniziative e chiusosi a riccio per difendere - chissà perché tanto accanimento - un gabinetto medico inefficiente e squalificato.

Qualche giorno fa, subito dopo lo schiaffo, Pescante aveva indossato le vesti del pentito, aveva accennato a un oleoso mea culpa. Poi ha chiamato in causa gli amici-complici-colleghi: sul doping tutti abbiamo la coscienza sporca, aveva fatto sciogliere nei suoi ultimi panegirici cerchibottisti, convincendo i più o a tacere o a schierarsi apertamente dalla sua parte. Oggi, giorno d'assemblea nazionale, mostrerà alle truppe bandate la strada della battaglia verbosa e sgainerà tutto il suo carisma di leader quattro stagioni. E molti, pur riluttanti lo seguiranno sull'impervia via delle barricate contro un Governo che in realtà non ha mandato nessun battaglione a espugnare il fortino ma ha soltanto alzato la voce di fronte alla catena plurimennale di trucchi e giochetti intorno alle analisi di calciatori e che sono iniziate, ahimè, col famoso caso di Diego Armando Maradona pizzicato positivo a richiesta e condannato, sempre a richiesta, senz'appello e sulla scia delle prove in mano al solito laboratorio dell'Acquaetosa. Tutta roba che non esiste più, come è noto da pochi giorni. Precedenti cui sono seguiti molti scandali, nessuno dei quali ha tuttavia avuto la



Il presidente del Coni Mario Pescante

Del Castillo/Ansa

forza di sollevare qualche sospetto nei «responsabili» ieri ascoltati dal Senato della Repubblica. Nemmeno il caso Di Terlizzi - un falso doping costruito in quel laboratorio per screditare l'allenatore della stessa atleta, guarda caso il grande accusatore del doping, il dirigente Coni Alessandro Donati - scosse coscienze o mosse sospette negli addetti alla vigilanza. Acqua fresca, allora come oggi. Beghe e questioni di numeri come ancora oggi si vuol far credere dimostrando, con una perizia di parte Coni, che il laboratorio «non ce la faceva» ad analizzare 120 provette al mese e che in tutta l'Acquaetosa (5 ettari di terreno) «non c'era un metro quadrato per archiviare i referti». Acqua fresca, quindi. Ma anche tarallucci e vino alla faccia di chi vuole vederli chiaro.

[Giuliano Cesaratto]

### Inchiesta di Torino

#### Ascoltato Matarrese

Antonio Matarrese, vicepresidente Fifa ed ex presidente Federcalcio è stato ascoltato dal pm Guariniello sulla convenzione che la Figc stipulò nel '92 con la federazione medici sportivi sui test antidoping al laboratorio dell'Acquaetosa. «Fu un atto - spiega Matarrese - di cui ancora ci vantiamo. Se esiste il doping nel calcio? Chiedetelo a chi oggi gestisce l'organizzazione - dice Matarrese -. Quanto è successo negli ultimi tempi è una pagina non simpatica che dobbiamo cancellare. Non abbiamo fatto una bella figura ma non facciamo processi sommari». Ascoltati anche Peruzzi e Rizzitelli.

## L'INTERVENTO

## Una legge e una sola associazione che unisca tutti i cacciatori

ROBERTO MAFFIOLETTI

IL TEMA dell'unità associativa del mondo venatorio è ormai divenuto amaro e il confronto su di esso sembra compiere tuttora un passo avanti e due indietro.

Tuttavia il processo unitario è reclamato dalla grande maggioranza dei cacciatori che rivendicano che lo sport venatorio rimanga nel Coni e sia rappresentato pienamente da un'unica associazione su base democratica. All'interesse dei cacciatori si accompagna l'interesse pubblico all'attuazione coerente di una legge dello Stato.

Non si deve dimenticare infatti che la «caccia programmata» presuppone che gli ambiti territoriali di caccia siano gestiti unitariamente dalle associazioni dei cacciatori, degli agricoltori e degli ambientalisti. Tale modello legislativo non può positivamente applicarsi sul territorio se l'indirizzo e la spinta propulsiva del mondo venatorio è a macchia di leopardo o meglio è condizionata dalla concorrenza associativa e dalla logica spartitoria. Si aggiunga che la realtà associativa dei cacciatori è oggi fortemente sbilanciata a favore di una sola associazione.

Ora la Federazione Italiana della Caccia è l'unica ad essere rappresentata nel Coni, mentre unitamente alle altre associazioni venatorie è presente nell'Unavi; organismo che svolge una positiva funzione ma che a lungo andare costituisce per il Coni un evidente aggiramento delle norme di legge che prescrivono: «Per uno stesso sport può essere costituita una sola federazione». La Federazione Italiana della Caccia deriva il suo riconoscimento, collegato alle funzioni indicate dalla disciplina vigente sulla caccia insieme a tutte le altre associazioni venatorie, dall'art. 34 della legge 157/92, attualmente è tale legge che configura gli scopi e i fini cui sono preposte indistintamente tutte le associazioni e non si capisce perché a tale uguaglianza di compiti non corrisponda un uguale ordinamento nell'ambito del Coni. Ordinamento che risale al 1942 e che è stato di fatto superato dall'evoluzione costituita dal pluralismo associativo. La costituzione dell'Unione Nazionale delle Associazioni Venatorie ha accentuato e realizzato la parificazione dei compiti istituzionali e nello stesso tempo ha sottolineato l'anomalia di una duplicazione in capo alla sola Federcaccia, che, da un lato è organismo del Coni e dall'altro appartiene all'Unavi, «asso-

ciamento benemerita» riconosciuta dal Coni medesimo. Tale doppio legame non è da considerare quale un astratto privilegio ma anzi corrisponde all'erogazione di mezzi finanziari, di personale e di strutture ad opera del Coni che hanno determinato «storicamente» una disparità riflessa nel tesseramento e nella prestazione di servizi rispetto alle altre associazioni e scomvolta la razionalità dei «ristorni», di somme versate dai cacciatori a norma della legge 157/92.

È tempo quindi che si costruisca l'unità associativa del mondo venatorio che, sia pure con una forma confederale nell'ambito del Coni presieda ad un processo costituente orientato verso l'unità organica dell'associazionismo venatorio. La caccia deve essere rappresentata unitariamente nel Coni in quanto le si deve riconoscere il connotato di attività sportiva anche in virtù dell'art. 2 della Carta Europea dello Sport. Ma non si vede perché la caccia debba essere penalizzata non solo da un dualismo associativo discriminatorio ma anche concettualmente nel suo contenuto; infatti il riconoscimento quale «associazione benemerita» dell'Unavi ha come presupposto, in base all'art. 32 del Dpr 28/3/86 n. 157, che la caccia sia considerata riduttivamente «attività a vocazione sportiva» e non uno sport in senso proprio.

La duplicità di legame associativo della Federcaccia corrisponde quindi a una doppiezza di valutazione che offusca il valore stesso dell'attività venatoria e non aiuta certo a vincere tutte le resistenze che ingiustamente vi si oppongono. Occorre dunque un'iniziativa del Coni che rifugga da ogni ruolo meramente notarile e che gli restituisca, tra l'altro, una completa autonomia decisionale in merito all'ordinamento sportivo interno. L'unità associativa e l'appartenenza unitaria al Coni delle associazioni venatorie è pertanto attuale ed è urgente che si realizzi. Il Coni ha riconosciuto tale necessità con la costituzione di un «tavolo» che vede rappresentate tutte le associazioni venatorie; tuttavia è il Coni che sembra voler assumere il ruolo neutrale dello spettatore. Il Presidente Pescante non può esigere di fatto e semplicemente l'autoriforma della Federcaccia e (in questo caso certamente non può «non sapere» che l'attuale assetto della caccia nel Coni e le sue contraddizioni non corrispondono alla logica del diritto e ai principi stessi del nostro sistema costituzionale.

Grandi autori  
storie  
avvincenti  
personaggi  
indimenticabili?

Un bel mucchio di carta straccia.

Nessuno dica che questo giornale dà poco spazio alla cultura: su questa carta fra qualche giorno potremmo leggere un capolavoro della letteratura. Basta riciclarlo, dopo averlo letto, nell'apposito cassetto.

Con la carta riciclata si può fare di tutto (libri compresi) e soprattutto si aiuta l'ambiente a rimanere ricco d'alberi e d'aria pulita.

La spazzatura non è tutta da buttar via.

**AGAC**

Raccolta differenziata.  
Carta, plastica, vetro e lattine. La cosa non finisce lì.

TESTA E CUORE  
SONO LE COSE  
CHE CURIAMO  
OGNI ANNO.

La testa ti farà decidere se è meglio un Carnet, un Quartetto, o uno degli altri abbonamenti in programma.

Il cuore ti farà palpitare con Shakespeare, Pirandello, Cechov.

E i piedi? Sono i più importanti, servono per alzarsi alle ovaioni.

Per informazioni Tel. 223444

IL TERZO CHE FA BENE.

Stagione teatrale 1998 - 1999

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

COMUNE DI CODIGORO  
Provincia di Ferrara  
Piazza Matteotti 60 Codigoro (FR) -  
Tel 0533/729111 - Fax 0533/729548 -  
P. IVA 00339040388

Esito di gara lavori di realizzazione di un sistema di parcheggi e viabilità in Pomposa mediante pubblico incanto ex art. 20 e 21 della L. 109/1994 ed art. 73 lettera c) del R.D. 827/1924 (Art. 20 L. 55/90).

Importo a base d'asta: Lire 3.670.000.000=

Ditta partecipante: 19=

Ditta aggiudicataria: VICES - Via Crispi 99 Favara (AG)

Importo aggiudicato: Lire 3.233.700.768.

IL DIRIGENTE  
Ing. Mauro Monti

la nuova  
fascia  
del ballo

**ISOLA VERDE**

• INAUGURAZIONE  
ISLA LATINA  
la nuova stagione di balli  
e musiche latino-americane

**NOCHE DE RUMBA  
D.J. EL COYOTE**

• Tutti i venerdì  
**BAILA BAILA  
NOCHE DE RUMBA**

Modena Via Ghilaroni, 176 - Tel. 059/30.45.86



# L'Unità



ANNO 75. N. 218 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDI 18 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

## EDITORIALE

### I due errori del caso Marta Russo

PAOLO GAMBESCIA

**A**DESSO aspettiamo di leggere che cosa pensano della vicenda Marta Russo i tanti commentatori che si indignano ogni volta che qualcuno, sommessamente, solleva degli interrogativi su come troppo spesso vengono condotte le indagini, sul potere dei pubblici ministeri, sulla disparità tra accusa e difesa. Ma aspettiamo di leggere anche che cosa diranno i garantisti a proposito dell'intervento del presidente del Consiglio che ha espresso un severo giudizio sul comportamento degli inquirenti per la stessa vicenda.

Ci sembra già di sentire l'osservazione: il solito cerchiobottismo, hanno torto gli uni, ma non hanno ragione gli altri. E, invece, piaccia o no, il problema è sempre lo stesso. Lo ripeteremo fino alla noia, o fino a quando non ci sarà un intervento che ristabilisca i giusti equilibri sui quali si fonda uno stato di diritto: il rispetto delle regole.

Regole che gli inquirenti, nel caso della studentessa assassinata alla Sapienza, hanno violato. Può darsi che Scattono e Ferraro siano colpevoli, ognuno ha un'opinione assolutamente rispettabile, ma è certo che la verità non si raggiunge forzando, minacciando, coartando i testi. Ieri abbiamo letto una dichiarazione del pubblico ministero che rappresenta l'accusa in aula. Nella sostanza ha detto: alla facoltà di legge dove il delitto è maturato, c'era omertà, un ambiente mafioso proteggeva gli assassini. Se non avessimo forzato la mano, se non avessimo convinto le teste Alletto a collaborare, non saremmo mai arrivati alla verità.

Il ragionamento ci fa paura perché apre le porte a tutti i soprusi, giustifica ogni comportamento illegittimo, autorizza chi ha un potere ad esercitarlo sulla base del proprio convincimento e non applicando le regole. Non siamo ipocriti: sappiamo benissimo che in certe caserme e in certi uffici di polizia si va molto per le spicce e i metodi non sono proprio quelli delle damine settecentesche. E pur tuttavia, pur non potendo accettare simili metodi, una qualche giustificazione la si può trovare: spesso di fronte agli uomini della polizia giudiziaria ci sono delinquenti durissimi dai quali pretendere collaborazione è inconcepibile. E pur tuttavia ricordi la sinistra le grandi battaglie che negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta faceva perché i diritti degli arrestati, degli inquisiti non fossero conculcati.

SEGUE A PAGINA 5

Milano perde il 5,21%, affondano i mercati europei, giù il Giappone, Mosca e l'Asia di nuovo a picco

## Tracollo a Piazza Affari

### Il no di Greenspan a ridurre i tassi Usa fa precipitare le Borse di tutto il mondo Finanziaria: sì dei sindacati. D'Alema: se Rc rompe, le elezioni sono inevitabili

#### PRIMO PIANO



#### Rifondazione si spacca anche su «Pinocchio»

BOCCONETTI  
A PAGINA 6



#### Costo lavoro La riduzione in sei voci

GIOVANNINI WITTENBERG  
A PAGINA 7

ROMA. Nuovo tracollo per Piazza Affari che ieri ha archiviato una delle giornate più «nere» dell'anno: trainata dal crollo di tutti i mercati finanziari mondiali (su cui ha pesato il no degli Usa ad un nuovo taglio dei tassi) ha lasciato sul terreno oltre il 5%, bruciando in una sola seduta 40mila miliardi.

Intanto, mentre segnali positivi sull'andamento dell'economia arrivano dai dati Istat sulla produzione industriale (+4% il fatturato e +4,2 gli ordini a giugno) ieri ha tenuto ancora banco la nuova Finanziaria. La manovra ha ricevuto un sostanziale «placet» dei sindacati, resta invece aperta l'incognita-Rifondazione. Ieri, infatti, al termine della segreteria Bertinotti ha ammesso che all'interno del partito «permangono valutazioni diverse sulla strategia» da seguire. Secco il commento di D'Alema: «Se Rc rompe le elezioni sono inevitabili».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 6, 7 e 15



#### IL CASO Berlusconi striglia i suoi «Sostenetemi»

ROMA. Troppe assenze nei momenti cruciali della vita parlamentare, troppe dichiarazioni che nuociono al movimento, poco sostegno al capo di fronte alle sue vicissitudini giudiziarie. Silvio Berlusconi riunisce a Montecitorio i parlamentari di Forza Italia per la prima volta dopo le vacanze e su deputati e senatori «azzurri» si abbattono i fulmini del Cavaliere. Parla per tre quarti d'ora, alza sovente la voce, invita a serrare i ranghi in vista delle prossime scadenze, a cominciare dalle elezioni europee. «Sono andato in vacanza con la sensazione di non sentirmi in uno Stato democratico - ha urlato - Correve voce che volevano sequestrarmi il patrimonio personale per le accuse fatte da un bandito, con un sistema giornalistico che le amplifica e di fronte a questo io non ho avuto il sostegno che mi dovevo aspettare da questo gruppo».

LAMPUGNANI  
A PAGINA 9

La Procura di Roma prepara un documento che diffonderà solo oggi. Lasperanza replica alle accuse: sono tranquillo

## Rivolta contro i pm-sceriffi

### La vicenda Alletto al Csm. Violante: «Bisogna educare all'esercizio del potere»

#### INTERVISTA



#### Mussi: «La legge va rispettata Severità contro chi la viola»

FRASCA POLARA  
A PAGINA 4

#### EST E OVEST

#### Troppo settari sul crollo della Russia

PIETRO BARCELLONA

**I**N UN LIBRO del 1997, intitolato «Russia Addio», Giulietto Chiesa descrivendo con grande acutezza la distruzione e il collasso della Russia invitava l'Occidente a guardarsi in quello «specchio deformato» per evitare che gli effetti delle «grandi trasformazioni» in corso precipitassero su di noi tutti insieme, giacché la Russia stava diventando ciò che l'Occidente voleva. Aleksandr Zinoviev, recensendo per il «Corriere» del 5 novembre il volume di Chiesa, scriveva che nel brevissimo lasso di tempo che va dal 1992 al 1996 Eltsin ha organizzato, per conto dell'America, «l'autoliquidazione, multi-laterale (letteralmente un suicidio) della Russia», riprendendo le tesi (sul significato del tracollo di Gorbaciov) già ampiamente sviluppate nel volume «La caduta dell'impero del male, saggio sulla tragedia della Russia», apparso in Italia nel 1994 per Bollati Boringhieri.

Questi giudizi mi sono venuti in mente, leggendo i commenti che in questi giorni di totale dissoluzione della Russia sono apparsi sui giornali italiani (da Barbara Spinelli a Ernesto Galli della Loggia), sostanzialmente concordi nell'affermare che la tragedia della Russia è essenzialmente una conseguenza del disastro del «socialismo reale» e dell'originaria anomalia russa. Il «comunismo sovietico», infatti, viene per lo più rappresentato come espressione del torbido sottofondo che agita da secoli l'anima russa, profondamente e culturalmente anti-occidentale (qualcuno direbbe «asiatica»). Questo sottofondo torbido avrebbe prodotto prima un regime terrorista e mafioso e poi un capitalismo criminale: alla mafia organizzata in forma di partito sarebbe subentrata dopo la fine del comunismo la mafia degli oligarchi figli di quel regime. In un solo colpo viene così liquidata la «questione russa» e la «questione comunista» come qualcosa che ci è culturalmente estraneo.

SEGUE A PAGINA 12

#### Non è Monica il nemico di Bill Clinton

CAROL BEEBE TARANTELLI

**M**ENTRE L'OPINIONE pubblica europea assiste sbigottita, negli Stati Uniti si consuma l'ultimo agguato politico a Bill Clinton, forse quello definitivo. Il sistema americano sembra impazzito. Come altro giudice una crisi istituzionale di questa portata innescata da un fatto così irrilevante alla capacità di leadership di un presidente? Insomma, Clinton sarà un peccatore, come lui stesso dice, ma viene trattato da criminale. Siccome di regola un sistema stabile non impazzisce, oppure se lo fa viene governato, dobbiamo concludere che questa crisi non è capitata al paese solo grazie alla tenacia inquisitoria di un uomo, Kenneth Starr, ma è stata voluta. Insomma è politica.

La lettura politica della crisi, beninteso, è difficile da fare perché nessuno, o quasi, tenta di farlo, men che mai la stampa americana, da tempo schierata contro Clinton quasi senza eccezione. È mai possibile che un presidente viene indagato come se fosse un mafioso per sei anni finché non si trova un fatto di cui è colpevole senza che ciò indichi che questa è una strategia? E non conta niente nell'interpretazione dell'accanimento del procuratore Starr sapere che gode dell'appoggio politico almeno dell'ala destra del Partito repubblicano? Mentre i singoli elementi di questa crisi sono stati forniti dai media, un'analisi del contesto complessivo manca quasi del tutto. Anzi l'attenzione rimane polarizzata sui dettagli della storia - il sigaro, le bugie, il possibile spergimento - come se queste fossero le cose che contano. Come se davvero una storia di sesso potesse bastare per distruggere l'uomo più potente del mondo. Come se non ci fosse una dimensione politica della crisi.

SEGUE A PAGINA 11

Il Parlamento europeo vota le norme anti inquinamento: dal Duemila la benzina non potrà avere piombo

## Super addio, 8 milioni di auto da rottamare

#### CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

### Il virus

**I**NTERVISTATO da Beppe Severgnini su Sette, Bill Gates dice la sua sul futuro del mondo. Alterna, come capiterrebbe a chiunque, considerazioni intelligenti a solenni banalità: ma non è questo il punto. Il punto è che per Gates «mondo» è sinonimo di «noi» (Usa, Giappone, Europa). Il resto - cioè il 75 per cento del genere umano - semplicemente non esiste. Di conseguenza non esistono, nell'ordine, fame, guerra, tirannide, ignoranza, epidemie. Il computo dei problemi snocciolati da Gates, decurtato da tanto peso (per l'esattezza: i tre quarti del peso che grava sull'umanità) diventa così un ameno file di gradevoli prospettive, alcune buone per la carriera dei nostri figli, altre per il week-end. Ne sortisce, nella migliore delle ipotesi, l'immagine di un benefico e geniale innovatore delle tecniche di comunicazione, nella peggiore quella di un febbrile gadgettaro che si diverte un mucchio a rinnovare di continuo il nostro parco-giochi elettronico. Quello che Bill Un Quarto certamente non valuta è che il nitido video del suo (e del nostro) futuro è insidiato da un virus feroce e incurabile: quello della realtà che verrà, prima o poi a presentarci il conto. A meno che mister Gates riesca a commercializzare, nel frattempo, un personal che materializza a domicilio pane, latte e antibiotici.

A PAGINA 14

#### DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Dal Duemila fuorilegge la benzina col piombo. Con una maggioranza bulgara (454 sì, 3 no e 7 astensioni) il Parlamento europeo ha votato le nuove norme per la tutela dell'ambiente sulla qualità dei carburanti e contro le emissioni inquinanti dei veicoli a motore. Dal Duemila (per alcuni paesi la data potrà essere spostata al 2005) la benzina non potrà più contenere piombo. Addio quindi alla Super. Attualmente in Italia sono 8 milioni le vetture da rottamare perché diventeranno fuorilegge. Si tratta di una vittoria per il Parlamento europeo che aveva chiesto ed ottenuto una lunga serie di emendamenti per rendere più ambizioso il testo iniziale considerato troppo timido.

SERGI  
A PAGINA 14

Venerdì 18 settembre 1998

2 l'Unità

CULTURA

Alcune delle immagini contenute in «Album», il nuovo libro di fotografie di Roberto Koch, direttore dell'agenzia Contrasto. Qui a fianco: Palermo, il maxiprocesso alla mafia del 1968. In alto a destra: Roma, l'occupazione dell'università nel 1990. Sotto a sinistra: il «palazzone» di Corviale a Roma nel 1988. Al centro: Spoleto nel 1988. A destra: un bacio a Sant'Elpidio (1992).



L'album di fotografie, quello con la copertina di pelle sbalzata e i fogli di cartoncino nero, quello che conteneva la storia di famiglia in bianco e nero nei suoi momenti salienti, non mi sembra sia più in voga, sostituito nell'uso comune da una infinità di libricini con la copertina di plastica colorata contenenti fotocolor di centimetri dieci per quindici. Ma era nell'album, quello con la copertina di cuoio sbalzato, che c'era la storia della famiglia, o meglio la storia che la famiglia voleva raccontare a se stessa e voleva raccontare agli altri, perché su quei fogli di cartoncino nero le fotografie venivano selezionate e ordinate, perché dietro quel rituale familiare c'era un progetto, un'idea, c'era la volontà di organizzare la memoria e di costruirsi una immagine. Diversamente i libricini con trentasei fotocolor si sommano, nel tempo, ai libricini uno accanto all'altro sugli scaffali o nei cassetti o forse vengono così ben riposti che non si trovano più e allora la consultazione diventa faticosa, lacunosa, la memoria sfugge.

L'ultimo libro fotografico di Roberto Koch, progettato dalla Contrasto e realizzato con il CRAF di Spilimbergo, segue altri libri: «Istanti di Russia», «Exit», in collaborazione con Bosan, sugli Stati Uniti, «In Giro», sul giro d'Italia e «Augusto e gli altri», sul mondo dell'handicap, il suo primo libro che fu realizzato nel 1981 in collaborazione con un altro talento fotografico, Fabio Ponzio che oggi ha intrapreso altre strade e con il quale fondò nel '79 l'agenzia Contrasto di cui oggi è direttore. *Album - fotografie dall'Italia* (è questo il titolo del nuovo libro, corredato da un testo di Italo Zannier, Ediz. Contrasto,

Settanta fotografie (molte inedite) scattate da Roberto Koch dal 1980 ad oggi raccolte in un nuovo libro

## Gesti e sguardi d'Italia Album di fine millennio

pagine 96, lire 40.000) raccoglie una settantina di belle immagini in bianco e nero che l'autore ha selezionato fra le migliaia di scatti che ha raccolto dal 1980 ad oggi, in giro per la penisola,



attraversata in treno, in macchina, con l'aereo e in motocicletta, in nave e con il pullman, ma soprattutto camminando, perché, come afferma Josef Koudelka, citato da Koch stesso nell'introduzione: «Le fotografie si fanno con i piedi più che con la pellicola».

Koch ha seguito per anni, agli inizi della carriera, su incarico di varie testate giornalistiche il terrorismo e i processi che ne sono seguiti, i delitti di mafia ed il lavoro delle forze di polizia, i personaggi della politica, il ter-



moto in Irpinia, le difficoltà del lavoro e l'immigrazione, il disagio delle periferie urbane, gli ospedali psichiatrici, i giovani, la scuola e le occupazioni delle università. Ha fotografato per la cronaca perché le sue immagini fossero pubblicate subito, ma, al

contempo, ha cercato, quando possibile, di approfondire, per rivelare da un punto di vista meno adatto ad essere selezionato, per la fretta dettata dalle chiusure, per i costi da contenere, per il metodo morbidi e fuggi», un aspetto nascosto su

cuì riflettere successivamente. Ha cercato la foto dotata di uno spessore formale e contenutistico che fosse adatta ad essere selezionata, messa da parte, come un tassello, appunto. O come la frase di un altro racconto, da raccogliere questa volta in un al-

bum.

Quando, con il tempo, l'impegno per la dirigenza dell'agenzia è andato crescendo, Koch ha dovuto prendere le distanze dal giornalismo «pro-

sivo» e che al contempo rimanda frequentemente per alcune inquadrature, per i tagli, per il modo di cogliere le situazioni sospese, alle fotografie di Josef Koudelka.



grammando» - così afferma - «viaggi più centrati sul quotidiano, visitando i luoghi con un approccio meno episodico, più letterario, ma con il desiderio di mantenere vivo il legame con il racconto». E buona parte del lavoro svolto negli anni novanta è stata pensata per la realizzazione di questo libro che raccoglie, tra l'altro, numerosi inediti.

Eccola l'Italia di Koch, vista attraverso uno sguardo ironico e surreale, uno sguardo che ha fatto sua la lezione di Henri Cartier Bresson sul «momento deci-

È un'Italia, quella di Koch, descritta attraverso i suoi abitanti, i loro gesti e i loro sguardi, un Grand Tour di fine millennio, ben strutturato, per la scelta e la varietà delle situazioni e ben distribuito tra nord e sud, tra est ed ovest, didascalizzato, quando necessario, con brevi note, sempre con luoghi e date, un album che, anche se non ha la copertina di cuoio sbalzato, ce l'ha di cartone pesante, come si conviene ad un libro che deve durare, destinato ad essere sfogliato numerose volte, un album, dove, se da una parte emerge la volontà di organizzare la memoria e costruire un'immagine, anzi un racconto per immagini, dall'altra ne emerge un ritratto dell'Italia tanto vero, quanto arbitrario. Arbitrario quanto solo la fotografia riesce ad essere.

Roberto Cavallini

LOCARNO

## Muri e graffiti di Tapiés l'Informale

LOCARNO Può apparire singolare che un artista scriva di non aver mai creduto al valore intrinseco dell'arte, osservando che «quello che è importante è il suo ruolo di molla, il trampolino che ci aiuta a raggiungere la conoscenza». Così, nel 1967, Antoni Tapiés, catalano di Barcellona, nato nel 1923, uno degli esponenti maggiori, assieme a Fautrier, Wols, Pollock, Dubuffet, dell'Informale, una corrente nata nell'immediato dopoguerra e diramata ovunque, specialmente nel decennio '50-60. Comune esigenza fra artisti fra di loro anche molto diversi, l'ansia di superare le categorie formali, ritenute ormai datate e cristallizzate, prevalenti nell'arte della prima metà del secolo, dal Cubismo all'astrazione geometrica al post-cubismo. L'Informale è una scuola che ha fatto uso di nuove tecniche, quali il *dripping* o sgocciolamento dei colori sulla tela, l'impiego di impasti e di vernici industriali, un tipo di collage materico giudicato adeguato «per rispondere all'esigenza di espressione diretta e di rischiosa compromissione con la vita, propria dell'istanza informale».

Tapiés cominciò a disegnare

quando ancora era un bambino. Una passione che crebbe con lui e che non l'ha mai abbandonato. Suo padre, avvocato, volle che, dopo il liceo, si iscrivesse alla facoltà di giurisprudenza. Ma quella universitaria fu un'esperienza di breve durata. Suoi padri spirituali, all'inizio, Picasso, Klee, Miró, i pittori della Pop-art e dell'arte povera. Ma poi arrivano i «muri» screpolati e riarsi, gli oggetti della vita di tutti i giorni, che lo fanno definire un «Cantastorie della quotidianità». La ricerca, naturalmente, è assai sofferta, come l'impegno civile e politico. Tredicenne quando esplose la guerra civile, l'artista resta fermissimo, dopo l'avvento della brutale dittatura, nella resistenza contro il franchismo, sfidando il regime che, a più riprese, lo condannò alla galera. I muri come un urlo di protesta.

Lui stesso così ne scrive: «Se devo render conto del modo in cui poco a poco ho preso coscienza di questa potenza evocatrice delle immagini dei muri, devo risalire a molto lontano. Sono ricordi che mi vengono dall'adolescenza e dai miei giovani anni racchiusi tra delle mura entro le quali ho vissuto le guerre. In città, tutti i muri portano la testimonianza del martirio del nostro popolo, dei divieti inumani che gli sono stati inflitti». Particolarmente infami le rappresaglie nel cuore della Catalonia. A una ventina di chilometri da Barcellona, all'interno del parco di Mont Juic, c'è un enorme mattatoio, Fossar de la Pedrera, una specie di anfiteatro di tufo, un luogo

isolato dove decine di migliaia di persone sono state fucilate, dal '39 in poi, dopo la sconfitta del governo legittimo.

Eccezionale la produzione dell'artista, oltre quattromila opere (dipinti, sculture, grafica), un'ampia antologia delle quali viene presentata nel Canton Ticino, in due sedi espositive: alla Pinacoteca Comunale Casa Rusca di Locarno e alla Galleria Matasci della vicinissima Tenero (entrambe aperte fino al 20 dicembre). La mostra, che propone una riflessione sull'attività globale di Tapiés, è accompagnata da una monografia in italiano e tedesco corredata dalle presentazioni di Pierre Casé e Fabio Predazzini e dai saggi di Renato Barilli e Andreas Franke.

Quali tracce abbia lasciato l'esperienza informale nella grande pagina dell'arte è un interrogativo aperto. Una possibile chiave di lettura dell'opera di Tapiés la suggerisce lui medesimo quando scrive che «l'opera ha senso solo se può contare sulla collaborazione dello spettatore» e se si appoggia «sullo spirito di colui che la contempla per quanto incanto sia». In effetti, a volte, la ricerca, pur sofferta, sembra fine a se stessa, fatta soltanto per stupire. Ma c'è stupore e stupore. Datata e cristallizzata anche l'esperienza informale?

La mostra di Locarno è meritevole anche per questo, per gli strumenti che offre per tentare di dare una risposta ad un interrogativo di non lieve momento.

Ibbo Paolucci

SIENA

## Nuvolo: il video si ferma al parcheggio

SIENA. È stata inaugurata nei giorni scorsi nel parcheggio sotterraneo Il Campo di Siena (via di Fontanel-la), l'esposizione evento *Nuvolo underground '98 videoinstallazioni* promossa e patrocinata dal Comune di Siena e dall'Assessorato alla Cultura, ideata e progettata da Artec e dall'Associazione La Corte dei Miracoli. L'evento presenta le ultime opere di un artista sciro e appartato, ma in verità tenuto lontano dalla scena artistica per i soliti giochi di bussolotto che favorivano (e ora favoriscono) gli artisti meno dotati. Nuvolo (nato a Città di Castello il 12 ottobre del 1926) in realtà si chiama Giorgio Ascani ed è stato tra i protagonisti della giovane avanguardia romana negli anni cinquanta, uno dei più vivi di quegli artisti che allora avevano tra i venti e i trent'anni e che cercavano un proprio spazio, una propria definizione personale, nel campo non facile delle tendenze del momento. Un momento in cui, oltre la chiososa polemica tra astratto-concreto e realismo, si elaboravano alcune esperienze centrali della nuova arte

italiana: quelle raccolte intorno alla fondazione *Origine* e poi alla rivista *Arti visive*.

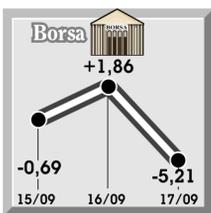
Nuvolo è di Città di Castello come Burri ed a Burri è pittoricamente assai legato. Si formò appunto alla scuola di *Arti visive*, e sulle pagine della rivista alcune sue opere furono presentate per la prima volta nel 1954 da uno scritto di Emilio Villa. La personalità culturale e pittorica di Nuvolo, sempre piuttosto appartata, ma mai periferica (ricordo la sua amicizia per Burri e Colla, e insieme per Cagli e anche per i propri coetanei di formazione diversa come Dorazio e Perilli), non deve essere vista però soltanto in ambito post burriano. La sua pittura *derivava* da quella di Burri alla quale era legata nell'uso dei materiali e, spesso, negli schemi impaginati, ma andava verso esiti assai personali, lirici anziché drammatici con una cromia sommessamente folgorante, a volte elettrizzata dagli uragani improvvisi degli interventi serigrafici. Era una pittura che si apriva a possibilità neodadaiste, culturalmente affiancata all'arte di Colla e già oltre non diciamo Burri, ma il *burrisimo*. Nel 1958 Nuvolo espose opere folgoranti alla *Tartaruga*, in quel momento vera e propria fucina dell'avanguardia romana, e nel 1959, nella stessa galleria partecipò a una memorabile mostra polemica della *Giovane pittura di Roma* insieme a Scarpitta, Perilli, Novelli, Accardi, Sanfilippo, Bignardi, Rotella, Marotta e Buggiani, con un quadro

strepitoso: sull'impianto coloristico si sovrapponeva l'impronta di un ferro da stiro. Gesto neodada che voleva significare l'appropriazione rivoltosa del reale al di là dello schema *burristico* imperante. Comunque Nuvolo non si è arrestato e ha continuato a ricercare, attraverso la serigrafia, i tempi e i modi della propria rivoluzione del colore. Già nel '71 con la serigrafia era approdato ai videogrammi e agli interventi in video con strepitosi videotape elaborati al computer. Le videoinstallazioni di Siena sono quadri digitali inseriti all'interno di 100 televisori piazzati in alto su staffe longitudinali per tutto il percorso del sotterraneo, che in maniera consecutiva trasmettono simultaneamente 280 opere nuove dell'artista. L'operazione rappresenta una vera e propria novità: trasforma un luogo così «normalmente» deputato alla sosta, in uno spazio espositivo. Ogni cassetta trasmette una sorta di apocalisse immaginifica, un caos di immagini che mano a mano si concretizzano per sottrazione, in una immagine finale essudata di orpelli ma divinatoria che pacifica, attraverso colonne sonore di musiche che vanno dalla Barocca alla Classica dal rock, alla Dodecafonica e al jazz, l'alluvione di colore. La seconda fase della mostra verrà inaugurata alla fine di ottobre con una esposizione antologica del percorso artistico di Nuvolo.

Enrico Galiani

**Wind in una nuova rete europea**

France Telecom e Deutsche Telekom hanno deciso di costruire una nuova rete europea di telecomunicazioni in collaborazione con Global One ed i partner nazionali, tra cui Wind. La rete collegherà le principali città e aree economiche d'Europa.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.162	-4,36
MIBTEL	19.238	-5,21
MIB 30	28.550	-5,96

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**  
IND DIV +1,93

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**  
AUTO -6,20

**TITOLO MIGLIORE**  
WCTBKMIB30P22M29 +23,70

**TITOLO PEGGIORE**  
WSOGEMIB30C44DC9 -19,55

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	4,89
6 MESI	4,57
1 ANNO	3,89

**CAMBI**

DOLLARO	1.657,74	-18,52
MARCO	988,22	+0,44
YEN	12,492	+0,10

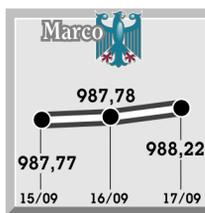
**STERLINA** 2.805,39 -1,17

**FRANCO FR.** 294,69 +0,12

**FRANCO SV.** 1.203,44 +6,97

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	+1,67
AZIONARI ESTERI	+0,79
BILANCIATI ITALIANI	+0,87
BILANCIATI ESTERI	+0,57
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,12



**Pirelli più 7% nel primo semestre**

Primo semestre in crescita per il gruppo Pirelli. Il bilancio consolidato evidenzia un risultato netto di 254 miliardi, in crescita del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (225 miliardi contro 215 la quota di utile consolidato di competenza di Pirelli Spa).



Le dichiarazioni di Greenspan sui tassi e quelle del Fondo monetario sul rallentamento della crescita creano sfiducia sui mercati

# Borse ancora in picchiata

## Piazza Affari al terzo ribasso record (-5,21%)

MILANO. Una giornata pesantissima; sui mercati internazionali si sono svolte per tutta la giornata le prove generali di un crollo drammatico, con gravissime perdite dall'Asia all'Europa fino all'America Latina e a Wall Street.

Il rimbalzo dei giorni scorsi è stato spazzato via: a Tokyo l'indice Nikkei è sceso al livello più basso degli ultimi 12 anni; in Europa le principali piazze accusano perdite comprese tra il 3% di Londra e il 5,5% di Parigi, con piazza degli Affari che con una caduta del 5,24% ha fatto segnare il quarto peggior risultato della storia dell'indice Mibtel. A San Paolo del Brasile sono state addirittura sospese le contrattazioni, quando l'indice perdeva il 10%. In serata la frana ha investito anche Wall Street, spingendo l'indice Dow Jones ad arretrare fino a un massimo di circa il 3%.

A dare il «la» all'ondata di vendite sono state le dichiarazioni del presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, che l'altra sera ha escluso la possibilità di una «manovra concertata» tra i governatori delle grandi banche centrali per raffreddare i tassi di interesse a sostegno dell'economia. Hanno infine aggravato la situazione, in mattinata, le dichiarazioni anche più allarmanti del presidente del Fondo Monetario Internazionale, il francese Michel Camdessus, il quale ha annunciato che il Fondo ha rivisto nuovamente al ribasso le previsioni di crescita economica mondiale. All'inizio dell'anno il Fmi riteneva plausibile una crescita del prodotto interno lordo mondiale del 4,25%; a maggio questa stima era stata portata al 3,1. Oggi il Fondo parla di una crescita internazionale che «non dovrebbe andare oltre il 2%».

La crisi c'è, dunque, ed è seria: la stessa economia americana, locomotiva dello sviluppo degli ultimi anni, «mostra segni di erosione», per usare ancora parole testuali del presidente della Federal Reserve.

In questo contesto sono bastate alcune battute d'arresto nel dialogo in corso a Tokyo tra il governo Obu-

chi e l'opposizione per trovare una via d'uscita alla gravissima crisi del sistema creditizio per scatenare l'ondata delle vendite che hanno affondato l'indice Nikkei.

Nel fragile mercato di Mosca le vendite hanno prodotto effetti devastanti, con il rublo che ha perso il 10% sul dollaro e la Borsa che è scesa di un altro 12,2%.

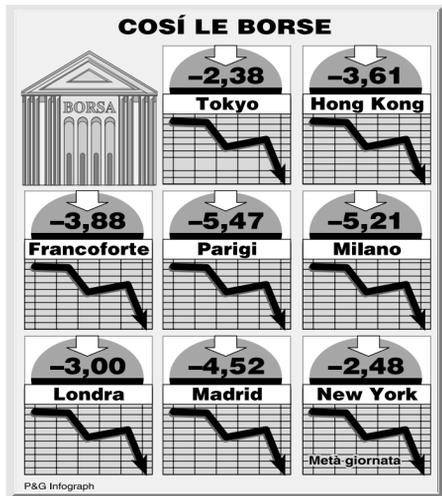
Ma è stato in Europa che la spinta ribassista ha picchiato più forte. Tutte le principali piazze europee hanno aperto con contenuti ribassi, fino a che non è esplosa a Parigi il caso Alcatel: il gruppo telefonico transalpino ha annunciato risultati trimestrali decisamente inferiori alle attese (pur rimanendo in forte attivo) e comunicato che certamente andranno riviste le previsioni di redditività per l'intero 1998. Tanto è bastato alla speculazione per un assalto senza precedenti al titolo, che ha accusato la più vistosa caduta della storia della piazza parigina: dopo innumerevoli sospensioni le azioni Alcatel hanno quasi dimezzato il loro valore, precipitando del 43% prima di riprendersi parzialmente fino a un desolante -38%.

È stato un caso da manuale di speculazione al ribasso, in un mercato depresso e in assenza di spunti di resistenza. Il tracollo dell'Alcatel ha trascinato nella caduta tutti i titoli telefonici internazionali, e con essi gli indici delle principali piazze internazionali.

Per ora, ha detto il presidente dell'associazione degli analisti finanziari Luciano Pichler «potremmo ancora trovarci di fronte solo a manovre speculative. Il timore è che se si continua con tale volatilità la gente prima o poi, a dispetto delle tranquillizzanti previsioni dell'economia si convincerà che siamo alle soglie della recessione mondiale». E allora sarebbero guai davvero.

In effetti a Milano i volumi degli scambi (meno di 2.500 miliardi di controvalore) sembrano confermare la natura essenzialmente speculativa del movimento al ribasso.

Dario Venegoni



**AZIENDA ITALIA**

## Ma dall'industria segnali positivi

### Fatturato al +4%

MILANO. Arrivano segnali positivi dall'attività industriale. L'Istat, infatti, ha comunicato che nel mese di giugno sono risultati in aumento tanto il fatturato che gli ordinativi. L'indice del fatturato industriale del giugno 98 è risultato pari a 162,2 (base 100 nel '90) segnando un aumento del 4% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Un risultato, spiega l'Istat che deriva dagli aumenti registrati sia sul mercato interno (+2,6% sia su quello estero (+7,2%).

L'indice degli ordinativi è risultato pari a 159,6 facendo registrare un aumento tendenziale del 4,2%. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono diminuiti dell'1,2%, mentre quelli provenienti dal mer-

cato estero sono aumentati del 12,9%.

Confrontando i dati relativi al primo semestre del '98 con quelli dello stesso periodo del '97 il fatturato dell'industria risulta aumentato del 4,4%, in conseguenza di incrementi pari al 2,8% delle vendite sul mercato interno e al 7,7% di quelle effettuate sul mercato estero. Nello stesso periodo si registra un aumento per gli ordinativi del 6,6%, dovuto ad aumenti del 3,7% degli ordinativi provenienti dal mercato interno e del 10,8% di quelli provenienti dall'estero. Secondo un'analisi per destinazione economica dei beni prodotti, nel mese di giugno 98 si sono registrati aumenti tendenziali dell'indice del fatturato del 7,3%



Operatori della Borsa di San Paolo in Brasile

Whitaker/Reuters

**Alcatel**

### Ondata di vendite

#### Titolo a -38,4%

Un fatto straordinario, mai successo nella storia della Borsa di Parigi a memoria di analista, un crollo da «Guinness» dei primati per una «blue chip» a livello mondiale: in una sola giornata di contrattazioni, il colosso francese delle telecomunicazioni, trasporti e cavi, Alcatel, ha visto precipitare il suo titolo del 38,4%, da 985 a 571 franchi per azione. Tutto è cominciato prima dell'apertura del mercato, con l'annuncio dei risultati semestrali da parte del presidente del gruppo, Serge Tchuruk: ottimi, addirittura record, quelli del primo semestre, 15,2 miliardi di franchi di attivi, meno buoni del previsto quelli della seconda metà dell'anno, a causa di «una performance operativa rallentata da un contesto sfavorevole». Poche parole, che hanno però scatenato la furia di analisti, finanziari e centinaia di migliaia di piccoli risparmiatori.

**Warren Buffett**

### «In cassaforte

#### 15mila miliardi»

Di solito molto prudente, questa volta il presidente di Berkshire Hathaway, Warren Buffett - considerato come uno degli uomini più ricchi del mondo - si è lasciato scappare una interessante considerazione. La Berkshire sta attualmente tenendo fermi 9 miliardi di dollari (oltre 15 mila miliardi di lire) in denaro liquido sottraendoli al mercato azionario. Buffett ha lasciato intendere che Berkshire è pronta a intervenire con una massiccia campagna di acquisti non appena i prezzi si faranno molto convenienti.

elettriche (-6,5%), dell'industria conciaria (-3,3%) edelleraffinerie di petrolio (-3%).

Ma quali sono le previsioni rispetto alla crescita del Pil (prodotto interno lordo)? Risposta: non meno dell'1,8% non più del 2,5%. È in questa forbice che gli istituti economici nazionali e internazionali stimano l'aumento del Pil. Le previsioni migliori, 2,5%, vengono dalla Ue, dall'Ece Economic Survey of Europe) e dal Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpief): quest'ultimo dato è stato però rivisto di recente, e indicato al 2% dal presidente del Consiglio Romano Prodi. La stima minima è stata invece fornita dalla Confindustria (1,8%).

**NISSAN IL BELLO COMINCIA ADESSO.**

Dal 1° agosto gli incentivi continuano per tutte le auto da rottamare e senza più il limite dei 10 anni.

Dal 1° agosto, chi acquista una nuova Nissan Micra e decide di rottamare la propria auto, ottiene il nostro eccezionale contributo di 3.250.000 lire. Praticamente un incentivo pari a quello che offriva lo Stato ma con un vantaggio in più: adesso vale per tutte le auto, senza limiti di età, anche quelle con meno di 10 anni.

È visto che un'auto così fa della comodità il suo punto di forza, ecco i comodissimi finanziamenti Nissan Finanziaria con microrate da L. 198.100 al mese per L. 10.000.000 in 60 mesi\*.

**Nuova Nissan Micra**

Motori 1000 cc e 1300 cc tutti 16 valvole a iniezione elettronica Multipoint, sospensioni 5 Link, 3 o 5 porte, 3 anni o 100.000 km di garanzia. E in più disponibili a richiesta ABS e climatizzatore.

Micra può essere usata a partire da L. 14.800.000 con Airbag.

Prezzo chiavi in mano con gli incentivi della Nissan.

Concessionaria per Bologna e Provincia - esclusivista veicoli commerciali e industriali

• VIA EMILIA Ponente, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134

• VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità PADIGLIONE 147

**CEA**

Oppure senza rottamazione offriamo il climatizzatore a sole 300.000 lire.

**NISSAN**

Programma Solidarietà del Cliente

Ad Amburgo l'incontro con la nuova generazione, specchio dello scetticismo tedesco nei confronti dei partiti

# Schröder tenta i giovani «Batteremo la disoccupazione»

DALL'INVIATO

AMBURGO. «Non ho preparato un discorso per voi giovani. Non credo che esistano temi speciali, che riguardino una generazione piuttosto che un'altra. Il problema giovanile è soprattutto un problema di formazione, e non riguarda soltanto voi ma tutta la società tedesca, che può ritrovare lo slancio e battere la disoccupazione solo se mette a frutto il patrimonio più importante che ha: il cervello degli uomini e delle donne. In cinque anni, se andremo al governo, raddoppieremo il bilancio della formazione». Stavolta tacciano, i ragazzi e le ragazze che siedono sulle poltrone del «Cinemaxx», grande sala appena inaugurata ad Amburgo, ed è un modo per segnalare che lo prendono sul serio, quel Gerhard Schröder che per una delle sue ultime uscite quassù, nella metropoli del nord, ha scelto la platea forse più difficile. Non sono disincantati, stanchi della politica (e quando per caso non lo sono, mille volte più vicini ai Verdi che alla «vecchia» Spd), tutti ripiegati sul privato i giovani tedeschi? Così si dice. Anche se proprio il candidato socialdemocratico alla cancelleria sostiene di non crederci: è vero, dice, che dagli anni '70-80 i giovani hanno mollato sempre più i partiti, specie i grandi partiti. Ma non è stato un rifiuto della politica: molti si sono impegnati in progetti che nascevano dal basso, programmi ecologici, aiuti al Terzo Mondo, iniziative sociali. A noi dei partiti può dispiacere, ma non è detto che sia un male in sé.

Che ci sia una diffidenza, anche in quelli che son seduti in questa sala e che certo della Spd non sono nemici, è un fatto. Testimoniato anche dalle risate che accolgono il giovanotto che illustra il senso della iniziativa «Youth for Schröder» (chissà perché in inglese) sostenendo la sua «assoluta indipendenza» da qualsiasi partito. E testimoniato dalle domande rivolte al candidato, talvolta con un tono aggressivo e quasi sempre volte a scavare dentro le contraddizioni del-

la sua campagna elettorale. Perché non dice chiaramente con chi si vuole alleare, se vincerà le elezioni, signor Schröder? Perché il nostro primo obiettivo è quello di essere il primo partito ad assicurare così la stabilità di governo. La futura coalizione dipenderà non solo dal confronto sui contenuti dei programmi, ma anche da circostanze che per ora nessuno conosce. Non sappiamo se nel Bundestag entreranno tutti e tre i piccoli partiti, almeno due potrebbero restare fuori (i liberali e la Pds) e questo cambierebbe tutto, anche in termini numerici. Come fa ad essere convinto che proprio la sua sia la ricetta giusta per battere la disoccupazione? Per creare lavoro ci vuole innanzitutto la crescita economica, ma non basta. Occorre una politica specifica e dei

modelli che rendano più facile il passaggio dal secondo al primo mercato del lavoro. Quel che hanno fatto in Olanda, per esempio.

Alla domanda su quali intenzioni abbia la Spd in fatto di riforma del diritto di cittadinanza in modo da rendere possibile anche la doppia cittadinanza, c'è un gustoso scambio di battute tra il cancelliere in pectore e un pubblico nient'affatto intimidito. «Sono d'accordo» dice Schröder - e vi spiego perché con un esempio: io e mia moglie... Dalla sala qualcuno grida: «Quale delle tante?» (Schröder, come è noto, si è sposato recentemente per la quarta volta) e giú una risata generale. Lui, senza scomporsi, risponde: «Quale non è importante» e continua con il suo esempio. Insomma, con una delle sue mogli ha una bambina di sette anni che è nata in America e quindi è cittadina americana. «Vi pare giusto che per diventare tedesca debba rinunciare alla cittadinanza americana?».

No, la sala non lo trova giusto. Come non trova giusto il comporta-

mento di chi - leggi: Kohl e il governo federale - ha contribuito all'esplosione della crisi russa. Lo stesso accade in Asia e non si può credere che le crisi terribili che si sono abbattute su quelle parti di mondo non abbiano a che fare anche proprio con queste intollerabili ingiustizie. E sui valori della giustizia sociale, sulla necessità della distribuzione delle ricchezze che Schröder incassa i consensi più calorosi. E gli applausi della platea di ragazzi sembrano quasi una smentita alla «Zeit», importante e serio settimanale che ha dedicato la copertina del numero uscito proprio oggi alla «gioventù di destra» che sarebbe cresciuta senza conoscere altro cancelliere che Helmut Kohl e altri valori che quelli del denaro e dell'ascesa sociale. Ci saranno anche quelli, certa-

mente, oltre a questi del «Cinemaxx», e ce n'è anche una quantità che cerca nell'estremismo di destra o nella violenza le vie della propria autoaffermazione. D'altronde, non è un mistero che, fra i partiti che contano in Germania, da parecchi anni è proprio la Spd ad avere le maggiori difficoltà con le nuove generazioni. Un segno di questa difficoltà lo si coglie anche qui, in un certo impacco degli oratori, in una qualche troppa smaccato tentativo di compiacere il gusto giovanile: come la musica da discoteca e le luci psichedeliche prima che arrivi Schröder. Per fortuna che c'era stato un cabaretista di Amburgo, molto bravo, che aveva introdotto qualche sano momento di autoironia.

**Gli applausi della platea sembrano smentire lo «Zeit» che dedica proprio oggi la copertina alla «gioventù di destra»**

che aveva introdotto qualche sano momento di autoironia.

Paolo Soldini



Gerhard Schröder, durante un comizio ad Amburgo

C. Charisius/Reuters

## Kohl privato: amo i western e il marzapane

Mezzogiorno di Helmut è uno dei film preferiti di Franco Kohl, che lo ha già visto 11 volte, mentre per dolci, il suo debole è il marzapane: a rivelarlo è lo stesso cancelliere in una intervista alla rivista Gala in edicola ieri. Kohl confessa inoltre che la vita di uno statista è «piuttosto solitaria» e il privato è pressoché inesistente. «Se entro in una trattoria e ordino arrostato di maiale con patate, uovo al tegamino e speck, il locale dice: «si mette sotto sopra».

La «cameriera scappa e chiama il proprietario che anziché il menù mi porta il libro degli ospiti». Il cancelliere racconta di essere un patito di film d'azione, come appunto il celebre western e di avere un debole per il marzapane: «È la mia rovina», ammette. Nel privato, Kohl si rivela sentimentale: alla moglie Hannelore porta sempre rose o garofani e quando si alza presto e lei ancora dorme, «le scrivo sempre una lettera».

È certo, tuttavia, che comunque è necessaria una struttura e un potere di comando tale da condizionare efficacemente la vita delle popolazioni. Orbene, questo potere è stato esercitato nelle società «economicamente sviluppate» dalle grandi borghesie produttive in un rapporto di articolazione e differenziazione della sfera politico-statale. Nelle società economicamente (e non già culturalmente) più «arretrate» questo ruolo è stato svolto dallo Stato e da una classe di «funzionari del capitale» che in certi contesti ha prodotto quello «Stato economico» totale (temuto da molti critici del capitalismo moderno).

b) La trasformazione industrialista delle società tradizionalmente legate all'agricoltura ha, inoltre, determinato una mobilitazione di masse enormi che hanno subito drammatici stradicamenti sociali e hanno richiesto nuove organizzazioni del «consenso politico».

Fenomeni come il fascismo e il comunismo sovietico possono essere visti in questo quadro in una prospettiva più complessa di quella che coglie solo il profilo politico-ideologico, e considerati anche in rapporto ai processi di «modernizzazione».

Se si andasse invece a una grosse Koalition social democratico democristiana, probabilmente guiderebbe l'opposizione

marco come faceva Tietmeyer: dopo la caduta del comunismo s'è visto di tutto, pure un ministro della Csu che fa il tipo per il partito comunista. In sala ridono tutti, anche quelli che - devono essere molti in questa parte di Berlino - il 27 settembre voteranno proprio per Gysi. Una volta si sarebbe detto: contraddizioni in seno al popolo.

Pa. So.

Dalla Prima

## Troppo settari...

La domanda che mi sono posto è fino a che punto e con quali ragioni possiamo tirarci fuori da questa storia. Non si tratta forse dell'inveterata tendenza a imputare ogni perversione all'economia di mercato ad anomalie antropologiche di popoli scarsamente civilizzati? E come giudicare con questi parametri il fatto che l'invasività statistica, la collusione fra mafia, affari e politica sono anche «mali» italiani non così marginali.

Forse conviene guardare a ciò che accade con minore supponenza e provando a considerare più problematicamente le questioni che sono state sollevate dal collasso del sistema sovietico ieri e della Russia oggi.

1) Quanto all'estremità dell'Occidente, oltre alle analisi di Chislev e all'accusato volume di Zimoviev, cui ho detto all'inizio, e alla massa di documenti che testimoniano il pilotaggio americano della politica di Eltsin, basterebbe rileggere i notiziari economici dei vari giornali per rendersi conto che i «famosi oligarchi» sono «figure» create e sostenute dal sistema bancario e finanziario internazionale. Si tratta nella maggior parte dei casi di personaggi che si sono «arricchiti» con le cosiddette privatizzazioni delle imprese pubbliche e che hanno frettolosamente «esportato» i «proventi» nelle varie banche occidentali trovando ovunque «calorosa» accoglienza.

Quanta responsabilità abbiano in tutto ciò gli organismi finanziari internazionali non ha davvero bisogno di essere ulteriormente sottolineata, giacché le massicce erogazioni di dollari hanno avuto come destinatari proprio questi personaggi che oggi sono presentati come gli eredi dell'oligarchia sovietica.

2) Relativamente alla mostruosità del «socialismo reale» può essere utile ricordare che autorevoli studiosi della storia del capitalismo (penso fra gli altri al volume di Gerschenkron, sul problema dell'arretratezza economica, apparso in Italia nel 1965) hanno affermato che il capitalismo monopolistico di Stato e la formazione di una «classericonducibile al paradigma della «borghesia pubblica» (o se si vuole borghesia di Stato) sono un passaggio obbligato del processo di industrializzazione nei paesi privi di infrastrutture e di una autonoma borghesia industriale.

Qui mi preme tuttavia sottolineare solo due punti: a) Contrariamente a quanto genericamente parlano di economia e società di mercato, l'economia capitalistica è caratterizzata dalla necessità di sottrarre al consumo e quindi al mercato una parte della ricchezza prodotta per reinvestirla nella produzione e consentire la crescita. Qualche condizione giuridiche, politiche, culturali sono necessarie per questa destinazione del sovrappiù non è possibile analizzare in questa sede.

È certo, tuttavia, che comunque è necessaria una struttura e un potere di comando tale da condizionare efficacemente la vita delle popolazioni. Orbene, questo potere è stato esercitato nelle società «economicamente sviluppate» dalle grandi borghesie produttive in un rapporto di articolazione e differenziazione della sfera politico-statale. Nelle società economicamente (e non già culturalmente) più «arretrate» questo ruolo è stato svolto dallo Stato e da una classe di «funzionari del capitale» che in certi contesti ha prodotto quello «Stato economico» totale (temuto da molti critici del capitalismo moderno).

b) La trasformazione industrialista delle società tradizionalmente legate all'agricoltura ha, inoltre, determinato una mobilitazione di masse enormi che hanno subito drammatici stradicamenti sociali e hanno richiesto nuove organizzazioni del «consenso politico».

Fenomeni come il fascismo e il comunismo sovietico possono essere visti in questo quadro in una prospettiva più complessa di quella che coglie solo il profilo politico-ideologico, e considerati anche in rapporto ai processi di «modernizzazione».

Modernismo reazionario, nazionalizzazione delle masse, ecc. sono categorie prospettate da autori (Mosse, Bourdieu, Herp) che hanno rintracciato in questi processi le radici del cumulo fra sviluppo tecnologico-economico e regimi polizieschi e terroristici, e cioè, un inedito matrimonio che solo l'economia capitalistica e le corrispondenti modernizzazioni ricorrenti rendono possibile.

In una prospettiva più ampia, quindi, fascismo e comunismo sovietico non appaiono come tare ereditarie di interi popoli, ma come tragedie dello sviluppo e della modernità di cui tutti noi siamo anche partecipi.

3) Relativamente all'intreccio di economia e criminalità nella fase della globalizzazione mi limito a ricordare gli scritti di G. Corni, un economista liberale, pubblicati da Bollati Boringhieri nel '94.

Secondo Corni il crollo dello Stato di diritto economico è stato determinato dalle trasformazioni del sistema monetario internazionale nel corso degli anni Settanta. Imponendo al mondo, nel 1971, la fine della convertibilità in oro del dollaro, moneta di conto e di pagamento internazionale; poi facendo consacrare, nel 1976, il sistema di tassi di cambio fluttuanti, gli Stati Uniti hanno abolito le fondamenta stesse del sistema di scambi internazionali predominante dall'inizio del secolo XIX, che aveva permesso la formidabile ascesa del capitalismo industriale mondiale. Persa la misura universale di valore, il mondo è entrato, secondo Corni, nel «disordine monetario e finanziario in cui si dibatte tuttora». La concorrenza commerciale fra le nazioni, nell'epoca della globalizzazione senza regole, ha inaugurato un mondo d'incertezza e di concorrenza economica selvaggia, giacché l'assenza di vincoli ha consentito uno sviluppo inaudito del mercato finanziario senza alcun controllo delle banche centrali e senza alcun rapporto con le economie reali.

Inoltre, lo sviluppo delle economie informali è diventato possibile su scala mondiale, ivi compreso l'enorme traffico di droga e il riciclaggio dei suoi utili, nonché le fughe generalizzate di capitali al sicuro del segreto bancario. Questo processo di finanziarizzazione dell'economia ha favorito la collusione con il malaffare e la criminalità. Corni sottolinea più volte e documenta ampiamente nel citato volume, come la finanziarizzazione dell'economia mondiale è certamente uno dei fattori principali dell'inquinamento monetario e finanziario che avviene il riciclaggio del «denaro sporco».

Certamente la corruzione nell'economia non è cosa nuova. Il secolo XIX capitalista ha conosciuto scandali clamorosi in cui erano implicati numerosi uomini politici, operatori di Borsa e agenti di cambio, avventurieri. Spesso, questi scandali erano legati alla feroce competizione alla quale i finanziieri si abbandonavano per ottenere concessioni minerarie, appalti pubblici, contratti per l'esecuzione di grandi lavori nelle colonie o semicolonie delle grandi potenze europee. Già allora, come poi lo sono stati di nuovo nel secolo XX, questi paesi, compresa la Russia di Eltsin, si sono coperti di debiti per poter pagare gli imprenditori e i banchieri europei o americani felici beneficiari di contratti favolosi. Questi debiti, per la maggior parte, non saranno rimborsati e saranno i piccoli risparmiatori dei paesi ricchi che faranno le spese di queste perversioni dei meccanismi economici. Non c'è più una «costituzione legale dell'economia» e tutto è diventato possibile senza limiti e regole. Se si guarda alla tragedia della Russia con meno «settimismo», ci si accorge che si tratta di «questioni» che non possono essere considerate estranee al nostro mondo e che richiedono una notevole umiltà intellettuale nell'affrontarle, per evitare che accada a casa nostra quello che guardiamo con «disappunto» accadere in casa altrui. [Piero Barcellona]

Parla l'ex ministro «con le scarpe da ginnastica», ago della bilancia della politica tedesca

# Le tasse verdi di Fischer

Il leader ecologista detta le condizioni per il governo di coalizione

DALL'INVIATO

BERLINO. Ha fatto il miracolo, Joschka Fischer. Era grasso quasi quanto il cancelliere, ora è magro, perfettamente in forma. Gli è costato molte rinunce e lo ha fatto - evidentemente - per sé. E però, parlando di uno come lui e di uno come Kohl, come si fa a non buttarla in politica? Nella partita dell'immagine pubblica, la magrezza di Fischer è una vittoria, una testimonianza di vitalità e di rinnovamento; la mole di Helmut Kohl è una sconfitta, il segno di una fastidiosa ineluttabilità, il risultato di una promessa sempre mancata, perché ogni anno a Pasqua parte per una cura dimagrante in Austria dalla quale torna esattamente come prima.

Del carattere metaforico della propria ritrovata forma fisica Fischer è ben consapevole. Tant'è che accetta di rispondere in tutta serietà al signore che dal pubblico gli chiede il segreto delle sue diete («autocontrollo, marce a piedi al giorno, niente alcol né fumo»). Il Verde più famoso di Germania, l'ex leader del '68, l'ex agitatore del movimento ecologico, l'ex ministro con le scarpe da ginnastica è alla «Berliner Zeitung» per rispondere, davanti a una sala enorme e gremita, alle domande dei lettori-

elettori del giornale di Berlino est. Da quando faceva, primo e allora unico Verde in Germania, il ministro dell'Ambiente nel governo dell'Assia (e davvero si presentava con le scarpe da tennis) Fischer è molto cambiato, non solo fisicamente. Allora era una felice eccezione della politica tedesca, adesso è il pilastro di una delle ipotesi di governo del paese più importante d'Europa. Se la Spd vincesse le elezioni e si andasse a una coalizione di governo rosso-verde lui potrebbe essere il vicecancelliere e il ministro degli Esteri; se si andasse invece a una grosse Koalition socialdemocratico-democristiana sarebbe il capo indiscusso dell'opposizione. Insomma, Fischer, uno di quelli che chissà perché te li figuri sempre come giovanotti pur se hanno passato la cinquantina, la sua stanza nel Palazzo della politica tedesca

l'ha già occupata. E ci si abita senza rimorsi. Lo si percepisce dalla scioltezza con cui risponde alle domande sulla fatale questione del rapporto d'un movimento che radicalmente alternativo al potere, rovello d'ogni sinistra nel mondo. Capisco quelli che si preoccupano che i Verdi si stiano vendendo l'anima - dice ma pensate un po': se voi foste il presidente di un'azienda che non vuol saperne di criteri di produzione eco-

logici, che cosa vi darebbe più fastidio, un Fischer in eskimo che manifesta davanti alla fabbrica o un Fischer in giacca e cravatta alla guida del ministero che gli può imporre le regole? Prendiamo la fuoriuscita dall'energia nucleare. Il movimento, in vent'anni, è riuscito a imporre la discussione e a strappare una moratoria. Ma per chiudere le centrali e puntare su altre forme di energia ci vogliono delle leggi, e quindi delle maggioranze politiche in parlamento. Insomma, non basta essere puri e duri: le buone intenzioni, senza il potere, servono a poco.

Giusto, giustissimo. Ma il potere senza buone intenzioni conduce a un opportunismo senza principi. È un rischio che i Verdi non vogliono correre. Neppure il più realista, il più «politico» di tutti i Verdi che poi è proprio lui, il brillante Joschka che dal palco di una sala cui sta decisamente simpatico scherza, gioneggia con un pizzico di cinismo, dispensa dosi di salutare ironia. No, dice. Ci sono principi sui quali non si arretta, anch'esse sono impopolari: nel programma dei primi cento giorni d'un governo rosso-verde, secondo Fischer, ci dovrà essere la riforma del diritto di cittadinanza, in modo che, se lo vogliono, possano diventare cittadini tedeschi gli stranieri che vivono in Germania da molti anni e i loro discendenti nati qui. È una questione di principio, anche se ci dovrebbe essere anche l'evidenza di un interesse egoistico che non dovrebbe sfuggire neppure alla destra della Cdu e alla Csu, le

quali finora si sono opposte alla riforma: una democrazia non può funzionare bene se lascia ai margini, senza diritti, una parte del paese.

Un altro principio che va al di là delle contingenze è l'antifascismo. È intollerabile, dice Fischer, che a parlare di «interessi della nazione tedesca» siano proprio gli epigoni di chi ha la responsabilità di averla trascinata, la nazione tedesca, nel precipizio morale dell'Olocausto. Anche in questo caso, si parla di massimi valori, ma anche di politica spiccia. Sbagliano i partiti che lusingano gli umori dell'estrema destra, per esempio la xenofobia: in politica si deve usare il cervello, non l'istinto ispirato dai pregiudizi.

Quali sarebbero i criteri-guida della politica economica d'un governo rosso-verde? Rispondendo alle (molte) domande su questo argomento, Fischer offre un saggio di competenza che fa pezzi lo stereotipo di un partito «anti-economia». Difende il criterio della tassazione secondo criteri ecologici citando i successi ottenuti dall'Olanda, e il maggiore quotidiano economico tedesco, non propriamente filo-verde, gli dà ragione. Spiega perché, secondo lui, una riduzione delle aliquote fiscali ai livelli più alti, in questo momento sarebbe un errore e un imbroglione,

come dimostra la gaffe della ministra federale alla Famiglia Claudia Nolte, la quale ha ammesso che il centro-destra si preparerebbe ad aumentare l'Iva per essere subito smentita dal cancelliere (e la sua pantomima del balletto tra la Nolte, Wigel e Kohl è irresistibile). Sostiene che occorre invece ridurre il carico dei contributi sul costo del lavoro. E sull'integrazione europea - altro punto debole, in passato, del programma verde - si esibisce in un altro numero che entusiasma la platea. L'Unione monetaria è giusta - dice - e deve trasformarsi in una Unione economica e sociale, unico quadro in cui nella globalizzazione le nazioni europee possono salvare i principi dello stato sociale. È buffo che non lo capisca «il mio amico Gysi» (Gysi è il più popolare personaggio della Pds), che si è messo a difendere il

Se si andasse invece a una grosse Koalition social democratico democristiana, probabilmente guiderebbe l'opposizione

marco come faceva Tietmeyer: dopo la caduta del comunismo s'è visto di tutto, pure un ministro della Csu che fa il tipo per il partito comunista. In sala ridono tutti, anche quelli che - devono essere molti in questa parte di Berlino - il 27 settembre voteranno proprio per Gysi. Una volta si sarebbe detto: contraddizioni in seno al popolo.

Pa. So.

Renata Bortolotti, Mario Coralli, Raffaele Mazzanti e Gianni Pellegrini ricordano

**GINO FRANCESCHINI**  
amico e collaboratore, abbracciano commossi familiari.  
Sasso Marconi (BO), 18 settembre 1998

**GINO FRANCESCHINI**  
Fletto al Consiglio Comunale nel 1975, per 15 anni ha svolto le funzioni di Consigliere di Assessore e Vice Sindaco.  
Con affetto e stima lo ricordiamo per il suo grande rigore morale, la sua onestà, lo spirito di sacrificio che hanno contraddistinto il suo operato di Pubblico Amministratore.  
Sasso Marconi (BO), 18 settembre 1998

**GINO FRANCESCHINI**  
I compagni del Democratici di Sinistra di Sasso Marconi.  
Sasso Marconi (BO), 18 settembre 1998

Renata Bortolotti, Mario Coralli, Raffaele Mazzanti e Gianni Pellegrini ricordano

**GINO FRANCESCHINI**  
L'on. Salvatore Buglio partecipa al dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno

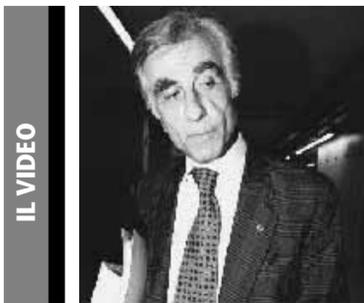
**ASIO RISTORI**  
Roma, 18 settembre 1998

I compagni della sez. Ds di Lerici, unitamente alla Federazione provinciale ricordano

**VENUS ROSSI**  
stimata figura di antifascista, iscritto al Pci dal 1941. Operato del cantiere navale del Mugugno, partecipò ai grandi scioperi degli anni 50. Attività sindacale di rilievo seppero sempre unire l'attività con i doveri della propria famiglia. Eletto nel Consiglio Comunale di Lerici fu Assessore negli anni Cinquanta e Sessanta. Un altro segno tangibile della propria operosità al servizio della comunità cittadina fu il periodo della Presidenza della Cooperativa di Consumo «Primo Maggio». Alla moglie Edda ed alla figlia Giovanna i compagni rinnovano le proprie condoglianze.  
Lerici (La Spezia), 18 settembre 1998

**17.09.1997** **17.09.1998**  
Leri ricorda l'anniversario della scomparsa di

**MARIO TASSELLI**  
Sei stato un grande uomo, ti abbiamo amato e ancora ti amiamo. Sei nei nostri cuori e nei nostri pensieri. La tua famiglia. Per la ricorrenza sottoscrivono per l'Unità.  
Rio Saliceto (R.E.), 18 settembre 1998



IL VIDEO

### Testimone e telecamera nascosta

L'interrogatorio ripreso da una telecamera nascosta nello studio del pm Lasperanza avvenne l'11 giugno di due anni fa. Con Lasperanza si alternò - nel porre domande a Gabriella Alletto - il procuratore aggiunto Ormanni (nella foto).



### «Lo giuro Mai entrata nell'aula 6»

Gabriella Alletto - ascoltata come «persona informata dei fatti» e non come «indagata» - era accompagnata dal cognato, il poliziotto Di Mauro. La donna giurò solennemente - sui suoi figli - di «non essere mai entrata nell'aula 6».



### Il pianto della Alletto «Credetemi»

Gabriella Alletto era letteralmente stravolta e pianse. Ormanni la incalzò: «Se non parla, possiamo accusarla di omicidio...». Lei, disperata, replicò: «Se non mi credete... che devo fare? Io allora mi ammazzo». Tre giorni dopo, però, confessò.



Balletto di voci, poi la conferma: i due pm non lasciano. Atteso fino a tarda sera un comunicato del procuratore capo Salvatore Vecchione

# «Martedì saremo in aula»

## Lasperanza respinge le accuse: «Sono tranquillo»

ROMA. Nebbie, anche stavolta, anche stasera, nei corridoi e dentro gli uffici di questa Procura. I giudici Lasperanza e Ormanni sono certi di poter continuare a rappresentare la «pubblica accusa», martedì prossimo, nell'aula bunker del Foro Italico, dove si celebra il processo ai presunti assassini di Marta Russo. Te lo fanno capire, s'intuisce. E, va bene, vi crediamo. Ma di scritto, cosa c'è?

Guardi il sostituto Carlo Lasperanza e pensi: sì, certo, è uno che proprio non molla. Sfila con un sorriso beffardo, ironico, molto disfidati davanti alle telecamere. «Non posso dire nulla... ma sono tranquillo, molto molto tranquillo...». Poi osservi il procuratore aggiunto Italo Ormanni. Ha occhi di tigre. E non parla. Ma d'accordo: con uno sguardo così si possono fare discorsi lunghissimi.

Il fatto è che entrambi si aspettano - ne avranno parlato, ci sarà pur stata una promessa - la «copertura» del loro capo, il procuratore Salvatore Vecchione. Però è dalle undici del mattino che aspettano - che aspettiamo - un suo comunicato ufficiale. Il quale, brutto segno, non arriva. Porta chiusa. Agente in borghese gentile ma di ghiaccio: «Il caposta scrivendo...». Appunto: cosa? Salvatore Vecchione ha visto le tre video-cassette con dentro l'ormai noto interrogatorio cui - l'11 giugno di due anni fa - fu sottoposta l'allora «persona informata dei fatti» e non ancora «indagata» Gabriella Alletto, oggi super accusatrice di Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Vecchione ha visto lei che nega, sconvolta, spennata, in lacrime e tuttavia come lacera: confesso, non confesso, confesso. E loro, i due pm: prima ruvidi e poi dolcissimi, e poi ancora duri e arroganti. Anche minacciosi? Sì, anche minacciosi.

Allora adesso cosa starà scrivendo il capo della Procura? Certi dicono: c'è aria di valzer, in molte procure. Qui presto potrebbero arrivare Agostino Cordova o, perché no, Gerardo D'Ambrosio. È lui, Vecchione, ha capito che proprio non è il momento di mollare due suoi giudici

nel mare in tempesta. Un bravo comandante non abbandona mai nessuno. Oppure non è un bravo comandante.

Il concetto è chiaro. Tuttavia, Vecchione potrebbe anche aver deciso di assecondare il «consiglio» di Romano Prodi. «Ciò che è accaduto, nel corso di quell'interrogatorio, è un fatto gravissimo». E allora Ormanni e Lasperanza hanno sbagliato i loro calcoli. Ma lasciamo stare Carlo Lasperanza - tanto leale da guadagnarsi l'affettuoso soprannome di «Alice nel paese delle meraviglie» - Ormanni non pare il tipo di cadere in alcun tranello.

Però. Alle sette della sera di esceso piazzale Clodio con dentro lo stomaco e nelle gambe una giornata in cui s'è visto e sentito di tutto. La prima cosa sentita, per essere chiari, è stata: il cambiano. Gli tolgono il processo. Per un'ora abbondante, un patuglione di cronisti e croniste ha battuto i tre piani del palazzo di Giustizia alla ricerca di conferme. Passeggiate inutili.

La verità è che la Procura generale non può avocare a sé il processo Marta Russo per ragioni - come dire? - tecniche. Non sussisterebbero, in pratica, condizioni di «inerzia da parte dei pm». Chi può invece sollevare dall'incarico Ormanni e Lasperanza è il Consiglio superiore della magistratura. E, d'altra parte, su questo aspetto Carlo Lasperanza si era già espresso - con grande serenità - nei giorni scorsi, ad inizio bufera: «Beh, certo, il Csm può sempre ravvisare delle irregolarità, in quell'interrogatorio... e, qualora mi si volesse sottoporre ad un procedimento di-

sciplinare, potrebbero farmi di tutto, togliermi lo stipendio, trasferirmi...».

Ecco, l'idea che Ormanni e Lasperanza potessero essere trasferiti è stato davvero il pettegolezzo della giornata. Un tam-tam stupido, forse infondato, eppure eccitante. I sostituti che telefonavano al collega Lasperanza: «A Carlé, allora? È vero che vai via?». E lui calmo, composto. Ad un certo punto esce per andare in bagno e, quando rientra, trova sulla sua scrivania un bigliettino: «Sei bravo e onesto. Tutto passerà. Ti voglio bene. Riccardo».

Che poi un'altra buona verità di quest'altra nebbiosa giornata è che un po' tutti - sostituti procuratori e cancellieri, uscieri e guardie delle scorte - stanno con loro, con Lasperanza e con Ormanni. Con loro e contro il presidente del Consiglio Prodi. «O meglio, scriva così: noi siamo contro il suo intervento...». È un magistrato che chiede l'anonimato.

Declina nome e cognome invece il Gip che ha seguito, atto dopo atto, le indagini sull'omicidio di Marta Russo. Guglielmo Muntoni.

«Non è che voglia difenderli a tutti i costi... Ma, insomma, di cosa li accusiamo Ormanni e Lasperanza? Cosa c'è di così grave in quel benedetto video? Alla signora Alletto, che era - come dire? - incerta... loro hanno detto: siccome noi, dalla confessione di Maria Chiara Lipari, sappiamo che lei era in quell'aula numero 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto... se lei continua a dirci che non c'era, è chiaro che rischia d'essere accusata di omicidio...». Abbiamo visto un Muntoni sincera-



Il sostituto procuratore Carlo Lasperanza

Ansa

mente preoccupato: «E poi: voi giornalisti perché non ricordate all'opinione pubblica quanti alibi hanno inutilmente cercato di organizzare in aula Scattone e Ferraro?».

Muntoni parlava mentre, a pochi passi, l'avvocato Mariano Buratti - legale della super testimone Gabriella Alletto - diceva: «Sì, lo ammetto, io sono estremamente preoccupato per il comportamento della mia cliente... Ho come l'impressione che non si renda conto di ciò che sta accadendo...». Avvocato,

come si comporterà, la sua cliente, martedì prossimo in aula: «Mah... non lo so, proprio non lo so...».

Qui nessuno è più sicuro di niente. Chi accusa rischia d'essere accusato. Naturalmente, il luogo - questa Procura - è lo scenario migliore per uno dei più clamorosi pasticci giudiziari degli ultimi anni. Ma fa sempre un certo effetto pensare agli sghignazzi di Scattone e Ferraro, quando leggeranno i giornali.

Fabrizio Roncone

### IL GIURISTA

## Guido Calvi: «Ma il processo non deve essere frenato»

«Voglio dire, innanzitutto, che quello che è accaduto è particolarmente grave - premette il senatore Guido Calvi, docente di teoria generale del processo all'università di Camerino - perché certamente o si è indotto in modo non corretto una teste a dichiarare cose non vere o, peggio ancora, si è inquinata una prova che poteva essere vera». Ma adesso, da un punto di vista procedurale, cosa accade? «Non bisogna dimenticare che la procura della Repubblica, da un punto di vista giudiziario, è l'unico organismo che ha una struttura gerarchica. Il procuratore è il titolare e i sostituti ricevono deleghe. Di conseguenza, teoricamente, il procuratore capo può ritirare la delega ai due pm e gestire personalmente il processo, oppure dare la delega ad altri sostituti». I due pm potrebbero astenersi? «Potrebbero chiedere al procuratore di ritirare la delega e di darla ad altri». Cosa cambierebbe? «Nulla. Nel processo ciò che conta è l'unità dell'organo giudicante. La pubblica accusa è im-

personale e quindi i pm d'udienza possono essere sostituiti in qualsiasi momento».

Ieri sono circolate anche voci, probabilmente infondate, di una possibile avocazione da parte della procura generale. «Sono voci infondate a dichiarare cose non vere o, peggio ancora, si è inquinata una prova che poteva essere vera». Ma adesso, da un punto di vista procedurale, cosa accade? «Non bisogna dimenticare che la procura della Repubblica, da un punto di vista giudiziario, è l'unico organismo che ha una struttura gerarchica. Il procuratore è il titolare e i sostituti ricevono deleghe. Di conseguenza, teoricamente, il procuratore capo può ritirare la delega ai due pm e gestire personalmente il processo, oppure dare la delega ad altri sostituti». I due pm potrebbero astenersi? «Potrebbero chiedere al procuratore di ritirare la delega e di darla ad altri». Cosa cambierebbe? «Nulla. Nel processo ciò che conta è l'unità dell'organo giudicante. La pubblica accusa è im-

## Gabriella Alletto «E ora la gente mi giudica male»

Cercando di restare ferma nell'occhio del ciclone, Gabriella Alletto segue attentamente la polemica sul suo interrogatorio, ma aspetta martedì, quando sarà di nuovo ascoltata in aula. E amareggiata, si sente «giudicata male dall'opinione pubblica. Mi hanno visto come persona alla quale non importa nulla di nulla». E non le va giù il modo in cui è stata considerata nel processo: «Nell'ultima udienza è stata trattata male dagli avvocati della difesa», spiega il suo legale, Pietro Cerasaro, «in aula mi sono già opposto, ma lo rifarò martedì». L'avvocato condanna le offese, ma salva l'interrogatorio videoregistrato: «Da avvocato, devo dire che non ho visto nessuna violazione. Certo, i metodi sono bruschi, non sono interrogatori che si fanno davanti agli avvocati. Ma i ragionamenti fatti da Ormanni sono logici e alla signora stavano contestando dei dati di fatto». Secondo il legale, le titubanze e la «battuta infelice» su Zingale dimostrano «la genuinità di questa donna, che all'inizio voleva restare fuori da questa storia».

### INTERVISTA

Il padre del presunto assassino: «Irregolarità svelate dal video? È un bene non solo per noi, ma per l'opinione pubblica»

# Scattone: «Ci hanno fatto un favore»

ROMA. È tranquillo, Giuseppe Scattone, ingegnere di settantadue anni e padre di Giovanni, il principale accusato dell'omicidio di Marta Russo. E ieri, in uno dei quattro incontri mensili con il figlio, dietro il vetro del parlario di Regina Coeli, butta giù una battuta: «Giovanni, devi essere grato a quelli che hanno tirato fuori la cassetta dell'interrogatorio». È la stessa cosa che pensa uno dei legali di parte civile della famiglia Russo, Luca Petrucci, secondo il quale l'aver mandato gli stralci del video sull'interrogatorio della super teste, Gabriella Alletto, direttamente in tv «è stata una manovra a favore della difesa, una carta giocata intelligentemente».

**Ingegnere Scattone, la polemica di questi giorni è un punto a favore del tuo figlio?**

«È una cosa che va a favore dell'opinione pubblica, apre gli occhi sulla realtà. Se poi da questo si riconosce la non colpevolezza di Giovanni, è qualcosa che conferma quello che ho sempre sostenuto, l'anoma-

lia delle indagini preliminari. Ma se la videocassetta non fosse apparsa in televisione non si sarebbe saputo nulla sul modo di condurre le inchieste. Adesso è venuta a galla solo la punta di un iceberg, perché questo metodo usato negli interrogatori non è un caso isolato. La signora Avitabile, nel suo memoriale, lamentava di avere subito pressioni dalla polizia, ma non le è stato dato molto ascolto, anzi. È giusto, quindi, che certe cose si sappiano, ma lo dico da cittadino, non da padre».

**E come padre, invece, cosa pensa?**

«Sono tranquillo, come lo sono sempre stato. Perché sono sicuro al cento per cento dell'innocenza di mio figlio. Non ne ho mai dubitato, né sono mai andato in crisi. E nemmeno lui, del resto siamo molto simili e ci capiamo al volo. Anzi, mi sono stupito che la gente ora colleghi le dichiarazioni di Prodi all'innocenza di Giovanni. E, dagli amici ai vicini di casa, tutti mi dicono: "alora adesso liberano Giovanni". Ma per me queste sono due cose diver-

se, non hanno nulla in comune». **Cose diverse il processo e le indagini preliminari?**

Certo, io non ho nulla contro il processo, ma contro il modo di condurre le indagini preliminari. Sono state anomalie e inadeguate».

**Perché?**

«Troppo lunghe, anzitutto. Le sembra ragionevole lasciare in carcere dieci mesi una persona prima del rinvio a giudizio? A cosa serve? Se trovate delle prove, è ovvio, ma in quei mesi, oltre alla Alletto, non si è aggiunto nessun elemento per arrivare alla verità, nessuna prova, solo la testimonianza della Olzai, che è poca cosa. Ecco, condannando questo indugiare nelle presunte indagini e il non avere accettato le istanze di scarcerazione».

**Cosa le rende così sereno, la certezza dell'innocenza di suo figlio?**

«Io sono sempre allo stesso modo. Quando mi dicono, "suo figlio è un assassino", non lo prendo sul serio. Perché lo conosco meglio di tutti e so che non ha sparato e basta,

nemmeno per gioco. O dia le armi. Mio figlio è anche un detenuto modello, studia, lavora e non si lamenta. Io gli porto in carcere dei libri di filosofia o di narrativa. I panni se li lava da solo, perché i filosofi del diritto sanno fare anche queste cose... E poi le accuse non reggono. Perché dovrei agitarmi? Io farei se pensassi di avere allevato un assassino».

**Ci sono delle testimonianze che lo accusano...**

«L'ho già detto, a muovere le loro parole sono state la paura, la paranoia e la faccia tosta, e chi sa mi capisce. C'è chi ha parlato per paura, chi perché ha delle paranoie e ci sono altri che si sentono troppo sicuri di sé, parlano con leggerezza e hanno una gran faccia tosta. Ma non me la prendo con loro, sono anch'esse delle vittime, tranne una, e forse anche questa è una vittima».

**Chi sarebbe?**

«Non voglio fare nomi, è qualcuno ben manovrato».

Natalia Lombardo

Flaminio Minuto: «Azione illegittima, non illegale»

## I genitori di Marta Russo «Vogliamo solo la verità»

ROMA. Donato Russo ieri è andato a scuola, come al solito. Di ritorno dal «Vallauri», l'Istituto tecnico dove insegna educazione fisica, il padre di Marta pranza a casa, nell'appartamento del quartiere Tuscolano, come sempre. Ma, nel pomeriggio, con la moglie Aureliana decide di andare un po' fuori Roma, di lasciar passare il nuvolone che sta gettando un'ombra nera su un processo già doloroso di per sé. La preoccupazione per quello che sta accadendo c'è, ma nessuno di loro ha voglia di parlare: «Cosa devo dire», spiega Donato Russo, «in questo momento si tratta di questioni processuali. Metodi che, secondo Oreste Flaminio Minuto, possono costituire un'azione «illegittima ma non illegale». Se, da una parte, «le modalità di interrogatorio, dal punto di vista del rispetto umano, sono di

una certa gravità, non costituiscono reato». La Alletto, infatti, secondo l'avvocato «è stata esaminata come persona informata sui fatti, quindi è stata accusata di un reato, l'omicidio. Il codice prevede in questo caso che l'interrogatorio sia sospeso e che sia convocato il suo legale. Ma la sanzione, in caso di violazione di questa norma, prevede solo l'inutilizzabilità dell'atto». Le videocassette, inoltre, «non sono gli atti del processo», continua Flaminio Minuto, anche se «sono un elemento di valutazione sull'attendibilità delle dichiarazioni della Alletto. Ma questa valutazione dovrà tenere conto di tutti gli elementi probatori, compresa la testimonianza di Maria Chiara Lipari, che vide la Alletto nell'aula VI». E secondo Luca Petrucci, l'altro avvocato di parte civile, «la deposizione della Alletto in aula rimane. Martedì potrà parlare, libera da ogni pressione e dalla paura di un processo per calunnia, ed è tutto quello che conta».

Secondo i legali di parte civile che rappresentano la famiglia Russo l'indagine del Csm sui metodi seguiti dai pm Lasperanza e Ormanni durante l'interrogatorio di Gabriella Alletto non cambia nulla dal punto di vista processuale. Metodi che, secondo Oreste Flaminio Minuto, possono costituire un'azione «illegittima ma non illegale». Se, da una parte, «le modalità di interrogatorio, dal punto di vista del rispetto umano, sono di

N. L.



Bufera sull'operato della Procura. Il presidente della Camera: «C'è un problema deontologico, la verità non si cerca passando sugli altri»

# «Un'offesa allo Stato di diritto»

## Polo e Ulivo duri coi pm romani. «La legge va rivista»

ROMA. Una «buccia di banana», per dirla con Margherita Boniver. Di quelle scivolose per davvero. Soddisfazione personale dell'ex ministro socialista a parte, nell'eterno tira e molla tra pm e politica la visione del video con l'interrogatorio della Alletto ha dimezzato - nello specifico caso in questione, poi, del tutto annullato - ogni solidarietà ai procuratori. Prodi, l'altro giorno, a Montecitorio è stato durissimo. Ieri, non una dichiarazione dal mondo politico è arrivata a sostegno dei magistrati romani che hanno condotto l'inchiesta sull'omicidio di Marta Russo. «Ho visto anch'io il filmato - scuote la testa Luciano Violante - Sono rimasto colpito molto negativamente. C'è bisogno di una educazione all'esercizio del potere. Non è una questione di regole, ma di comportamento e di etica professionale». È quasi spietato, il presidente della Camera, nella sua analisi. «C'è il problema della deontologia, di come esercitare i propri poteri. Da un po' di tempo, da un decennio, non si pone più da parte della magistratura. Un giovane, così come un anziano magistrato, ha nelle mani la vita, i beni, il futuro delle persone. Deve essere educato ad esercitare questi suoi poteri nel modo più rispettoso possibile». E avverte: «Rispettare gli altri non vuol dire non cercare la verità, ma la

**Violante**  
«Sono rimasto colpito negativamente. Credo che ci sia bisogno di un'educazione all'esercizio del potere»

verità non si cerca passando sugli altri». Sulla vicenda, ieri ha speso due parole anche il ministro Flick, ma solo per far sapere che si «richiama totalmente a quanto detto da Prodi in aula».

Politicamente, un clamoroso autogol, quello dei pm romani. La visione del filmato non è piaciuta per niente neanche a Botteghe Oscure. Pietro Folena, responsabile Giustizia della Quercia, prima fa sapere di condividere, anche lui, «pienamente» le parole di Prodi, poi commenta con durezza: «Certi sistemi di interrogatorio non vorremmo vederli in questo Paese né oggi né mai. Questo è il Paese di Cesare Beccaria». E mentre la destra, appena finito di visionare il filmato ha già messo mano a nuovi progetti di legge, anche un gruppo di deputati del Ppi chiede, con un'interrogazione parlamentare, «iniziative per sanzionare le gravi irregolarità dei due pm del caso di Marta Russo», a cominciare dall'ipotesi dell'incompatibilità ambientale per i magistrati Lasperanza e Ormanni. Gli uomini di Marini contestano anche «la singolare atipicità della videoregistrazione, realizzata in disprezzo delle più elementari cautele di riservatezza», e parlano di «metodi di indagine in assoluta distonia rispetto alle elementari regole



La Camera dei deputati

sulle procure meno significative. «È uno dei pochi casi in cui non è interessato il governo - dice Mantovano - e allora Prodi esibisce i muscoli e fa la voce grossa, tanto non c'è nessun rischio, si tratta di una procura debole come quella di Roma e non forte come quella di Milano». Gli fa eco Urso: «Prodi ha avuto tante altre occasioni anche più gravi per intervenire e ha sempre evitato di farlo. Negando a volte persino l'evidenza... Nel momento in cui lo fa, smentisce se stesso, dato che aveva sempre affermato che la giustizia non deve interessare casi personali». Un altro parlamentare di An, Enzo Fragalà, punta invece il dito direttamente contro il procuratore capo Vecchione, e ha presentato un'interrogazione a Prodi e Flick per chiedere «quali provvedimenti intendano assumere per dare alla procura di Roma una guida sicura, moralmente e professionalmente autorevole». E il partito di Fini annuncia anche la presentazione di un progetto di legge «per evitare il rischio dell'intimidazione dei testimoni». «Serve a far sì che i testimoni e i parlamentari di Fini - che colui che viene ascoltato sia messo in grado di esprimere il rispetto della propria dignità. Si vuole evitare, cioè, che possa venire suggestionato o intimidito e lo si vuole mettere in grado di valutare oggettivamente gli

**Urso**  
«Mi chiedo: perché il presidente del Consiglio non è intervenuto in occasioni ben più gravi?»

effetti derivanti dalle risposte che dà al pm». La stessa strada si prepara a seguire Forza Italia. Il capogruppo in commissione Giustizia, Mario Grego, ha già messo a punto un disegno di legge, composto da un solo articolo. «Una giustizia giusta - afferma - non può permettere che un testimone possa essere manipolato o minacciato nel corso del suo esame o che semplicemente possa restare confuso dal modo con il quale vengono proposte le domande».

Secondo Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, l'intervento di Prodi alla Camera è addirittura «inquietante», anche se poi non spiega perché. «Tutto questo sta evidentemente a dimostrare che nella giustizia italiana c'è qualcosa che non va a prescindere da Silvio Berlusconi». E interviene, con Roberto Manzione, i cossighiani dell'Udr. Il caso di Roma, dicono, non è isolato, «essendo invece uno spaccato che offre il quadro della reale sofferenza ed inadeguatezza di tutto il sistema». Marco Taradash, di Forza Italia, se la prende invece con i servizi del Tg3 sul caso. Il telegiornale di Nuccio Fava, a suo parere, dimostra di essere «come sempre dalla parte della tortura e dell'inquisizione...».

S.D.M.

### LE INTERVISTE

## Per il legale «c'è un malcostume antico» L'avvocato Maris: «Solo Di Pietro esagerava il pool è stato corretto»

MILANO. L'avvocato Gianfranco Maris, veterano del foro milanese, ha vissuto in prima persona, dall'altra parte della barricata, gli anni caldi di «Mani pulite», ma tutti lo ricordano soprattutto come il difensore di Leonardo Marino nel processo ad Adriano Sofri. I suoi rapporti con la procura di Milano non sono mai stati conflittuali, ma sicuramente non fa parte di quella categoria di avvocati organici alla magistratura, che più che assolvere al ruolo di difensori si sono spesso limitati a funzioni di accompagnamento dell'indagato, per assisterlo mentre confessava, rinunciando a strategie di difesa.

**Avvocato Maris, la vicenda dell'interrogatorio di Gabriella Alletto sta suscitando un finimondo. Lei ha una lunga carriera alle spalle, ricorda episodi analoghi?**

«Mi sorprende il fatto che adesso facciano tutti le verginelle, quando pressioni di quel tipo, per anni sono state la regola e non in camera caritatis, quando un testimone viene sentito dal pubblico ministero senza la presenza di un avvocato, ma in pubbliche udienze, sotto gli occhi di tutti».

**Acosasi riferisce?**

«Mi riferisco al fatto che in passato era assolutamente normale che un teste, interrogato in aula da giudice e pm, venisse sottoposto a minacce. Ricordo mille occasioni in cui il giudice, accusando un testimone di reticenza, si metteva a urlare in aula: "Carabinieri, chiamo i carabinieri e la faccio arrestare". E ciò che è peggio è che questo succedeva realmente. Il cosiddetto teste reticente poteva essere immediatamente arrestato, processato e condannato. Poi questa norma è stata modificata. Si è chiarito che non poteva essere lo stesso giudice a celebrare il processo, dato che questo cozzava con tutte le norme di serietà e imparzialità del giudizio. Ma questa cultura non è stata definitivamente cancellata e nei comportamenti della magistratura ci sono spesso i riflessi di questo antico malcostume».

**Vuol dire che anche adesso un testimone subisce regolarmente pressioni e minacce?**

«Io questo non posso affermarlo, perché come è noto, gli avvocati assistono solo gli indagati. Ma posso dire che mi è capitato spesso di dover limitare l'arroganza di un pubblico ministero durante l'interrogatorio di un mio assistito. E questo avviene alla presenza di un avvocato devo supporre che non si usino i guanti di velluto neppure con i testimoni».

**È un comportamento generalizzato da parte dei pubblici ministeri?**

«È molto diffuso, ma fortunatamente non è la regola. Se pensiamo ad esempio all'esperienza di «Mani Pulite» - devo dire che ho assistito a interrogatori assolutamente corretti da parte del pool milanese. L'unico con cui ho dovuto arrabbiarmi spesso è Antonio Di Pietro».

**Che contrasti ha avuto con Di Pietro?**

«Sappiamo tutti quali erano i suoi metodi, la sua esuberanza, chiamiamola così. Era assolutamente normale che dicesse a un indagato frasi del tipo: "Se non parli finisci in galera, ti sbatto dentro e butto via la chiave". E vorrei aggiungere che non solo lo minacciava, ma lo sbatteva dentro davvero. Questi sono abusi, minacce, violenze e un avvocato ha il dovere di impedirli».

**Inchemodo?**

«Urlando: "A verbale". Quando Di Pietro usava quei toni lo interrompevo e chiedevo di verbalizzare anche le minacce e a quel punto la musica cambiava. E direi che questo è ciò che deve fare qualunque legale».

**Molti suoi colleghi però non lo hanno fatto...**

«Io non so cosa abbiano fatto i miei colleghi. Per quanto mi riguarda, certamente non ho mai avuto la codardia delle gambe».

**Avvocato, da quanti anni esercita questa professione?**

«Da 51 anni, da quando sono tornato dal campo di concentramento di Mathausen e credo di poter dire



S. R.

## Stasera in tv il speciale sul processo

ROMA. Raitre riaccende i riflettori sul caso Marta Russo: questa sera alle 20.40 andrà in onda sulla terza rete uno speciale di «Un giorno in pretura», dedicato alle testimonianze rese dai due imputati Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone nel processo per l'uccisione della studentessa, avvenuta lo scorso anno alla «Sapienza» di Roma. «Il tema dello speciale - ha detto ieri ad Assisi, a margine del Prialitalia, il direttore di Raitre Francesco Pinto - sarà il quesito: credete o no a questi due uomini?». Francesco Pinto ha anticipato che «altre due o tre prime serate sul caso Marta Russo sono già previste per le prossime settimane. Studiamo anche un approfondimento sull'ambiente universitario in cui il delitto è maturato. Lo spunto verrà dalle accuse di "omertà" rivolte proprio all'ambiente della facoltà di Giurisprudenza della Sapienza».

MILANO. Enzo Carra, impossibile dimenticarlo. L'ex portavoce di Forlani che in poche ore, passò dalla condizione di teste a quella di detenuto, per aver reso falsa testimonianza davanti ai pm di «Mani pulite», l'ex potente che fu condotto in ceppi davanti al tribunale che doveva giudicarlo. Si fece diciannove giorni di galera per un reato per cui oggi non è più previsto l'arresto. Ha sempre affermato di non sapere nulla di una tangente di cinque miliardi passata dalle casse di Enimont a quelle della Democrazia cristiana. Per questo silenzio è stato condannato, con sentenza definitiva a un anno e 4 mesi.

**Enzo Carra, come si svolsero i suoi interrogatori milanesi?**

«Il primo incontro con Di Pietro avvenne a metà febbraio, nel '93. Dopo qualche preambolo venne al dunque e mi disse che un indagato, Graziano Moro, sosteneva che gli avevo parlato di una mazzetta di 5 miliardi versata da Enimont alla Dc. Io negai ma la cosa non si concluse».

**Cosa accadde quando la arrestarono?**

«Erano passati due giorni dal primo interrogatorio. Tornai nell'ufficio di Di Pietro e lì il magistrato mi illustrò quella che fu definita "la teoria del cesso". La definizione non è mia, ma del presidente Caccamo, che mi condannò in appello».

**Overo?**

«Mi disse che io naturalmente non sapevo niente, non facevo parte della segreteria democristiana e non potevo essere al corrente di mazzette. Ma arriva sempre il momento in cui si va al cesso e lì, lavandosi le mani, si possono raccogliere pettegolezzi, confidenze. Lui voleva conoscere queste confidenze».

**Lei continuò a negare?**

«Sì, ma all'interrogatorio era presente anche Moro, che confermò la sua versione. Nel frattempo erano arrivati anche i pm Davigo e Colombo. Mi dissero chiaramente che rischiavo l'arresto per falsa testimonianza, Davigo prese il codice, me

## Andò in aula in ceppi «e fu l'ira d'Iddio» Il racconto di Enzo Carra: «Io negavo ogni cosa i magistrati gridavano...»

lo sbatté davanti, mettendomi sotto gli occhi l'articolo 371 bis, false dichiarazioni al pm, che all'epoca consentiva l'arresto di persona falsa o reticente, alla presenza di un ufficiale di polizia giudiziaria. Urlavano tutti, il clima era surriscaldato. Poi si fece improvvisamente silenzio. Il maresciallo Nicastro, che fino a quel momento era rimasto in un angolo, mi venne vicino e mi disse che ero in arresto. A quel punto fui trasferito in un altro ufficio, in attesa del mio avvocato e da lì a San Vittore. Ricordo quello che dissi a Di Pietro. Non so perché, in quel momento mi rivolsi a lui dandogli del tu. Gli dissi che era una schifezza e che gli sarebbe rimasta sulla coscienza».

**Quanti giorni rimase in carcere?**

«Ci restai per 19 giorni. La mattina seguente fui interrogato, poi più niente. Le uniche notizie le avevo dalla televisione, che era sempre più informata del mio avvocato. Alla vigilia del processo seppi dal telegiornale che era stata fissata l'udienza, per direttissima».

**E qui siamo al suo arrivo in tribunale coi ceppi ai polsi...**

«Inizi di marzo, nel frattempo era stato arrestato Cagliari. Arrivai coi ceppi, come tutti gli altri detenuti e si scatenò l'ira d'Iddio. In aula mi chiusero nella gabbia degli imputati, ma dopo un po' arrivò Di Pietro. Trafelato. Disse che non dovevo stare lì, che dovevo sedermi accanto ai miei legali. Se ricordò bene mi fece anche gli auguri per il processo. Mi portò fortuna perché all'udienza successiva il giudice Caiazzo ordinò la mia scarcerazione».

**Come finì?**

«In primo grado fui condannato a due anni. Davigo aveva chiesto sei mesi di più. In appello mi fecero capire che la mia situazione poteva aggravarsi. Antonio Di Pietro tornò alla carica e mi suggerì di ammettere qualcosa, dato che ero anche citato come teste nel processo Enimont in cui lui era pubblico ministero. Mi disse che ormai non avrei danneggiato nessuno, che dal processo erano già emerse prove di quella famosa tangente di cinque

miliardi. Gli risposi che non volevo danneggiare me stesso. La pena non si aggravò, ma si ridusse a un anno e quattro mesi, poi confermata in Cassazione. Nelle motivazioni, il presidente Caccamo diede atto del mio "raro senso della dignità". Mi basta».

Susanna Ripamonti

## E in un film coincidenze con il delitto

ROMA. Lei passeggia con un'amica nel cortile di un istituto; improvvisamente un colpo di pistola, partito da chissà dove, la colpisce e la uccide... È l'inizio di «Morte di una ragazza perbene», film-tv in due puntate che andrà in onda su Raiuno il prossimo anno. Un incipit che non può non far pensare all'omicidio di Marta Russo e che sta già creando qualche polemica. La fiction è stata scritta da Laura Toscano e Franco Marotta. «Mi rendo conto che, almeno all'inizio, ci siano molte somiglianze tra il delitto di Marta Russo e il nostro film - spiega Laura Toscano - ma si tratta solo di una coincidenza. Abbiamo scritto quel giallo un anno e mezzo fa, pochi giorni dopo l'omicidio della Sapienza: io come tante altre persone, sono rimasta molto colpita dall'omicidio di Marta Russo e forse qualcosa è rimasto nella mia mente quando ho scritto l'episodio. Ma le somiglianze finiscono subito».

### Dalla prima

## I due errori...

Ma dopo il poliziotto arriva il magistrato, il pubblico ministero che dovrebbe garantire rispetto delle forme e della sostanza, che dovrebbe rappresentare, in quanto magistrato, il massimo della serenità e dell'equilibrio. Ma se in una stanza della procura accade quello che il video ci ha mostrato, che rassicurazione può avere un cittadino?

Ora non v'è dubbio che di fronte a simili violazioni qualcosa deve pur accadere. E questo a prescindere dalla conclusione del processo. Scattone e Ferraro possono anche essere condannati ma solo a condizione che la prova della loro colpevolezza non si basi solo sulle dichiarazioni di una teste così torchiata e condizionata psicologicamente. In America il giudice direbbe che quella testimonianza deve essere cancellata dal processo, che i giurati non debbono tenerne conto. In Italia non è possibile, ma il problema resta. E in ogni caso il Consiglio superiore della magistratura deve esaminare velocemente il caso per accertare se non vi siano gli estremi per un'azione disciplinare. E ci si passi il consiglio: la procura generale presso la Corte d'appello farebbe bene ad intervenire per far continuare il dibattimento con serenità.

Ma si diceva: perché tutti plaudono all'intervento del presidente del Consiglio che ha bacchettato i pubblici ministeri del processo Marta Russo? Non si coglie la gravità di un intervento che finisce per condizionare i giudici? Nessuno sembra ricordare che il dibattimento è ancora in corso, che una presa di posizione così autorevole si inserisce nella dialettica processuale con una forza dirimponte. Anche questo è singolare in questo singolare paese. Ma siamo sicuri: come al solito ci si dividerà tra chi difende comunque i magistrati e chi si schiererà a prescindere con chi li bacchetta. Che tristezza.

[Paolo Gambescia]

Da «Zabriskie Point» al West crepuscolare di Peckinpah al video sui Grateful Dead prodotto da Paul McCartney A Bologna

DALLA REDAZIONE

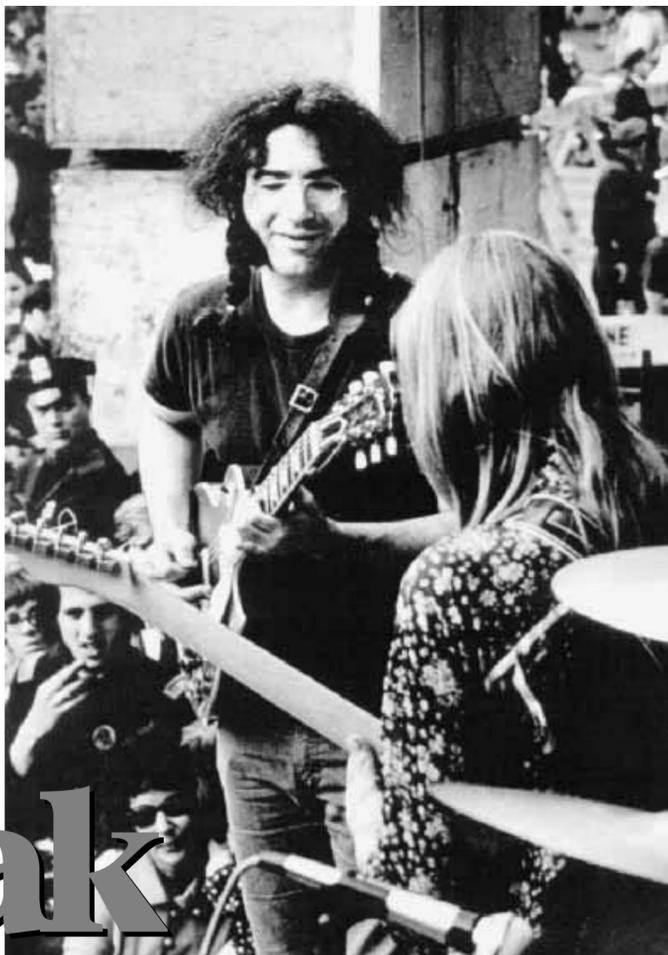
BOLOGNA. Il cinema della rivolta, la musica dei figli dei fiori, di Berkeley e dell'impossibilità di essere normale. Il sogno rivoluzionario della *beat generation*, le ballate di Bob Dylan, la fuga di Denis Hopper, i raduni pacifisti avvolti dalle colonne sonore dei Grateful Dead e dei Jefferson Airplane. E ancora, le parole di Crosby, Stills, Nash e Young, l'astro-nave mistica e incassata di Paul McCartney e di John Lennon, le provocazioni «sessuali» dei Rolling di *Let's spend the night together*, il decadentismo di Jim Morrison e dei Doors, le allucinazioni elettriche di Jimi Hendrix... E tra loro, l'Antonioni di *Zabriskie Point*, il Peckinpah di *Pat Garrett e Billy the Kid*, l'Arthur Penn di *Alice's restaurant*, il Sarafian di *Punto zero*.

È il cinema. È la musica. È la vita della generazione dei *baby boomers*. Di quei giovani di trent'anni fa che si ribellavano alle convenzioni e al benessere dei loro genitori. E che cercavano una divisa da indossare per realizzare la grande utopia. «No war», gridavano nelle strade di New York e di Washington, nei campus universitari, nei grandi raduni. Era un grido di tutti perché tutti, grazie alla musica, erano diventati protagonisti di un sogno. Non l'*american dream* tranquillizzante e convenzionale, ma un altro sogno. Tutti uguali, tutti ricchi, ma di una ricchezza fatta di cuore, di rabbia contro le ingiustizie. E di amore.

A trent'anni dal '68, che ha incendiato l'utopia di un possibile cambiamento, restano le memorie individuali, ma anche una sorta di storia oggettiva. In questa direzione si muove la rassegna di musica e cinema in corso alla festa nazionale de *l'Unità* di Bologna e al cinestudio Lumière, intitolata *Musica, amore e rabbia: dai figli dei fiori al sogno della rivolta*. La rassegna è organizzata oltre che dalla Cineteca di Bologna, dall'Istituto Gramsci e dal museo nazionale del cinema di Torino. «Un ampio omaggio al cinema americano della rivolta, al cinema hippie, alla contro-cultura d'oltreoceano che dagli anni '60 dal continente americano approdò anche in Europa», dicono gli organizzatori.

E aggiungono: «Un'aria da rivoluzione contro la società borghese, contro i falsi valori del lavoro e della famiglia, contro l'il-

Qui accanto e in basso a destra due foto scattate da Linda McCartney negli anni Sessanta ad un concerto dei Grateful Dead. Nelle foto piccole Linda e Paul McCartney



L'EVENTO

## Quelle foto di Linda

monianze. È stato un lavoro di amore e più ci pensavo e più mi eccitavo riguardo alle possibilità». Infine spiega che «È da molto tempo che mi interesso di cinema, di film, ma nonostante questo, quando abbiamo cominciato a lavorare ho dovuto realmente acquisire la tecnica». E conclude: «Spero che il film sia una buona registrazione dei Grateful Dead in questo tempo e nel loro ambiente originale prima che PigPen morisse. E sono onorato di essere stato invitato a mostrare il mio film al London Film Festival».

«Grateful Dead» è prodotto e diretto da Paul McCartney. La colonna sonora è composta da tre brani dei Grateful: «That's it for the other one», «New potato caboose» e «Alligator». Paul McCartney sta lavorando al suo secondo film: le fotografie della moglie Linda fatte ai Beatles.

[A. Gue.]



# Ciak sull'Utopia

## Musica e cinema Viaggio nell'altro sogno americano

lusorietà e la vacuità del sogno americano penetrò prepotentemente in quel periodo attraverso la letteratura e la musica, anche nel cinema. Avventure *on the road* alla ricerca del migliore dei mondi possibili, fughe in moto attraverso i deserti degli States, fughe nelle droghe, rivolte studentesche, sberleffi all'ordine costituito e ironia. E poi la musica, quella dei Pink Floyd,

dei Jefferson, dei Grateful, dei Doors e di Woodstock ad accompagnare sogni e avventure».

Nel corso della rassegna, alla Casa dei Pensieri della festa nazionale de *l'Unità*, è stato presentato in anteprima nazionale (verrà riproposto domenica prossima al Lumière) il film realizzato da Paul McCartney su 140 fotografie scattate dalla moglie Linda Eastman alla band dei

Grateful Dead negli anni Sessanta. Fanno una grande tenerezza quei volti di giovani ritratti in Central Park. *Grateful Dead*, è questo il titolo del film che l'ex Beatle ha voluto dedicare alla moglie scomparsa recentemente. È un reportage in bianco e nero molto «mosso» e proprio questa velocità ha spinto Paul McCartney a rielaborare quegli scatti. Si vedono i ragazzi al concerto e la band sulla porta di casa, a San Francisco. Montato come un film muto, in cui l'unica voce è quella della musica del gruppo, l'omaggio a Linda è un viaggio nella libertà. Un viaggio in un'America libera che sorride, fa il segno della pace, si ama, vestita dell'unico indumento che ha valore universale: la musica.

A commentare il film c'erano anche Ray Connolly, critico musicale e amico di George Martin e dei Beatles e Peppino Ortoleva, docente universitario a Siena e autore del saggio (ripubblicato e riaggiornato), *I movimenti del '68 in America* (Editori Riuniti). Connolly, attualmente impegnato per la Bbc in una serie tv prodotta proprio da George Martin (il titolo è *Il ritmo della vita*) racconta che quell'ansia di cambiamento della fine degli anni Sessanta si è presto trasformata in una dimensione più strettamente politica.

«In quegli anni - dice - la musica serviva a esprimere la protesta. Nel '68 si assiste a un conflitto generazionale. I *baby boomers* contestano pacificamente e ironicamente i loro genitori e trovano nella musica il mezzo

per farlo. Joan Baez, Bob Dylan, ma anche Neal Young e i Rolling Stones unificano i bisogni dei giovani come facevano un tempo la Marsigliese e Bandiera rossa. Volevano il cambiamento senza dover aspettare. E questa è stata la prima rivoluzione pacifica. L'uniforme era una sola: la musica. Quella di Jimi Hendrix che esasperava l'innocenza americana mentre i ragazzi bruciavano la bandiera a stelle e strisce. Era il tempo del Vietnam e la musica si è ulteriormente politicizzata. E non ha mai smesso di farlo, basti pensare a Sting per l'Amazonia o per tutti gli altri obiettivi politici - umanitari che ci stanno davanti anche oggi. La musica, insomma, faceva e fa ancora da sfondo e accompagnava i cambiamenti, focalizzando le energie».

Andrea Guermandi

Incontro con la band italiana che con altri partecipa all'Mtv Day alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna

## Bluvertigo: «Noi figli degli anni 80»

### Maxi rave nelle strade di Parigi

PARIGI. Il popolo della techno-music invade Parigi. L'appuntamento, atteso, osteggiato, controverso, è finalmente alle porte, per la gioia di almeno 200.000 giovani attesi domani nelle strade, con la speranza di riuscire ad imitare la «Love Parade» di Berlino, che dopo l'esordio dell'estate scorsa (un milione di persone), ha replicato quest'anno con enorme successo. Non poche sono state le opposizioni, fra cui quella del sindaco Jean Tiberi, che avrebbe voluto circoscrivere la festa in un ippodromo in periferia, anche perché non lontano dal percorso previsto si svolgerà la festa degli aderenti all'estrema destra del Fronte nazionale.

Nove band per spegnere le candeline sulla torta di Mtv Italia. Prende il via oggi alle 16, all'Arena della Festa de *l'Unità* di Bologna, l'Mtv Day, otto ore di musica a ingresso libero, per festeggiare il primo anno di attività di Mtv nel nostro paese. E sul palco, alcuni dei nomi di punta del rock italiano. Dai Prozac + ai Mau Mau, dagli Ustmamò ai 99 Posse, e poi Marlene Kuntz, Elisa, Neffa, Blindosbarra. E i Bluvertigo, band monzese che naviga nelle acque della new wave e dell'elettropop anni 80: in molti sono pronti a scommettere che saranno loro la prossima «rivelazione» del rock italiano. E Morgan, 26 anni, leader del gruppo, si è già fatto conoscere anche come produttore (Soerba) e presentatore, su Mtv, di «Tokusho».

Allora, Morgan, sembra che il mondo musicale sia pronto per un revival degli anni 80...

«Tutto merito nostro! A parte i scherzi, per noi non si tratta di revival, gli anni 80 non li abbiamo mai demonizzati. Io ci son cresciuto,

quando avevo otto anni mia madre mi faceva ascoltare i dischi di Elvis, di Bowie, mio padre quelli dei Pink Floyd, Simon & Garfunkel, persino Alice Cooper. Ma quando ho cominciato ad avere una coscienza musicale vera, in giro c'era la new wave, la British Invasion, e per me l'archetipo è stato quello lì, il pop elettronico, i Talking Heads, i Depeche Mode, i Duran Duran. Perché, se i Depeche Mode sono il lato dark, oscuro, degli anni 80, i Duran sono quello profondamente *glam*. Li vedevo in giro con Andy Warhol, frequentavano intellettuali e artisti, insomma, non sono mai stati un fenomeno da baraccone o da autocostruzione».

Hai dichiarato che consideri più creativo registrare i dischi che fare i concerti: ma allora dove va a finire il rapporto col pubblico?

«La mia era una provocazione, perché siamo in un mondo in cui la retorica prolifica, e per me è retorica tutta questa gente che ti dice "io amo i concerti perché li mi espri-



Qui accanto il gruppo dei Bluvertigo che suonerà oggi all'Mtv Day nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità

mo». In questo momento mi piace di più stare in studio, manipolare i suoni, concepire la musica più sul piano teorico che su quello pratico. Severino Boezio ha diviso la musica in tre parti: umana, strumentale, celeste. La musica celeste è quella che non può essere neanche udita, la si raggiunge con stati di meditazione altissimi o con droghe pesantissime. La musica umana è quella di cui si parla, e quella strumentale è quella di cui si suona. Ecco, io sono affascinato da questi discorsi, dalla mu-

sica concepita nel suo ambiente virtuale. Il concerto è a volte solo il luogo dove tu ripeti pedissequamente delle parole che hai partorito in un momento in cui eri ispirato, ma che si esauriscono».

Hai lavorato al nuovo disco di Battiato, com'è andata?

«Benissimo, anche perché era un'esperienza per cui ero pronto. Battiato è sempre stato il mio unico punto di riferimento italiano, conosco la sua opera omnia: non volevo fare il disco con lui per mettermi

una medaglia addosso, ma per lavorare almeno una volta nella vita con un mio maestro! L'avevo incontrato ad un pranzo, l'ho avvicinato e gli ho detto che avevo desiderio di conoscerlo e di parlargli. A un certo punto, dopo un'ora che parlavamo di Debussy, Satie, Kandinski, i Prigidi, l'arte, la musica, il mercato, gli ho detto: «Ve bene, Franco, ma secondo te perché io sono qua, e perché tu stai parlando con uno che non conosci e ti sta tamponando? E lui: «Sinceramente, non me lo chiedo. Ma non ti preoccupare!». La collaborazione è nata così; ho suonato il basso e alcune chitarre in tutto il disco, che è molto duro, acido ma anche poetico, e raffinatissimo».

Tornerai a condurre «Tokusho» su Mtv?

«È stato molto divertente ma non credo che lo rifarò. Io accetto di buon grado i nuovi input, i nuovi mondi, però, come direbbe Battiato, quello per me è un mondo lontanissimo, perché là c'è poco tempo per dire le cose che bisogna dire, ci

vuole più calma, c'è troppa gente che si occupa dei contenuti e invece io vorrei più libertà, più anarchia. Una canzone in fondo è uno spazio che io mi autogestisco; un'apparizione in televisione no. Però Mtv è diversa dalle altre tv italiane, è un luogo dove si possono anche far passare ideali anarchici, è un laboratorio in costante movimento; e infatti, ora che tutti li copiano, loro cambiano rotta. Finché saranno così io ci andrò sempre volentieri».

E i Bluvertigo cosa stanno facendo?

«Stanno preparando il nuovo disco, che incideremo nel piccolo studio che sto allestendo a casa mia. Un'impresa ardua, perché questo disco dovrà completare la nostra trilogia basata sulle tre fasi della vita. La terza è la saggezza, che io non ho assolutamente raggiunto, quindi mi chiedo: come potrà fare un disco che parli di saggezza, senza essere assolutamente saggio?».

Alba Solaro

CALCIO E TV. Il magnate australiano vicino all'accordo con Telecom per i diritti in criptato. Il presidente: «Ben venga la concorrenza»

# Murdoch scuote la Lega Carraro: «Porta soldi...»

MILANO. Una cosa è sicura: che arrivano un sacco di soldi. Una cascata. Da chi non è importante, perché denaro non olet. Vanno bene tutti: Telepiù, Telekom-Rai, Telegiornale. Basta che paghino senza tante storie. Noi presidenti di calcio siamo qui, felici di tanta abbondanza, pronti a ricevere senza pregiudizio alcuno. Va bene anche Murdoch, il magnate australiano dal dollaro facile. Prima, però, si metta d'accordo bene con la Telekom. Dopo possiamo concludere. Ma che non sia ingordo. È una bella torta, questa dei diritti televisivi, ma la cediamo solo a fette. Itera non ci conviene. Anche se chi la vuole si chiama Rupert Murdoch.

Tintinnio di dollari, nella sede della Lega calcio, dove ieri si è svolta l'assemblea straordinaria dei 38 presidenti delle società di A e B. Un'assemblea che si annunciava bollente, con le sedie che volano tipo rissa da saloon, e che invece termina con il serafico sorriso del presidente Franco Carraro: «Avete visto? Tutti tranquilli. Perché litigare? In effetti, come spiegherò lo stesso Carraro, motivi per litigare, visto che sta arrivando una vagonata di soldi, non ce ne sono. «Per adesso preoccupiamoci di realizzare gli introiti. Poi penseremo a stabilire la loro ripartizione. La concorrenza non può che fare bene al calcio, e in particolare ai suoi incassi» ha osservato il presidente. «Sarebbe molto opportuno che il prodotto calcio alla fine risultasse diviso tra più soggetti. La concorrenza non potreb-

be che continuare ad alimentarsi nel corso del tempo».

Money, money. Ma allora perché qualcuno, tra i presidenti, storce la bocca? Il problema è il solito: che i ricchi diventano ancora più ricchi, mentre i poveri (cioè le società più piccole), temono di essere esclusi dal banchetto, prendendosi al massimo qualche briciola alla fine della festa, un po' come è successo con l'acquisto, da parte di Telepiù, dei diritti tv delle partite casalinghe di Juventus, Milan, Inter e Napoli dal 1999 al 2005. Un accordo da 2 mila miliardi che ha fatto da apripista. Al punto che, nell'affare si stanno inserendo anche il Bologna e il Cagliari.

Ma le altre società? E quelle di B? Loro insistono, e facendo blocco intorno a Cecchi Gori, paradossale Savonarola dei presidenti, chiedono che sia la Lega a trattare in blocco i loro diritti, anche se gli acquirenti (vedi Murdoch) spuntano come funghi.

Ma Carraro, pur essendo il presidente «naturale» dei ricchi, non si dimentica dei fratelli più poveri. Ed ecco allora il suo ecumenico invito: «Sull'accordo raggiunto dalle quattro società, la Lega preferisce non esprimersi. Non per pigritia, ma per precisa volontà». Come a dire: per il momento, visto che arrivano tutte queste offerte, ognuno si muova individualmente, e raccogliete quel che può raccogliere. Alla fine, abbiate fiducia, anche voi piccoli avrete la vostra parte. Non solo: Carraro, che ieri si è anche incontrato con i dirigenti



Adriano Galliani, Antonio Giurato e Sergio Cragnotti Dal Zennaro/Ansa

della banca Merrill Lynch (un gruppo che offre una consulenza-assistenza sulla cessione dei diritti-tv e sulle sponsorizzazioni), ha consigliato alle piccole società di muoversi con il supporto di questo gruppo, «abituato a risolvere trattative complesse».

Ma torniamo a bomba, cioè alla vicenda Murdoch. In questa giostra c'è o non c'è il magnate australiano, quello che ha mandato in subbuglio tutto il mondo calcistico gettando sul piatto un miliardo di dollari (1700 miliardi di lire) per acquistare in bloc-

co il Manchester United? Di ufficiale, sul suo ingresso nella «Stream», la società televisiva controllata al 100% dalla Telekom, non c'è nulla. Ma questa, anzi, è una delle tante conferme che ormai Murdoch è vicino al traguardo. Ieri, a Roma, c'è stato un incontro tra i massimi vertici della Raie della Telekom proprio per venire a capo della questione, cioè della richiesta del magnate di entrare nel business della piattaforma digitale acquistando il 40 per cento di Stream e portando in dote 4200 miliardi per ac-

quistare i diritti delle partite del campionato di A e di B. Risultato? I giochi sono quasi fatti. La firma ufficiale dell'intesa con Murdoch non c'è ancora, ma la società telefonica vuole stringere i tempi in vista del consiglio d'amministrazione del 25 settembre, consiglio che dovrà approvare il piano industriale nel quale l'intesa sulla piattaforma digitale con la Rai ha un peso di rilievo. In pratica, Murdoch avrà l'okay, però la sua quota in Stream sarà lievemente inferiore a quella ipotizzata (40%) ieri. Che l'intesa sia matura, lo ha indirettamente confermato anche lo stesso presidente della Lega calcio ieri a Milano. «No, da Murdoch non c'è ancora arrivata nessuna offerta» ha detto Carraro alludendo ai famosi 4200 miliardi. Le notizie che ho è che ci sono dei passi avanti, però Rai e Telekom devono prima fare una piattaforma, e quel che so è che quando ci sarà una piattaforma poi ci sarà un'offerta. Ribadisco, più offerte ci saranno, meglio sarà, ma tutti gli acquirenti in criptato dovranno poter avere il calcio». Precupazioni, per l'ingresso di Murdoch, sono state espresse da parte del sottosegretario alle telecomunicazioni Vincenzo Vita e da Giovanna Melandri responsabile della politica della comunicazione di Ds. «All'Italia non serve un nuovo monopolio» ha detto la Melandri «ma un mercato che garantisca anche le società minori».

Dario Ceccarelli

Coppa Coppe, solo 1-1 per i biancocelesti

# La Lazio arranca il Losanna lotta Pari all'Olimpico

ROMA. L'uomo Del Monte, sponsor europeo dei «cragnottiani», ha detto bene: in dieci dal primo minuto per l'espulsione di Stankovic, la Lazio ha pareggiato in casa con il Losanna. Per come si era messa, non è un risultato da buttare. La qualificazione è più complicata, ma non impossibile, il Losanna ha un paio di buoni giocatori (Celestini e Haenzi), il resto è costituito da onesti mestieranti. Come da copione. Confermati anche i problemi attuali della Lazio: tanti campioni e gioco zero, la maledizione dei cartellini rossi (sesta espulsione della stagione), un Couto indecente, un Venturin fuori forma.

La mezz'ora iniziale della Lazio è un incubo. Prima il rigore parato da Marchegiani per le conseguenze del dubbio fallo di mano commesso da Stankovic dopo novanta secondi su tiro di Douglas (le immagini tv ripropongono durante l'intervallo della gara fanno pensare piuttosto a una respinta petto-braccio), poi il palo colpito dallo sloveno Udovic al 29': un percorso da Camel Trophy. Aggiungiamo al conto l'infortunio di De la Pena, costretto a rientrare nei box per un guaio muscolare: serata di quelle da spegnere la luce e addormentarsi per evitare guai. Serata che il Losanna ha il torto di non saper far sua: non sappiamo se per scarso valore o perché i Globetrotters laziali esibiscono per una volta l'orgoglio dei grandi. Il Losanna crede ad un certo punto di poter marmaldeggiare e viene punito: lancio di Mancini per Salas, cross

del cileno, zuccata a colpo sicuro del boemo: 1-0 firmato dal trio dei migliori laziali in assoluto. È il 37'.

Nella ripresa, il Losanna pareggia al primo affondo. Al 9', cross di Shaghdyan, Couto sbaglia il tempo dell'elevazione, Douglas infligge Marchegiani con un tocco di piatto a colpo sicuro. Il portiere laziale salva la pelle al 13' su tiro di Haenzi. Nedved al 15' piazza una legnata respinta in maniera goffa da Brunner. La Lazio arretra, cerca di amministrare il pareggio, si arrende anche Pancaro rientrato dopo una lunga assenza (entra Lombardi). Al 30' Haenzi ci prova ancora: fuori. Danza con il pallone Rehn al 32': Marchegiani esce ed interrompe il balletto. Al 35' Douglas scherza con Couto e tira, Marchegiani si salva di piede. Mihajlovic in chiusura ci prova su punizione: fuori.

Lazio: Marchegiani, Couto, Lopez, Mihajlovic, Pancaro (Lombardi), Stankovic, Venturin, Nedved, De la Pena (Conceicao), Salas (Gottardi), Mancini.

Losanna: Brunner, Hottiger, Puce, Londono, Haenzi (Iglesias), Douglas, Celestini, Piffaretti, Rehn, Udovic (Thure), Shaghdyan (Gerber).

Arbitro: Koren (Israle).

Reti: nel pt 37' Nedved; nel st 10' Douglas

Angoli: 5-5 espulso al 2' pt Stankovic. Ammoniti: Celestini e Couto.

Stefano Boldrin

## Uefa gratis per chi perde Roma-Venezia

La partita Roma-Venezia della terza giornata di campionato, in programma sabato 26 settembre all'Olimpico, si giocherà alle 16 e non in serata come inizialmente annunciato.

La dirigenza della società ha deciso che agli abbonati (ed a coloro già in possesso di un biglietto) che, per ragioni d'orario non potranno assistere al match col Venezia, verrà data l'opportunità di accedere gratuitamente all'Olimpico il martedì successivo per l'incontro con il Silkeborg. L'anticipo al sabato, infatti, si rende necessario per preparare al meglio l'incontro di ritorno del primo turno di Coppa Uefa contro i danesi, già battuti in trasferta nei match d'andata per 2-0.

Dopo la sconfitta con il Real, Moratti sta pensando ad un clamoroso cambio di allenatore

# L'ombra di Capello su Simoni

Inter, città aperta: Simoni pensa alla zona, Moratti pensa a Capello. L'allenatore vuole giocare la carta del cambio di gioco per salvare la panchina, il presidente vuole giocare il solito jolly del cambio di guida tecnica per evitare di bruciare le centinaia di miliardi di investimenti, chiamiamoli così, degli ultimi due anni. Emblematica un'affermazione del vicepresidente Gianmaria Visconti di Modrone sulla carta dell'aereo della compagnia privata svizzera Crossair che ha riportato a Milano la truppa nerazzurra: «Quest'anno non possiamo perdere tempo. Dobbiamo vincere e basta».

Il punto è quello: vincere. Scusatse se è poco. Soprattutto dopo la deprimente esibizione della squadra milanese a Siviglia. Diciotto calci d'angolo il Real Madrid, zero l'Inter. Quindici tiri in porta gli spagnoli, cinque - di cui solo il colpo di testa di Zamorano all'89' pericoloso - i «simoniani». I carneadi al potere (Milanese titolare), le stelle a guardare (Roby Baggio, Djorkaeffe Pirlo in panchina). Un'Inter rinunciataria e catenacciarina, che sembrava strappata dall'album dei ricordi degli anni Sessanta: ma quella

del Mago Herrera, almeno, era una squadra che aveva in Luisito Suarez l'uomo capace di nobilitare la formula difesa&contropiede.

Pollice verso per Simoni e intanto, in tribuna, a Siviglia, si è visto Fabio Capello. L'ex-allenatore di Milan e Real Madrid ha ancora un appartamento dalle parti di Marbella e Siviglia non è lontana dal suo buen retiro di miliardario del pallone: questa la motivazione ufficiale. Ma intanto Moratti, nerissimo dopo la sconfitta («abbiamo fatto una brutta figura, troppo ritengo nell'affrontare la partita»), sta pensando seriamente di affidarsi alla più antica delle medicine calcistiche, il cambio di allenatore. Il suo uomo è Capello, uno che ha vinto scudetti in serie nel Milan e nel Real Madrid, ma è reduce dal fallimento della scorsa stagione. Moratti confiderebbe proprio nella

voglia di rivincita del tecnico friulano per fare bingo con la sua Inter formula Ronaldo&Baggio. Già, ma come la mettiamo con gli antichi crezi tra Capello e Baggio?

Don Fabio è persona di carattere e poco propensa a rivedere i suoi concetti (fu lui a rendere amaro il primo anno milanista dell'ex-Codino), mentre Baggio - giustamente - ne ha piene le scatole di dover lottare con i suoi allenatori. La panchina di Siviglia lo ha umiliato, Baggio è furibondo, ma l'ipotesi dell'arrivo di Capello non lo rasserenava. Intanto, Capello non ha perso l'occasione per dare una

stoccata a Simoni: «L'Inter non è mai esistita, ha pensato solo a difendersi».

Simoni si aggrappa all'ultimo filo di seta che ancora lo tiene legato all'Inter. L'allenatore di Crevalcore proporrà un calcio discutibile, ma non è uno stupido. Anzi. Sa che stanno preparando il cocodrillo del suo

addio all'Inter e vuole giocare l'ultima carta a disposizione per salvare il posto. Così, largo alla zona, nonostante un mese fa avesse affermato che questo tipo di calcio non fa per lui: «Qualcosa va sicuramente cambiato - ha detto sull'aereo che riportava a casa l'Inter - Stiamo cercando di inserire un terzo attaccante nella squadra dello scorso anno e ci sono difficoltà. Lo avevamo visto sia contro il Cesena in Coppa Italia, sia domenica scorsa a Cagliari. A Siviglia ho cercato di mettere in campo una squadra più attenta, ma quella di restare chiusi nella nostra area non è stata una mia scelta. A questo punto potrei anche pensare di utilizzare la zona per sostenere di più i tre attaccanti». Ronaldo ha fatto capire che per lui «più attaccanti ci sono e meglio è. Ora dovremo parlarci, capire dove abbiamo sbagliato e trovare delle soluzioni». Chissà se Simoni avrà il tempo per farlo. Prima della partita con il Piacenza suonerà la campana dell'ultimo giro di fiducia nei suoi confronti: o domenica, o mai più.

S.B.

## EUROCOPPE

# Italiane, brutte e cattive E cinque azzurri sono in rosso

ROMA. Calciatori italiani brutti e cattivi nel primo turno delle coppe europee: due squadre sconfitte (Inter e Parma), due pareggi sofferti (Juventus e Udinese), sette giocatori espulsi, un record. Una falsa partenza, che ribadisce il momento di difficoltà del nostro calcio, uscito malconco da Francia '98 e che rivaluta il 2-0 dell'Italia zoffiana a Liverpool con il Galles: tre punti d'oro, altro che storie.

Il problema nel problema è che cinque dei sette espulsi fanno parte del giro azzurro. I signori in rosso sono Cannavaro e Torricelli (fallo da ultimo uomo), Dino Baggio e Fiesi (doppia ammonizione), Peruzzi (fallo di mano). Fuori dal giro Bertotto (punito per fallo - cattivo - da ultimo uomo) e Stankovic (fallo di mano). Espulsioni figlie della condizione fisica ancora imperfetta, di tattiche fragili o di nervosismo precoce? Il ct Dino Zoff sceglie la versione della forma che non c'è: «Dopo il mondiale, l'inizio della nuova stagione è più difficile. I giocatori più importanti sono tornati al lavoro ad agosto, il nostro campionato si è messo in moto domenica scorsa, dovevamo aspettarci

un avvio sofferto nelle coppe. Non sono preoccupato, credo che queste espulsioni siano un fatto episodico».

Sarà, ma intanto ci sono i numeri della prima giornata di campionato a dare spessore al problema-cartellini rossi. Le espulsioni sono state 5, era dalla prima giornata del torneo 1992-93 che non si registrava una cifra così elevata. Ben sei partite hanno superato la media europea di 40 falli a gara (51 in Fiorentina-Empoli, 47 in Bari-Venezia, 46 in Perugia-Juventus, 44 in Piacenza-Lazio, 42 in Roma-Salernitana, 41 in Parma-Vicenza), cifre da campionato turco. Ma proprio i club turchi hanno reso amaro il primo viaggio delle italiane in coppe. Il Fenerbache le ha suonate al Parma, il Galatasaray ha costretto la Juve a spingere a tavoletta per rimontare il punteggio di 1-2: «Il Galatasaray mi è piaciuto molto, una squadra vera», commenta Zoff. Negli appuntamenti di ct, mattia rossa per alcuni azzurri: Fiesi, Dino Baggio, Bachini. Non pervenuto Roby Baggio (panchina). Voti alti per Cannavaro (nonostante l'espulsione), Inzaghi, Giannichedda e Riccelli. [S.B.]

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

TRENO  
TELEFONO: 0432/515151 - SERVIZIO PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

SNAI  
SERVIZI  
SPORT & SCOMMESSE

Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web: [www.snai.it](http://www.snai.it) Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle, Pagine Utili e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse", in edicola martedì, giovedì e sabato

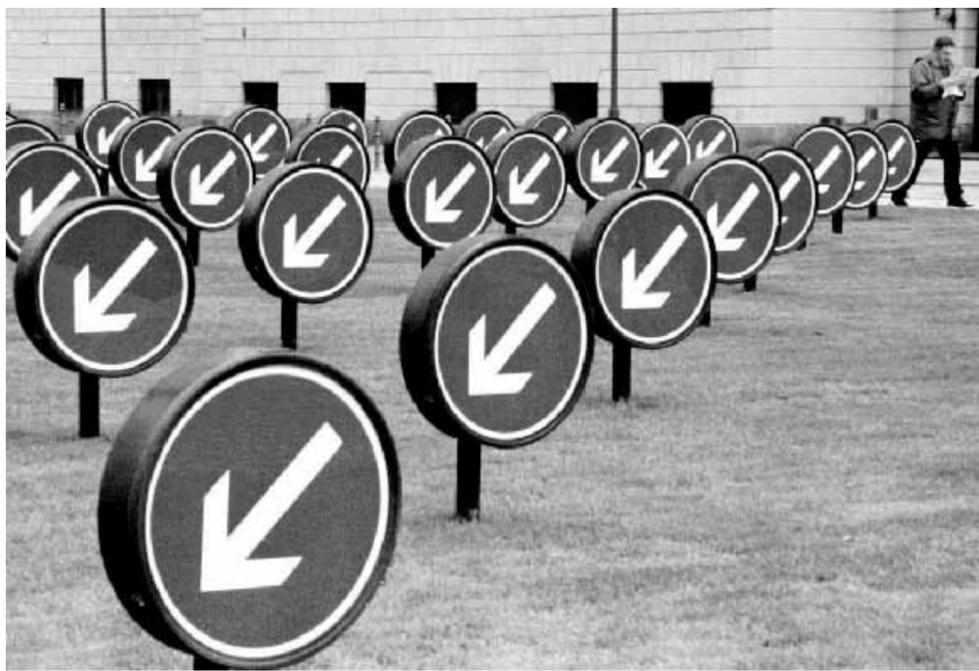
Il vertice di New York con Clinton e Tony Blair ha suscitato nella stampa inglese e americana un grande dibattito sul futuro della sinistra

Sono mesi che la «Terza via», nella sua ultima versione (terza fra neoliberalismo e socialdemocrazia), si aggira per il mondo, e non solo per l'Europa, come lo spettro di marxiana memoria. Quest'ultimo volteggiava solo sul Vecchio Continente. La Terza via invece è transatlantica. Chi vuole capire davvero che cosa è (o che cosa vorrebbe essere) deve mettere da parte fantasie italo-centriche (o ancora peggio ulivo-centriche). Una cosa è certa: noi Italiani in questo caso non siamo protagonisti.

Le reazioni, tendenzialmente ossessive, di chi giudica l'incontro di New York della settimana prossima a seconda delle sue preferenze in chiave domestica sono fuori posto. E questo vale - non vi siano dubbi in proposito - sia per i supporter della terza via che per i denigratori. E vale anche per quanto da questo incontro si potrà spremere sia nel bene che nel male. Gli italiani in questi casi tendono a fare la parte dei bambini e delle bambine fissate, convinte che tutto il mondo si girerà a guardare che scarpe si mettono per uscire di casa. «No, piccolo, nessuno ti sta guardando. Si occupano di altro». Di grande terrorismo, di futuro della famiglia, di terapie macroeconomiche anticrisi, di evoluzione della democrazia rappresentativa.

È vero che a New York ci sarà Romano Prodi, insieme a Veltroni e Parisi, (e che ci saranno anche lo svedese Persson, il bulgaro Stoiakov, il leader riformista coreano Kim), ma in effetti il lavoro in corso da parecchio tempo intorno alla ricerca di tratti comuni per politiche internazionali di centro-sinistra ha avuto una fase di incubazione lontano da Roma, tra i consiglieri di Clinton e di Blair, Sidney Blumenthal e Peter Mandelson, e in alcuni luoghi cari alle teste d'uovo anglosassoni, che sono (versante americano) la John F. Kennedy School of Government di Harvard, guidata da Joseph Nye con Elaine Kamarck (e versante inglese) la London School of Economics guidata da Anthony Giddens. Non ci saranno equivalenti italiani.

Non dimentichiamo poi che fin dall'inizio in tutta questa faccenda non è stato cruciale l'aspetto organizzativo (con ipotesi di conflitto tra l'Internazionale socialista e nuove improbabili strutture alternative, l'unico di cui da noi si è discusso) ma il merito della ricerca di nuove



Scattata a Berlino questa immagine che indica tante svolte a sinistra potrebbe essere il simbolo del vertice sulla «Terza via». In basso, nelle foto piccole, Tony Blair, Romano Prodi e Bill Clinton che si incontreranno il 21 a New York insieme ad altri leader di centro-sinistra. In Gran Bretagna la proposta di Blair ha suscitato sui giornali impegnati un vasto dibattito politico-ideologico

Non solo dunque le istituzioni parlamentari ed elettive, ma anche referendum, sondaggi, focus groups, incontri assembleari interattivi con gruppi selezionati e proposti in tv. Sono ricette tipiche dei «terzavisti» americani, ma ne è diventato un sostenitore a oltranza Peter Mandelson, il quale si è spinto fino a proclamare «superata l'era

della democrazia rappresentativa». Una sortita, questa, fatta in Germania, che gli è costata reazioni risentite dei «neosocialdemocratici» vicini a Gordon Brown, ministro per l'economia e numero due del Labour. Ma l'agenda della «terza via» chiede cooperazione internazionale non solo per riavvicinare il cittadino e le istituzioni e per curare la democrazia nell'era della globalizzazione (tema specifico dell'incontro di New York). La collaborazione è indispensabile anche contro un problema crescente del mondo di oggi: il grande terrorismo, dotato di nuove armi batteriologiche e chimiche. E per analizzare su scala planetaria la crisi della famiglia e ricostituire la responsabilità dei genitori verso i figli. È uno dei punti cui più è legata la first lady americana.

Secondo Julien Le Grand, un altro dei protagonisti britannici di questa ricerca, le vecchie politiche socialdemocratiche sono da accantonare perché perdenti nei confronti del neoliberalismo. Se fosse solo per queste, il trionfo del partito della conservazione, quello per cui al dominio del mercato «non c'è alternativa» (TINA, There Is No Alternative) sarebbe incontrastabile. Ecco perché la terza via comincia con una terapia, sintetizzata nell'acronimo CORA (Comunità, Opportunità, Responsabilità e Affidabilità). Ecco affacciarsi la cultura comunitaria che ha nel Nord America i suoi baluardi e nei conflitti multirazziali i suoi laboratori. Le politiche del XXI secolo dovranno curare il legame sociale nelle sue varie forme e sembra difficile trovare soluzioni che non usino la risorsa della comunità di appartenenza. Ad essere logorata, soprattutto se vista dalle società anglosassoni attraversate da un livello di ineguaglianza superiore al nostro, è l'idea liberale, ma anche socialdemocratica, che sono gli individui distinti dalla loro comunità e famiglia i titolari fondamentali di diritti e che su questi diritti ri-

posa un ordine sociale decente. La «terza via» tende a mettere in crisi questo universalismo dei diritti, reintroduce delle distinzioni, non si accontenta dell'individuo «astratto».

È stato scritto addirittura (Le Grand) che con le culture di «terza via» ritorna la distinzione neovittoriana tra il povero meritevole che è preparato al lavoro e il povero immeritevole per il quale il principale programma sociale che si prospetta è un vasto sistema carcerario. Del resto si sa che il Nuovo Labour ha vinto le elezioni anche con lo slogan «Duri con il crimine e con le cause del crimine» (alla pari).

Il «terzavista» convinto ritiene che le politiche socialdemocratiche «welfare-dalla-culla-alla-tomba» sono a encefalogramma piatto, che per quella strada sinistra e centrosinistra non hanno futuro e che la prima condizione per non tornare a perdere le elezioni è quella di non farsi rimettere in capo la caricatura di «partito delle tasse». John Dionne (che è l'autore di «Perché gli americani odiano la politica») ha ben sintetizzato il profilo culturale della terza via, ma ha anche aggiunto che è difficile completare il disegno fino in fondo dal momento che i «terzavisti» sono bravi nel definirlo in negativo, nel dirci quello che essa non è, ma meno a descriverla in positivo. Dahrendorf ha aggiunto che il dibattito sulla terza via tende a calare le tinte nel caricaturare i suoi bersagli. Essa è un «né questo né quello» in cui la vecchia socialdemocrazia è descritta più statalista di quanto non sia in realtà ed anche i reagan/thatcheriani sono presentati a tutto tondo, più coerenti e astuti di quanto non siano mai stati.

È indubbiamente di Anthony Giddens lo schema più organico di descrizione della terza via. L'autore di «Al di là di destra e sinistra» e ora di «The Third Way: The Renewal of Social Democracy» (Polity Press, €6,95) appena dato alle stampe, cerca di collocarla, nei confronti degli altri due termini rispetto ai quali è «terza» - socialdemocrazia e neoliberalismo - in cinque dimensioni di valore: la politica, l'economia, il governo, la nazione, il welfare. La vecchia sinistra socialdemocratica aveva basi politiche di classe, perseguiva una forma di economia mista, aveva una visione dello stato predominante sulla società civile, era internazionalista, propugnava la copertura del welfare state per tutta la vita. Il neoliberalismo, o nuova destra, ha anch'esso una politica con basi di classe, sostiene una sorta di fondamentalismo del mercato, vuole uno stato minimo, è nazionalista conservatrice, persegue un welfare state come rete di sicurezza per il margine estremo degli esclusi. La terza via, o centro-sinistra, che cosa vuole invece? Alle basi di classe sostituisce un movimento modernizzante di centro, persegue una economia mista di tipo nuovo, non vuole né lo stato massimo né quello minimo, ma un moderno stato democratico, è cosmopolitica e insieme consapevole del ruolo della nazione, crede in un welfare che sia un investimento sociale. In attesa di sviluppi decisivi, si potrebbe concludere con Dionne che non ci sono alternative agli sforzi dei terzavisti di adattarsi al libero mercato e insieme di riformarlo e che la terza via è un'idea il cui tempo potrebbe essere venuto semplicemente perché le altre idee non funzionano più.

Giancarlo Bosetti

# Terza via cercasi

## Personaggi e idee fra Londra e Washington

politiche e di nuove basi ideologiche con cui sostenerle. Proprio così: che piaccia o non piaccia si tratta essenzialmente di una discussione ideologica con possibili ricadute politiche. E come tale sarebbe ora di affrontarla, anche se da noi non è detto che il «terzavismo» - come ha cominciato a chiamarlo un polologo americano, John Dionne, sul-

l'Herald Tribune - riesca a suscitare le stesse passioni del contrasto tra «ulivisti» e «socialdemocratici».

Noi in proposito non abbiamo incubato alcunché anche perché il centrosinistra italiano - comprese le sue diverse componenti - non dispone di strumenti di ricerca paragonabili a quelli citati.

La stampa colta britannica ha di-

scusso in lungo e in largo gli argomenti dell'incontro di lunedì, Observer e Guardian piuttosto scettici, da sinistra, sulla terza via, il New Statesman decisamente a favore. Negli Stati Uniti, per le note ragioni, questo incontro internazionale rischia di diventare una semplice parentesi dentro il tormentoso duello Clinton-Starr. Ma se si riuscisse ad alzare per il momento il sipario su altre scene, si vedrebbe una discussione non meno intensa di quella britannica sulle politiche sociali. Ad animarla è stata, ancora in tempi non sospetti, Hillary che tiene le parti della terza via, sia nei confronti dei repubblicani sia nei confronti della sinistra democratica, il senatore Dick Gephardt ma anche l'ex mi-

guida è quella di suturare le lacerazioni tra i cittadini e le istituzioni politiche. Questo pone al centro dell'agenda il funzionamento del governo, l'affidabilità e responsabilità dell'azione politica. Sarà certo paradossale (se si considera la vicenda Clinton), ma uno dei punti di maggiore urgenza appare proprio quello che in tutto il mondo si richiede: una cura meticolosa nella moralità dei leader. L'argomento lunedì sarà evitato. C'è anche chi insiste piuttosto sul recupero di un rapporto di fiducia con la gente attraverso un uso più intenso e sofisticato degli strumenti «alternativi» alla tradizione della democrazia rappresentativa.



nistro del lavoro Robert Reich, che hanno più simpatia per un modello socialdemocratico europeo.

Intorno al «third way debate» si è costituita a Londra una rete, messa su basi elettroniche (è un sito Internet e si chiama «netexus.org») diretto da David Halpern, un «terzavista» che partecipa ai periodici incontri di messa a punto della linea politica a Downing Street. Il carattere effettivamente interattivo di questo circuito di idee è garantito dalla partecipazione diretta e indiretta del primo ministro. Le stesse questioni sono state al centro di un programma realizzato da Kamarck ad Harvard e dedicato alle «Visions

di governance» per il XXI secolo. Gli incontri sullo stesso argomento promossi dalla London School of Giddens sono frequenti e piuttosto animati (qualche volta da Ralf Dahrendorf che «terzavista» non è). Romano Prodi ha tenuto conferenze alla Lse ed è personalmente parte di questo network. Anche i dirigenti della sinistra italiana fanno ovviamente qualche puntata a Londra, ma il dibattito di casa nostra è rimasto lontano dai temi ideologici della terza via.

Parla Ian Christie, intellettuale «blairista» e vicedirettore di «Demos», rivista pensatoio del «New Labour»

## «La spiego così: è un new socialism»

LONDRA. Ian Christie vicedirettore di «Demos», rivista-pensatoio del New Labour, è uno degli intellettuali inglesi più autorevoli dell'area blairista. Lo abbiamo intervistato alla vigilia dell'incontro newyorkese tra Blair, Clinton e Prodi.

La «terza via», presentata da Blair come nuova idea del Labour in cosa si distingue dal tradizionale centro-sinistra?

«Tony Blair qualche volta parla come se fosse interessato ad un genere completamente diverso di ideologia politica. Quello che viene definito il «centro radicale», né di sinistra, né di destra. In questo modo la terza via può sembrare una sorta di compromesso tra le vecchie idee dello stato del welfare che è socialdemocratico e un'accezione di idee tatcheriane in economia. Credo che questo approccio sia molto limitativo...»

Voi di «Demos» che idee avete a riguardo?

«Abbiamo bisogno di una terza via che vada molto al di là della democrazia di Welfare e molto al di là della

nuova destra. Di un'agenda economica che vada oltre l'emergere di aspirazioni socialdemocratiche sul welfare e oltre l'accettazione dell'economia di mercato».

Quali dunque le sfide?

«In primo luogo la globalizzazione. Stiamo cominciando a mettere dei limiti alla cultura del consumismo e all'impresa del libero mercato a livello globale. Dal momento in cui riconosciamo che ci sono limiti sul l'emissione di ossido di carbonio o sul numero di auto che possiamo consentirci, immediatamente sorgono questioni di giustizia sociale ed eguaglianza, questioni al momento rimosse».

Nel discorso sulla terza via si parla molto di capitale sociale e di nuova cittadinanza. In che senso?

«La linea che il Nuovo Labour e Demos stanno sviluppando è quella che non si può concepire l'idea del diritto del cittadino separatamente da quello delle responsabilità che uno ha. Non si può avere l'uno senza l'altro. Se uno vuol diventare un genitore,

bene, ne ha il diritto, ma ha anche delle responsabilità. Altrimenti ci saranno danni nei rapporti sociali. Io penso che questa idea sia destinata a svilupparsi molto di più in futuro. Diventerà una nuova forma di contratto verso lo stato e i diversi protagonisti sociali. Lo stesso vale per il diritto al lavoro. Ci sarà la responsabilità di partecipare ad una partnership, a programmi che possono aiutare la persona a rendersi impiegabile. Si perderà il diritto di dire: «Non sono interessato in alcun modo». Se si insiste su questa linea non si riceveranno contributi al di là di un certo livello. Ed è un'idea già inaugurata. C'è un modo autoritario di gestire questo tipo di politica, sul quale noi di «Demos» non siamo d'accordo. Ma ci sono anche modi positivi che danno alle persone gli strumenti per affermarci. L'idea di fondo è che non si agisce pensando a gente intesa a sfruttare il sistema, bensì ad individui che vogliono realizzare il loro potenziale. Alcuni non capiscono quest'idea di diritti e responsabilità e la trovano

una linea autoritaria, ma la maggioranza risponde bene. C'è un problema concernente la giustizia sociale che non abbiamo ancora trattato ed è che i ricchi devono aderire alla stessa logica insieme agli altri, e che anche il business deve osservare questo tipo di logica, perché fino ad ora ha goduto del diritto di operare in un modo molto liberalizzato. Non è stato detto abbastanza sulle responsabilità della libera impresa. S'è parlato di diritti, ma non del New Deal tra lo stato e l'impresa. Il governo è molto nervoso su questo punto. Temi di dar l'impressione di un ritorno ai vecchi tempi, al controllo di stato. Penso che il linguaggio dei diritti e delle responsabilità ci ponga davanti a nuovi modi di pensare sul bene pubblico che vogliamo vedere ottimizzato. Nel passato un modo di affrontare la questione era di dire: «Vi tassiamo ad alti livelli, vi confisciamo quanti più interessi possiamo». Ma questo approccio è fallito. Il nuovo approccio è quello di riconoscere che il mercato ha un ruolo nella società, che i ricchi

hanno un ruolo, ma anche delle responsabilità, esattamente come quelli che sono in fondo. Questa filosofia può essere portata verso la reciprocità del dare e dell'avere. Si rifà ai tempi anteriori al socialismo di stato. All'idea delle cooperative e delle mutue. Non è un socialismo di stato, marxista, ma molto più simile ad una comunità di impresa informale, alla comunità di iniziativa come forma di socialismo, argomento che venne ben capito in Gran Bretagna negli Anni 1870-1880, da un punto di vista quasi anarchico. Un'eco di questo approccio si trova tra i pionieri del mutuo pensiero, del movimento delle cooperative, tra i precursori del partito laburista, tra gli ambientalisti semi-anarchici del tempo. C'è stato un errore del socialismo nel mettere tanta fede nello stato. Ora si torna a pensare all'idea della reciprocità. Il che significa, nient'altro che questo: che il business e lo stato possono collaborare per migliorare il bene pubblico».

Alfio Bernabei

		Tariffe di abbonamento			
		Semestrale		Annuale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 880.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 830.000	L. 200.000
		Annuale		Semestrale	
Estero	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 1.600.000	L. 360.000
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 1.500.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
	Feriale L. 5.650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appealti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS s.p.a.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

**Aree di Vendita**

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccurini, 114 - Tel. 010/540184 - 5474 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/738311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA s.r.l.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750  
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/378171  
20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971  
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323  
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Paolo Gambescia  
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

Paolo Cantarella e Roberto Testore a Madrid illustrano le scelte della casa torinese per il 1999

# «Mercato dell'auto in calo» Fiat conferma i programmi

DALL'INVIATO

MADRID. La scelta di fondo non cambia. E neanche i progetti di espansione accarezzati per il futuro nei paesi emergenti dell'America Latina, in India e Cina, in Polonia, in Russia dove il mercato, difficoltà attuali a parte, è previsto in crescita del 50% in un decennio. Ma per l'immediato la parola d'ordine è attenzione. Massima attenzione. E se la crisi di vendite andrà ancora avanti, pronti a premere con decisione sul pedale del freno. Mollate le speranze di una crescita a presa rapida, Fiat è costretta a ridimensionare le proprie aspettative. «Per ora andiamo avanti per la nostra strada, ma pronti a rimodulare la produzione se la domanda di auto continuerà a calare», avverte l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella.

Ancora niente di concreto, ma abbastanza per allarmare i sindacati. Qualche giorno fa l'ambiguo segnale con cui l'avvocato Agnelli proponeva di lasciare a casa i lavoratori anziani per sostituirli con giovani (meno cari). Ora l'annuncio di possibili nuove difficoltà per la casa di Torino. Si sta preparando il terreno, se non ai licenziamenti, al ritorno di qualche dose di casa integrazione magari anche in Italia dopo che già in Brasile si è deciso di spegnere un turno produttivo? Gli uomini della Fiat negano di avere allo studio decisioni del genere, ma non nascondono la preoccupazione per le difficoltà del momento.

Per ora ci si affida alla speranza di una inversione di tendenza internazionale anche se non ci si fa molte illusioni sui tempi: «Dobbiamo essere pronti a cogliere il recupero», dice l'amministratore delegato di Fiat Au-

to, Roberto Testore. Ma l'avvitamento è evidente. Prima la crisi asiatica che ha portato i concorrenti del Far East a politiche di prezzo aggressive anche da noi. Poi le difficoltà a Mosca che hanno costretto a rivedere le tempistiche di investimento in quel paese. Quindi, e già da tempo, una situazione sempre più precaria in America Latina e soprattutto in Brasile che da solo fa il 15% del fatturato Fiat.

Da ultimo, le difficoltà di casa nostra. Il temuto tracollo del mercato interno a conclusione degli incentivi è arrivato. Appena 2,2 milioni di auto vendute quest'anno sul mercato interno: il 7% in meno del 1997. E per il futuro Testore vede ancora più nero: «Nel 1999 l'Italia non assorbirà più di 1,8 milioni di vetture. Noi, comunque, puntiamo a conservare le nostre quote». Non ci fosse l'Europa che tira ancora (più 4-5%) sarebbero veramente guai già da ora.

Il quadro è pesante, proprio alla vigilia dell'assemblea degli azionisti che martedì prossimo licenzierà una semestrale forse meno brillante di quanto ci si sarebbe aspettati ad inizio anno. «Previsioni che si facevano solo cinque mesi fa, ora diventano consuntivi e previsioni totalmente diversi», ammette Cantarella. Si tratta di considerazioni sufficienti a far calare un'ombra di inquietudine sulla festa che, presenti mille giornalisti da tutto il mondo, ha salutato ieri a Madrid il battesimo della 166, la nuova ammiraglia dell'Alfa con l'ambizione (ed i numeri) di andare a fare finalmente concorrenza a Bmw, Audi e Mercedes. Per Testore è anche un fatto di orgoglio: «Quando annunciamo di voler riportare il marchio Alfa agli splendori di un tempo, in pochi ci crederanno. Oggi i risultati ci



La nuova Alfa Romeo 166

Ap

stanno dando ragione: abbiamo battuto lo scetticismo».

Ma la situazione non è di quelle che invitano ai brindisi. «Il 1999 sarà un anno difficile a causa del rallentamento della crescita mondiale, ma le imprese devono continuare nelle prospettive di sviluppo», spiega Cantarella. Per l'immediato, però, si spera in nuovi incentivi ai consumi se non alla rottamazione. Augurandosi che alla resa dei conti la differenza sia solo di nome. «Quelli passati sono serviti al paese: 2000 posti di lavoro in più in Fiat, 8.000 nel paese», fa conti Testore. Ma non drogano il mercato? «No, se sono strutturali come qui in Spagna», è la pronta risposta. Sono passati due anni, ma il discorso torna sempre.

Gildo Campesato

PRIMO PIANO

## Arriva la 166 la nuova Alfa

MADRID. Dal 2 ottobre sarà in vendita l'Alfa 166, la nuova ammiraglia del marchio di Arese. Costruita a Rivalta sulle linee della Lancia (con cui però ha ben poco in comune) si presenta con 5 motorizzazioni (di cui una diesel) e grande attenzione al confort che si sposa alla tradizionale brillantezza di guida. Particolarmente accurato l'allestimento interno che prevede anche un sistema integrato di controllo (Ics) che consente di gestire da un unico display climatizzazione, comunicazioni telefoniche, percorso di guida assistito dal satellite. La gamma di prezzo andrà dai 60 agli 80 milioni di lire. La Fiat vi ha investito circa 750 miliardi. Se ne prevede la vendita di 50.000 esemplari l'anno (un po' meno di metà in Italia), ma già il raggiungimento di quota 40.000 assicurerà un risultato economico positivo. La 166 verrà commercializzata in una sessantina di paesi (ma non negli Usa): un record per la casa Alfa. Così come costituisce una grossa novità l'arrivo di un'Alfa nella classe E, il club che raccoglie le regine del settore.

E le compagnie estere scommettono su Linate

## Malpensa 2000 Ora è polemica Alitalia-Rutelli

ROMA. A 48 ore dalla bocciatura europea, l'apertura di Malpensa continua a restare al centro di polemiche e prese di posizione. Il sottosegretario agli esteri Piero Fassino ha dichiarato a Bruxelles che «L'Italia sta lavorando per un'intesa: mi auguro che anche il commissario Kinnoch dia prova della stessa disponibilità».

A dare nuovo fuoco alle micce sull'ipotesi Ciampino ci ha pensato ieri, in un'intervista, l'amministratore delegato di Alitalia, Domenico Cempella, subito rimbeccato dall'assessore al Turismo di Roma, Paolo Gentiloni. Cempella, nel confermare che Alitalia firmerà entro ottobre l'alleanza con Klm nonostante il no di Bruxelles, ha sostenuto che «lo scalo milanese è stato bocciato non per questioni di diritto comunitario ma per la coalizione di interessi fortissimi». Quanto allo spostamento temporaneo dei voli su Ciampino «non è detto che non faremo una valutazione autonoma, come azienda, anche perché per andare lì non abbiamo bisogno del permesso di nessuno. Bisogna solo capire cosa faranno i concorrenti». Poi la frecciatina polemica contro Roma: «Non vedo nulla di malvagio nel no di Rutelli, solo un grosso pressapochismo dettato da una mancanza di informazione e probabilmente da cattivi consiglieri».

Immediata la replica dell'assessore Gentiloni: «Domenico Cempella non ha titolo per dare lezioni a Ro-

ma. È libero di continuare nella sua linea di interviste aggressive e ultimative. Dopo avere sostenuto la strategia dello "Spezzeremo le reni a Bruxelles" oggi aggiunge: "Noi tiremo dritto". C'è da chiedersi: in che mani siamo? Quello che Cempella non può fare è impartire lezioni a Roma, al suo sindaco eletto direttamente al Consiglio».

L'Aduc, associazione di difesa dei consumatori, ha presentato un esposto alla procura di Roma, per chiedere di indagare nei confronti di British Airways, Lufthansa, Air France e Swiss Air, per il reato di frode in commercio per la vendita di biglietti internazionali con partenza dallo scalo di Linate per date successive al 25 ottobre. «Oltre alla scarsa serietà - scrive l'Aduc - sollecitiamo la magistratura ad indagare su un comportamento lesivo degli interessi degli utenti. I parlamentari lombardi sono scesi in campo: "pro Malpensa", costituendo un comitato permanente con l'intento di «adoperarsi in

sede politica e istituzionale per consentire alla Lombardia e all'Italia di non perdere questa grande opportunità». Il comitato chiederà di incontrare Neil Kinnoch. La Fit-Cisl di Milano ha programmato un pacchetto di 24 ore di sciopero dei lavoratori aeroportuali della Sea di Milano contro Burlando, Albertini e Formigoni che «vogliono declassare l'aeroporto di Linate». Le prime 4 ore sono fissate per il 2 ottobre.



## Si spenderanno tante parole sull'Euro.

# Tu invece spenderai sempre lo stesso.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

La Commissione approva l'autorizzazione a procedere. Dini: «Sarebbe uno sbaglio metterlo in carcere»

# Berisha senza immunità A un passo dall'arresto

DALL'INVIATO

TIRANA. Un doppio confronto è in corso in queste ore nella capitale albanese: c'è quello, faticosamente e ancora provvisoriamente ricondotto nell'alveo della politica, tra governo e opposizione. E c'è quello tra l'insieme delle istituzioni albanesi e le diplomazie dei paesi occidentali e delle organizzazioni internazionali. La posta in gioco è l'arresto dell'ex presidente della repubblica e leader del partito democratico all'opposizione Sali Berisha.

La giornata di ieri a Tirana, la quinta di questa nuova crisi aperta dall'uccisione nella tarda serata di sabato scorso del deputato democratico Hazem Hajdari, ha ruotato tutta intorno a questo tema.

In mattinata si era riunita la commissione del parlamento albanese che doveva esprimere il suo parere sulla richiesta avanzata dal procuratore ge-

nerale Arben Raki-pi contro Berisha ed altri cinque dirigenti del partito democratico. Dopo che la direzione del partito socialista (che dispone di una larga maggioranza parlamentare) anche senza tener conto del boicottaggio dei lavori dell'assemblea attuato da mesi dai parlamentari democratici si era espressa a favore dell'arresto di Berisha, la decisione appariva scontata. Del resto, avendo rifiutato Berisha di difendersi davanti ad essa dalle accuse, sul tavolo c'erano solo le prove raccolte dalla magistratura albanese a sostegno dell'accusa di essere l'organizzatore dell'insurrezione armata di lunedì scorso. Sufficienti e ben argomentate, hanno valutato i commissari, che invece hanno rinviato al mittente per irregolarità procedurali gli incartamenti relativi agli altri cinque deputati del Pd.

La parola ora passa all'aula che dovrebbe avallare il parere della commissione già oggi, in una seduta convocata alle 11, la stessa ora per la quale Ber-



Militanti del partito democratico di Sali Berisha durante la manifestazione di ieri a Tirana

A.Niedringhaus/Ansa



Unione europea e Stati Uniti premono su Fatos Nano perché non dia il via libera all'arresto. Oggi i democratici di nuovo in piazza

maggioranza democratica, quando nel maggio 1993 fu tolta l'immunità a Fatos Nano. L'allora leader dell'opposizione socialista, oggi primo ministro, fu immediatamente arrestato.

Ma che sia prossimo l'arresto del violento tribuno della destra albanese non è ancora scontato. Anche e soprattutto perché l'Unione eu-

ropa e gli Stati Uniti, insieme con le organizzazioni politiche della cooperazione internazionale, temono che l'arresto di Berisha possa ripercuotere il paese nel caos, e non quello di lunedì scorso a Tirana, ma quello, ben più temibile del marzo dello scorso anno, quando lo stato albanese si disintegrò sotto la spinta della guerra per bande.

Del resto le ultime ore hanno portato segnali poco rassicuranti: l'assalto di un centinaio di uomini armati al commissariato di polizia di Lezhe, una cinquantina di chilometri a Nord di Tirana (sono stati respinti lasciando sul terreno tre

morti); il tentativo di portare fuori dal porto di Durazzo una nave sequestrata da utilizzare probabilmente per trasportare qualche migliaio di clandestini verso l'Italia (sventato dalle unità delle nostre Guardie di Finanza e Marina militare).

Tra i più espliciti a valutare «uno sbaglio» l'eventuale autorizzazione all'arresto di Berisha «perché può soltanto accrescere le difficoltà e le tensioni», è stato il ministro degli esteri italiano Lamberto Dini. «È una misura che certamente noi tutti abbiamo sconsigliato fortemente di prendere. Quindi l'auspicio è che il parlamento non voti l'arresto, o che, in ogni caso non si dia seguito». E ieri gli ambasciatori dei principali paesi occidentali accreditati a Tirana hanno ribadito questo concetto prima in un incontro con Fatos Nano, poi in un lungo colloquio con il presidente della repubblica Rexhep Meidani. Al termine dell'Osce, l'olandese Daan Everts, hanno rilasciato dichiarazioni analoghe che nascondevano a malapena l'impasse che impedisce di fissare la data per l'at-

tesa visita di una delegazione di ministri di cui dovrebbe far parte lo stesso Dini. Proprio Meidani, l'uomo su cui l'Occidente e l'Italia in primo luogo sta puntando, riconoscendogli senso della misura e delle responsabilità istituzionali, è messo in difficoltà da pressioni che lo spingono in direzione contraria a quel rigoroso rispetto delle regole a cui gode nel paese e presso i suoi interlocutori internazionali. «Lunedì scorso - fanno notare fonti vicine al presidente della repubblica - c'è stato senza alcun dubbio un tentativo di colpo di stato, sventato in primo luogo dal rifiuto di Meidani di aderire all'invito di Berisha, fatto mentre a due passi dalla presidenza - si sparava contro gli edifici pubblici, di licenziare Nano senza un voto del parlamento e di presiedere, al di fuori della costituzione un gabinetto tecnico. E in uno stato che funziona secondo le regole della democrazia l'insurrezione armata è un crimine gravissimo, che non può non essere perseguito e punito duramente».

Luigi Quaranta

L'INTERVISTA

## Turco: «La Tunisia contro i clandestini»

La ministra degli Affari sociali in visita nel paese dopo i giorni dei boat people e il rogo a Genova  
«Il governo tunisino vuole applicare l'accordo»

ROMA. «Il dialogo con l'altra sponda del Mediterraneo non solo è indispensabile ma è possibile. Nel mio viaggio in Tunisia ho incontrato tante persone che amano l'Italia e gli italiani. Del nostro Paese parlano con dolcezza. Un ragazzo mi ha detto che per tanti giovani come lui l'Italia rappresenta ancora la speranza. Ecco, io credo che anche noi italiani dovremmo guardare quei popoli con più rispetto e attenzione. Con un po' più di dolcezza». Il viaggio della ministra segue un impegno assunto agli inizi di agosto, dopo i giorni dei «boat-people» e il rogo nel porto di Genova dove perirono cinque immigrati clandestini provenienti dalla Tunisia: nel vivo delle polemiche e delle accuse roventi che seguirono quel tragico evento, Livia Turco, ministra degli Affari Sociali, inviò un messaggio di condoglianza ai familiari delle vittime e al popolo tunisino. Con una promessa: «A settembre mi recherò in Tunisia in visita ufficiale e se i parenti delle vittime della "Lindarosa" lo vorranno, sarei onorata di incontrarli».

Quali sono le sensazioni più forti che ha ricavato da questo viaggio?

«Il grande rispetto della gente verso l'Italia. Un calore vero che va al di là della ragion di Stato e della diplomazia. I tunisini amano l'Italia e gli italiani e guardano al nostro Paese con grande partecipazione e amicizia».

Dagli incontri avuti e da ciò che ha potuto riscontrare personalmente, quale idea si è fatta della Tunisia?

«Direi senz'altro l'impegno sociale e sulle donne. Un dato, quest'ultimo, la cui importanza va oltre il rapporto tra l'Italia e la Tunisia».

In che senso?

«Nel senso che la Tunisia è un Paese islamico che ha operato sia sul piano sociale che su quello legislativo per favorire una parità di diritti e di opportunità tra i sessi. Un'indicazione utile anche per spostare in avanti i nostri rapporti con la comunità islamica in Italia. Spesso dell'Islam si ha un'immagine tutta al negativo, lo si rappresenta come un mondo chiuso, intollerante, monolitico».

Il suo è stato il primo viaggio ufficiale di un ministro italiano dopo la firma degli accordi bilaterali Italia-Tunisia; accordi che hanno riguardato anche lo spinoso capitolo dell'immigrazione clandestina.

«Abbiamo discusso molto di questo accordo. Il governo tunisino punta moltissimo sull'applicazione dei vari punti dell'intesa. In particolare si è insistito sullo sviluppo delle politiche di integrazione e sul tema delle quote e della regolarizzazione degli immigrati».

Un tema, quello dell'immigrazione clandestina e della sua regolamentazione, che ha scatenato numerose polemiche in Italia.

«Polemiche pretestuose che non hanno avuto alcuna eco a Tunisi. In questo mio viaggio ho incontrato il primo ministro, il ministro degli Esteri, il ministro della Famiglia e delle donne e quello agli Affari sociali: tutti mi hanno ripetuto che l'entità della quota degli immigrati regolarizzati dall'Italia è molto significativa. La richiesta rivolta all'Italia non è quella di ampliare la quota ma di regolarizzare innanzitutto la «vecchia immigrazione»».

Insomma, non si è discusso di numeri.

«No, la discussione si è posta su un altro piano, molto più avanzato. Si è entrati, ad esempio, nel merito delle condizioni degli immigrati regolari: si è convenuto sulla necessità di un forte sostegno all'associazionismo, sul ricongiungimento delle famiglie e sul problema degli alloggi, molto sentito dai tunisini».

Lei ha parlato del sentimento di amicizia che lega i tunisini all'Italia. Si può dire altrettanto degli italiani?

«Direi che un po' di quella dolcezza riscontrata nei tunisini non ci farebbe male. Atteggiamenti di chiusura nascono spesso dalla non conoscenza dei popoli vicini, in questo caso della cultura tunisina. Per essere davvero efficace, la politica dell'integrazione deve muoversi su due piani: favorire l'inserimento degli immigrati nella nostra società - inserimento che inizia con l'apprendimento della lingua - ma anche rendere gli italiani un po' meno provinciali».

Lei parla di politiche di integrazione, di conoscenza reciproca. Ma in Italia si torna a polemizzare sulle quote di regolamentazione dell'immigrazione contenute nella bozza del Decreto governativo.

«Solo atteggiamenti preconcetti possono negare che con questo Decreto per la prima volta si regolarizza il fenomeno immigratorio. E lo si fa in dimensioni significative che non si esauriscono con i 38mila previsti per la fine del '98».

Umberto De Giovannangeli

## L'effetto boomerang del Sxgate Hyde: «Anch'io ho tradito»

Il Congresso rimanda ad oggi la decisione sulla video-confessione

NOSTRO SERVIZIO

LOS ANGELES. Fiato sospeso sul Sxgate. Le televisioni americane scaldano i muscoli pronte a mandare in onda per prime - in alcuni casi integralmente - il voluminoso video-documento della testimonianza di Bill Clinton al Gran giuri di Kenneth Starr. Ma la commissione giustizia, riunita a porte chiuse, non riesce a dipanare la delicata questione. I repubblicani vogliono sottoporre le 4 ore di immagini «al popolo americano», ma i democratici dicono che è solo un tentativo di infangare ancora una volta il presidente. I democratici hanno un terrore e una speranza. Il terrore è che le immagini di Clinton che invece contro i procuratori di Starr, lascia la stanza infuriato e si rifiuta di rispondere a domande «troppo personali», o dà mezze risposte, siano la pietra tombale sulla reputazione del presidente. Ma c'è anche la speranza, neanche troppo remota, che proprio dal video parta la riscossa del presidente, che ieri ha ostentato sicurezza ed indifferenza per la possibile pubblicazione.

Fango sull'integerrimo deputato repubblicano Henry Hyde, 70 anni, costretto ad ammettere un'avventura del passato

implacabile caccia allo scandalo. Chi è senza peccato scagli la prima pietra, solennemente recita una massima evangelica. Ma forse è stato un antico scampolo di saggezza popolare - quello che dice: avete voluto la bicicletta? Adesso pedalate - a più banalmente ispirare il «cyber-scoop» che ieri, ha provocato un'ennesima «ondata di indignazione». Anche Henry Hyde - recitavano infatti le «rivelazioni» pubblicate da Salon Magazine, la più sbarazzina e letta delle riviste in rete - ha a suo tempo avuto un'amante».

Henry Hyde è lo stagionato repubblicano che presiede quel Judiciary Committee della Camera al quale, in queste drammatiche ore, spetta il compito di «struire» il processo di impeachment. E le avventure extraconiugali che lo riguardano si perfrutano di rispondere a domande «troppo personali», o dà mezze risposte, siano la pietra tombale sulla reputazione del presidente. Ma c'è anche la speranza, neanche troppo remota, che proprio dal video parta la riscossa del presidente, che ieri ha ostentato sicurezza ed indifferenza per la possibile pubblicazione.

E mentre nelle segrete stanze del Congresso si discute il destino del video, a Washington si assiste ad un

commerciantе di mobili, scopre gli altari - la drammatica e definitiva rottura. Tra sesso e famiglia, Henry Hyde - ottenuto il perdono della moglie Jeanne e soppesate le proprie esigenze di carriera - sceglie infine la seconda. Fine della storia.

Nulla, come si vede, da far tremare i polsi. Eppure ieri congressisti dal muso lungo si sono alternati sul podio di entrambe le Camere per bollare, con parole di fuoco, un episodio unanimemente definito «il punto più basso nella storia di questo scandalo» (basso, ovviamente, non per le colpe di Hyde ma per la volgarità dell'attacco contro di lui portato). Addirittura, uno dei leader repubblicani alla Camera ha richiesto un'indagine dell'Fbi sulla pioggia di indiscrezioni sui membri del Congresso che dovranno giudicare Bill Clinton. Lo stesso presidente del Judiciary Committee ha rilasciato una dichiarazione in parte ironica («Le mie giovanili intemperanze sono da tempo cadute in prescrizione»), ed in parte assai seria («L'unico scopo di tutto questo è quello di intimidirmi, ma non funzionerà...»).

Inevitabile era che la logica del «cui prodest?» a questo punto finisse, come in ogni giallo di scadente qualità,

per dirottare tutti i sospetti sulla Casa Bianca. Ed altrettanto inevitabile era che la Casa Bianca smentisse ogni connessione, addirittura annunciando l'immediato licenziamento dei responsabili nel caso (giudicato improbabile) ch'essi si trovassero tra i collaboratori del presidente.

Vero? Falso? Falso, ovviamente. Bill Clinton non è mai notoriamente stato - in termini di sprengicchezza politica - una mammoletta. Ed il suo team di «opposition research» - ovvero, dedito alla ricerca di fango da spalmare sul volto dei propri avversari - è da sempre ritenuto tra i più agguerriti in circolazione. Ma la patetica storiella di «Henry e la Parrucchiera» non è evidentemente il frutto di questa temibilissima «macchina della calunnia». Piuttosto quello della vocazione satirica

d'una rivista che, già tempo fa, aveva enunciato la massima: «chi di sesso ferisce, di sesso perisce». Un annuncio che già aveva provocato le «confessioni preventive» d'alcuno paio di strenui difensori dei «valori della famiglia». Quella del senatore dell'Indiana Dan Burton - «ho avuto un figlio fuori dal matrimonio» - e quella della deputata dell'Idaho Helen Chenoweth. («Ho avuto una relazione con un uomo sposato»).

# FIRMA

per il

# DOPIO TURNO

nei collegi uninominali

I Democratici di Sinistra sostengono la proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali.

Quella del doppio turno è da tempo una nostra convinzione: serve a dare maggiore stabilità politica, più chiara e coerente fisionomia alle coalizioni, dà il potere ai cittadini di decidere direttamente da chi essere governati.

In più occasioni, nelle sedi istituzionali, compresa la Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, abbiamo presentato e sostenuto concrete proposte per l'introduzione del doppio turno.

La spinta dei cittadini può ora dare un contributo per superare resistenze e mandare avanti il percorso riformatore. Per questo ti invitiamo a firmare la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno.



Venerdì 18 settembre 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Approvate le nuove norme europee. In Italia 8 milioni di veicoli non potranno più circolare

# Addio vecchia Super Fuorilegge dal 2000

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Dal 2000 si dirà addio ai pieni di benzina super perché scatteranno in tutta l'Unione europea norme più drastiche per diminuire l'inquinamento da carburante. La sentenza contro la benzina col piombo è stata pronunciata dal Parlamento europeo che ha definitivamente approvato, dopo due anni di braccio di ferro con il Consiglio dei ministri Ue, un pacchetto di misure, indicate come «Auto-Oil», frutto di un oneroso compromesso tra le istituzioni comunitarie. La vecchia «super» sparirà, dunque, dalle colonnine dei rifornimenti d'Europa a partire dal 1° gennaio del 2000 lasciando campo libero alle benzine verdi. Tranne eccezioni o deroghe che ogni singolo Stato potrà chiedere sino al 2005 e giustificandole con gravi ragioni socio-economiche, la benzina con il piombo non inquinerà più l'aria. Ancora: sempre nel 2005 scatterà un'altra misura che ridurrà di 7 volte la presenza di zolfo

nel gasolio usato dai motori diesel. Le conseguenze principali delle norme approvate dal Parlamento e che dovranno essere ratificate tra qualche giorno, senza alcuna modifica ulteriore, dai ministri Ue riguardano i permessi di circolazione o le omologazioni per gli autoveicoli alimentati ancora con benzina a piombo. In Italia si tratta di diciotto milioni di veicoli. Tuttavia, dieci milioni di vetture sono già predisposti essendo stati costruiti dopo il 1987, mentre il problema si porrebbe per i restanti otto milioni di veicoli. Ammesso che tra un anno e mezzo questi siano ancora in circolazione, avendo già più di 15 anni, i loro motori dovranno subire alcune modifiche se i proprietari vorranno utilizzarle sulle strade. «Tra dieci anni - ha commentato la commissaria all'Ambiente, la danese Ritt Bjerregaard - gli europei potranno godere di un tasso d'inquinamento ridotto del 70% rispetto ai livelli del 1990». Un risultato senza dubbio eccezionale.

Le misure varate prevedono tutta una serie di specifiche ecologiche per tutti gli idrocarburi consumati nel territorio dell'Unione a partire dal Duemila: si tratta di limiti percentuali d'un certo rigore fissati per alcuni componenti più nocivi quali il benzene, lo zolfo, gli olefinici, l'ossigeno, il metanolo, gli alcoli. Cinque anni dopo, alcuni valori saranno ulteriormente abbassati, come sarà il caso degli aromatici e dello zolfo. Particolare importante: il rispetto dei valori sarà sottoposto a controllo in tutte le nuove vetture mediante dei dispositivi che dal 2000 dovranno garantire i primi 80 mila chilometri e dal 2005 almeno 100 mila chilometri. Ci sarà, nella strumentazione, un sistema di diagnostica di bordo obbligatorio.

I provvedimenti anti-inquinamento europei daranno nuovo lavoro agli uffici della Motorizzazione incaricati di sovrintendere alle revisioni. I controlli saranno, nei limiti del possibile, meno burocratici ma più rigorosi, e se le norme contro le

emissioni inquinanti non saranno rispettate, il veicolo portato alla revisione non otterrà il certificato di conformità e di permesso alla circolazione. I governi dell'Ue potranno prevedere, al fine di anticipare l'ingresso nel mercato di veicoli già in regola con le norme anti-inquinamento, di varare incentivi fiscali: ciò indurrebbe i consumatori a disfarsi delle vecchie auto senza un aggravio maggiore. Insomma, una rottamazione per l'aria pulita.

Secondo calcoli della Commissione europea, i costi aggiuntivi dell'«operazione verde» saranno di circa diecimila miliardi per l'industria, intesa come petrolifera e costruttrice di autoveicoli. Il consumatore non avrà praticamente alcun aggravio nell'acquisto della benzina ma un rincaro, seppur contenuto, nel pagamento di una vettura attrezzata: da 200 a 290 ecu a seconda della cilindrata e a benzina, da 380 a 520 ecu per le diesel.



Sergio Sergi

Luca Bruno/Ap

Sequestro Soffiantini

## Diciassette rinvii a giudizio

Udienza preliminare per gli indagati coinvolti nel sequestro dell'imprenditore di Manerbio e nell'omicidio del poliziotto. All'udienza, di fronte al Gip Alberto Macchia, è stata presentata una richiesta di rinvio a giudizio presentata dal Pm romano Franco Lonta recante anche la firma del magistrato bresciano Luca Masini. Non è presente, invece, Soffiantini che ha rinunciato a costituirsi parte civile. I principali imputati sono i due latitanti Attilio Cubeddu e Giovanni Farina, i capi della banda. Sono stati 17 i rinvii a giudizio. La decisione è stata presa nel pomeriggio di ieri dal Gip Alberto Macchia. Il processo comincerà l'11 dicembre prossimo davanti ai giudici della prima Corte di Assise di Roma.

Emergenza incendi

## Barberi: il 1998 un anno «nero»

Quasi 140mila ettari di terreno bruciati (61mila di bosco), 1.353 ore di volo per i Canadair e 37mila tonnellate d'acqua riversate sulle fiamme, con una riduzione del costo degli interventi del 40-41%. È questo il quadro descritto alla commissione Ambiente della Camera dal sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi della calda estate di quest'anno segnata, come nel '94, dalla «recrudescenza degli incendi» e, in molti casi di natura «dolosa». Motivo per il quale è necessario «provvedere con norme del codice penale oggi carente per punire i colpevoli». La novità è che gli interventi di spegnimento sono aumentati e resti più efficienti dal potenziamento dei mezzi, ha detto Barberi, e se nel '94 gli ettari distrutti sono stati 135mila come quest'anno la differenza - ha precisato - riguarda la tipologia del terreno distrutto: meno boschi e più terreni coltivati e all'interno di zone protette (in Sardegna in particolare). Ed è l'origine dolosa degli incendi, denunciata proprio dalle modalità e dai tempi con cui gli incendi sono stati innescati, che «pone un problema di rivisitazione delle norme che consentano di perseguire i colpevoli».

Roberto Monteforte

# Italiani in bilico tra scienza e mito «Mi sento in forma, quindi sono sano»

Ricerca Censis: molti credono che l'efficienza fisica sia sinonimo di salute



ROMA. La buona forma fisica, un corpo «efficiente» per il 35% degli italiani è sinonimo di «essere sano», che invece solo per il 19% è rappresentato da una condizione di stabilità e di equilibrio psico-fisico. La maggioranza, quindi, dà molta importanza alla cura del corpo (praticata da quasi il 60%), allo stile di vita «sano» (ben l'80%) e alla prevenzione. Per i piccoli problemi non ricorre alle cure del medico chiamato in causa solo per le situazioni più gravi.

Rispetto a dieci anni fa è più informata sui problemi sanitari e più esigente anche nei confronti dei medici che vengono apprezzati per le loro competenze tecnico-professionali. L'attività del medico di base, che resta la principale fonte di informazioni sanitarie, si riduce però sempre più alla prescrizione dei farmaci o all'invio ad uno specialista. Segno di un rapporto «sempre più pragmatico» e disincantato. Vi è molta attenzione anche nell'uso dei farmaci.

Sono questi i segni più evidenti di cambiamento dei modelli culturali e di comportamento registrati dallo studio Censis. «La domanda di salute negli anni '90», condotto nel 1996 con 2000 interviste e presentata ieri, che verifica un'analoga inchiesta del 1987. Scelte, quindi, più individualiste, indirizzate ad una «autogestione» della salute, che danno meno peso, rispetto all'analisi di dieci anni fa, alle condizioni sociali e ambientali.

Un altro elemento emerge contraddittorio: il rapporto con il servizio sanitario pubblico. Il giudizio non è negativo, anzi c'è apprezzamento per le prestazioni offerte, però un italiano su cinque non sa con esattezza a quali strutture territoriali rivolgersi in caso di necessità. E poi, malgrado l'intervistato ritenga che il pubblico debba garantire ogni servizio (l'84,9%), e ricorre spesso alle prestazioni delle strutture private (un italiano su tre) e afferma pure (il 46,6%) che «sarà costretto a ricorrere al privato anche in futuro».

La ragione sta principalmente

(31,9%) nelle lunghe liste di attesa e nei tempi eccessivi richiesti dalla struttura pubblica per garantire il servizio richiesto. E se la possibilità di scelta tra pubblico e privato soddisfa gli italiani, attenua di poco un antico vizio: uno su cinque ricorre alla «raccomandazione» quando ha bisogno di prestazioni sanitarie.

Sono gli italiani più colti e residenti al Sud gli habitués della richiesta all'«occhio di riguardo»: sul 22,2% del totale ben il 27,5% è laureato, il 22,9% ha un diploma delle superiori,

il 21,4% di media inferiore, il 19% di scuola elementare e il 17,6% non ha titoli di studio. Di questi la percentuale più alta è al Sud e nelle isole, con il 29,7%, seguite dal Centro con il 24,3%, dal Nord-ovest con il 14,8% e dal Nord-est con il 14,4%.

Infine il capitolo dei farmaci. Per gli italiani lo Stato investe troppo poco per il servizio farmaceutico. Il 76,1% ritiene insufficiente la copertura pubblica e accetterebbe una maggiore articolazione del sistema a fasce per le esenzioni. La maggioranza si è detta inoltre favorevole alle detrazioni fiscali per le spese mediche con una riduzione della fornitura di alcune prestazioni a carico dello Stato. Il 77,2% giudica in maniera negativa anche la grande disponibilità di medicinali nel nostro paese, fa fatica ad orientarsi di fronte a questo eccesso di offerta e lo considera «uno spreco per la spesa sanitaria» o, addirittura, «una potenziale minaccia per la salute». Gli italiani si dimostrano «responsabili» nell'utilizzo dei farmaci, poiché ben il 60,6% degli intervistati ritiene che debbano essere assunti solo in «casi limitati e sotto un rigido controllo medico».

In conclusione tre italiani su quattro stanno bene in salute. Sul totale del 75,9% dei nostri connazionali che ritiene di essere sano, infatti, il 62,9% afferma di godere di «buona salute» e il 13,4% riferisce addirittura uno stato di benessere «eccellente», contro il 3,4% che denuncia uno stato di salute «non buono». È significa-

tivo un altro dato che emerge dallo studio Censis: la stretta correlazione fra lo stato di salute e il livello culturale. Ha una buona o eccellente salute l'84,2% dei laureati contro il 26,5% degli italiani senza nessun titolo di studio e il 51% di coloro che hanno conseguito la sola licenza elementare. I ricercatori spiegano così questa correlazione fra benessere e livello culturale: la variabile culturale garantisce maggiore sensibilità ai temi della salute insieme a maggiori conoscenze e capacità critiche che meglio consentono di orientarsi nelle diverse offerte sanitarie; il possesso di diplomi e di lauree è più frequente fra i ceti economicamente privilegiati, che meglio salvaguardano il loro «patrimonio salute».

## Sardegna Fallito sequestro nel Nuorese

NUORO. Sequestro fallito l'altra notte nella zona di «Lu Impostu» (L'imboscata), a una quindicina di chilometri da Olbia. Obiettivo, il dottor Raimondo Bandinu, un pediatra di 57 anni. Poco dopo le 23 due banditi hanno tentato di fare irruzione nella sua villa. Ma in casa c'erano solo la moglie, Maria Rita Scanu, 55 anni, insegnante, e una figlia di 17 anni. La signora Scanu ha notato i due, a volto coperto, in giardino e ha urlato alla figlia di chiamare i carabinieri. Mentre la ragazza chiamava il «112», i malviventi, dopo aver tentato inutilmente di entrare da una finestra blindata, sono fuggiti. «Ho fatto in tempo a chiudere la porta prima che riuscissero a entrare in casa e poi ho tenuto ferma la maniglia mentre dall'esterno cercavano di forzarla - racconta Maria Rita Scanu - Ci ha salvati il cane». Nella zona sono confluiti i carabinieri ed è scattato l'allarme antisequestri, anche se gli investigatori non hanno, per il momento, elementi che attestino che si sia trattato proprio di un tentativo di rapimento, piuttosto che di una fallita rapina. Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi. «Di certo - ha detto il questore di Nuoro, Deiana - si è trattato di un episodio criminoso che ci preoccupa». Non si ha neppure certezza che i due malviventi visti da Maria Rita Scanu nel giardino della villa fossero armati. L'episodio ha comunque fatto salire il livello d'allarme e il prefetto di Nuoro, Giovanni D'Onofrio, ha convocato il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. La zona in cui è avvenuto il tentativo di irruzione, del resto, si può ritenere in qualche modo «storica» negli anni dei sequestri di persona. È qui, a Vaccileddi, contrada vicino a Porto Taverna, che avvenne il 23 ottobre 1966 il primo colpo (il rapimento del possidente Paolo Mossa, di 31 anni, liberato due settimane dopo dietro il pagamento di 20 milioni) attribuito all'«Anonima sequestri».

## Sentenza del pretore a Venezia: la madre lavoratrice ha diritto a quattro ore al giorno. Permesso doppio per allattare i gemelli

Il magistrato ha stabilito che a ognuno dei piccoli va dedicato il medesimo tempo di cure da parte dei genitori.

ROMA. Un bambino? Due ore di permesso al giorno. Due bambini: quattro ore di permesso. Un'aritmica, apparentemente logica e lineare, che finora in Italia non aveva però trovato cittadinanza in leggi e contratti. Ora ci ha pensato il pretore del lavoro di Venezia Roberto Santoro, che con un'ordinanza ha stabilito che le madri di due gemelli hanno diritto a un riposo giornaliero doppio rispetto a quello di due ore previsto dalla legge per le donne che hanno dato alla luce un solo bambino.

L'ordinanza del pretore Santoro è fondata sulla convinzione, supportata da una sentenza della Corte costituzionale, che i riposi alle puerpere «non sono finalizzati più soltanto all'allattamento del neonato e ad altre sue esigenze fisiologiche, ma a qualsiasi forma di assistenza del bambino». Questo perché - rileva sempre il pretore nella sua ordinanza - «nel primo anno di vita l'inter-

esse del figlio esige maggiormente il rapporto fisico e psicologico con la madre (o il padre). Se la legge intende favorire questo rapporto affettivo garantendo un'astensione dal lavoro, il tempo utilizzabile per tale rapporto (nel modo ritenuto più opportuno dal titolare del diritto) deve essere uguale per ogni figlio, destinatario indiretto della tutela legislativa, indipendentemente dalla circostanza che lo stesso sia stato partorito da solo o con altri gemelli». Questa conclusione - afferma il pretore del lavoro - si impone in conformità al principio costituzionale di parità che determina non solo la necessità di trattare in modo eguale situazioni di fatto eguali, ma anche di trattare in modo differenziato situazioni differenziate». E visto che «non è la stessa cosa garantire l'assistenza a uno o due o più figli, è necessario optare per una soluzione che tenga conto di questa diversità».

La decisione del magistrato veneziano è stata formulata a conclusione di un'azione legale intentata da un'operaia del calzaturificio Miss Betty di Fossò (Venezia), Arianna Semenzato, 26 anni, di Camponogara (Venezia), madre di due gemelli, Pietro e Luca, nati il 18 dicembre 1997, nei confronti dei suoi datori di lavoro, che interpretando in senso restrittivo la legge 1.204 del 1971, intendevano riconoscerle il solo riposo di due ore. La donna, che dovrebbe rientrare al lavoro giusto oggi, dopo un'assenza di nove mesi per la maternità, potrà quindi usufruire ogni giorno, fino al primo compleanno dei suoi gemelli, di quattro ore di permesso, delle quali peraltro solo le due previste dalla legge saranno retribuite. «È vero - osserva il pretore - che in caso di parto plurigemellare la soluzione adottata potrebbe determinare un'astensione totale retribuita della prestazione lavorativa, ma ciò non rap-

presenta nient'altro che una conseguenza delle esigenze derivanti dalla previsione legislativa».

Già a questo punto ci sono tutti i presupposti perché la sentenza del pretore Santoro faccia scuola. E anche qualche polemica: la senatrice Mirella Scoca, dell'Udr, si dice per esempio perplessa non tanto per l'aspetto tecnico, che riconosce «inecepibile», quanto piuttosto per la meccanica moltiplicazione delle ore per il numero dei neonati. A suo parere, «la valutazione, di caso in caso, deve essere attribuita all'equo apprezzamento del magistrato, eventualmente confortato dal parere degli assistenti sociali».

Non è comunque detto che la vicenda finisca qui: l'avvocato di Arianna Semenzato, Sandro Ferri, sta valutando la possibilità di inoltrare un nuovo ricorso, questa volta per ottenere che tutte e quattro le ore di permesso vengano retribuite. [G.V.]

CNEL  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/302384 fax 06/3010473

F O R U M  
ROMA, 1 OTTOBRE 1998  
PARLAMENTINO CNEL

XVIII FORUM SULLE POLITICHE DI BILANCIO  
DEGLI ENTI LOCALI  
PRESIDENTI, SINDACI, DIRETTORI GENERALI,  
ASSESSORI AL BILANCIO: ESPERIENZE E METODOLOGIE  
DEL BILANCIO DI MANDATO E DEL BILANCIO AMBIENTALE  
PROGRAMMA

ORE 9.00 Sessione plenaria  
Introduce: Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regione del CNEL  
Intervengono:  
• Gaetano Aita Presidente Risi & Partners  
• Antonio Borghi Presidente Consulta Enti Locali Ancei  
• Francesco Delfino Ragioniere Generale Provincia di Prato  
• Paola Bottoni Assessore al Bilancio Provincia di Bologna  
• Giuseppe Farneti Università di Bologna  
• Luisa Laurelli Presidente Consiglio Comunale di Roma  
• Mario Pazzaglia Direttore Generale Provincia di Roma  
• Giuseppe Pericu Sindaco del Comune di Genova  
• Roberto Petrucci Direttore Generale Comune di Ancona  
• Maurizio Zandri Direttore Consorzio Sudgest  
Conclusioni: Adriana Vigneri Sottosegretario Ministero dell'Interno  
Ore 15.00 Sessioni parallele di lavoro  
1ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE CITTÀ MEDIE  
Coordina: Giuliano Barbolini Sindaco Comune di Modena  
Interventi:  
• Luigi Pedrazzi Vicesindaco Comune di Bologna  
• Cesare Cava Assessore Risorse Economiche Comune di Pisa  
2ª Sessione: L'ESPERIENZA DELLE PROVINCE  
Coordina: Francesco Merloni Presidente Provincia di Roma  
Interventi:  
• Piero Ghisu Assessore al Bilancio Provincia di Nuoro  
3ª Sessione: L'ESPERIENZA DEI PICCOLI COMUNI  
Coordina: Giuliano Barigazzi Sindaco Comune di San Pietro in Casale  
Interventi:  
• Gianni Melloni Sindaco Comune di Pieve di Cento  
• Rosa Perrone Sindaco Comune di Marino  
• Giorgio Sirilli Assessore al Bilancio Comune di Albano Laziale  
• Pasquale Colombi Sindaco di Vergato



Venerdì 18 settembre 1998

6 l'Unità

# LA NUOVA FINANZIARIA



Convocato per il 23 un nuovo vertice della maggioranza. Berlusconi: è ovvio, sarà un'altra pagliacciata

## Ulivo, pressing su Bertinotti

D'Alema: non ci sono ragioni di crisi, la rottura non sarà indolore  
«Si va al voto, e non si potrà ricucire sull'elezione del capo dello Stato»

ROMA. «Attento, Fausto, se rompi non sarà un giro di valzer...». Eccola, tradotta in una frase, la situazione in cui si trova la maggioranza dopo il primo grande vertice sulla finanziaria. Sì, i Ds e l'Ulivo hanno una gran paura: che Bertinotti, nonostante l'assenza di ultimatum, non abbia affatto abbandonato l'idea di rompere e che quindi il paese rischi di ritrovarsi in un film già visto. Dove però, spiegato alla Quercia, il finale potrebbe anche essere un po' più drammatico dell'altra volta.

**Dini**  
«Ma le elezioni non sono nelle carte che esaminiamo né in quelle che immaginiamo né in quelle degli indovini»

Insomma, è di nuovo tempo di pressing su Bertinotti. Dice infatti D'Alema al comitato politico, fresco reduce da una lunga cena con lo stesso segretario di Rc: se dipendesse dalle «condizioni oggettive», non si vedrebbe motivo di crisi. La finanziaria, la più leggera degli ultimi anni e l'unica che può dare qualcosa per l'occupazione, dovrebbe ricompattare la maggioranza ed essere votata senza drammi. Ma nella politica bisogna considerare anche «le condizioni soggettive»: e queste purtroppo, aggiunge D'Alema, sono «imponderabili». Come dire: bisogna prepararsi anche al peggio. Un'impressione che al segretario dei Ds dev'essere stata

confermata proprio dalla cena con Bertinotti del dopo vertice.

C'era Violante, in qualità di padrone di casa, c'era Marini e c'erano, appunto, i due segretari dei partiti della sinistra. Mancava Prodi, non invitato, e che non avrebbe, dicono, gradito l'esclusione. Incontro cordialissimo, raccontano, con clima disteso, ma dai risultati politici non del tutto rassicuranti. Non che i Ds abbiano perso la speranza di convincere Bertinotti, ma gli entusiasmi, evidentemente, sono da bandire. Di qui il grande pressing, che ovviamente non è solo dei Ds ma di tutto l'Ulivo.

La Quercia però, invitando «tutta» Rifondazione a non far cadere il governo di fronte alla prima vera possibilità di creare occupazione e incassare i frutti dei sacrifici, manda un messaggio di questo tipo: attento, Fausto, che se rottura ci sarà, comporterà danni «irrimediabili». Al paese prima di tutto, ma anche nei rapporti a sinistra, e ovviamente, dentro la stessa Rifondazione dove già adesso convivono, rispetto alla finanziaria, due diversi partiti. Insomma, avverte Botteghe Oscure, non c'è una strada «soft» alla rottura. Se Rifondazione si sfilasse, ha detto D'Alema al comitato politico



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Oliverio/Ap

ieri mattina, l'unica strada sarebbero le elezioni. E difficilmente si potrebbe andare al voto con patti di desistenza, come se nulla fosse accaduto. La sinistra andrebbe divisa davanti al giudizio degli elettori, con i rischi che questo comporta. Ma se la crisi si sviluppasse in modo da non consentire il ricorso alle urne (a novembre inizia il semestre bianco dove è impossibile lo scioglimento delle Camere) si aprirebbero scenari

complicati, in cui peserebbe la divisione a sinistra. Il governo si dovrebbe dimettere, bisognerebbe cercare un'altra maggioranza per arrivare alle elezioni, e in ogni caso questa maggioranza rappresenterebbe un arretramento rispetto agli equilibri politici attuali.

I Ds inseriscono nel pressing un altro argomento: se Bertinotti pensasse a una crisi pilotata in modo da evitare elezioni, non potrebbe poi

pensare di ricucire sull'altro grande appuntamento, l'elezione del capo dello stato, che attende il paese nei prossimi mesi.

Se Rc romperà, avrebbe detto D'Alema, non ci sarà crisi «concordata» che comprenda un accordo per la presidenza della repubblica, perché l'intesa andrebbe cercata con altri. Il destino di Rifondazione, avrebbe aggiunto D'Alema, sarebbe segnato, perché si innescherebbe

una reazione a catena che la metterebbe fuori gioco su più tavoli: maggioranza di governo, eventuali accordi di governo, Quirinale. Ecco perché Fabio Mussi sceglie un'immagine del genere per dipingere la situazione: «Bertinotti non ha sciolto il nodo, tuttavia deve sapere che se non ci sarà accordo, lo splash-down non sarà morbido, l'idea che si faccia "un prego vuol ballare come", una sorta di tango lento, è inesistente. Se l'accordo non c'è, si balla il rock...».

Difficile dire adesso se il pressing è in grado di dare frutti. Qualcosa di più si capirà al prossimo vertice, già fissato per il 23. È chiaro però che Bertinotti conta su un elemento: lo spazio per una crisi lampo che porti ad elezioni è ristretto e in più nessuno nel centrosinistra, in questa situazione, va al voto a cuor leggero. Il segretario di Rc infatti, dice di non vederle dietro l'angolo, e una volta tanto Dini è perfettamente d'accordo: «Le elezioni anticipate non sono nelle carte che esaminiamo, né in quelle che abbiamo in mente, né in quelle degli indovini, perché di fatto stiamo già entrando nel semestre bianco...».

Anche Berlusconi, in fondo, gli dà ragione. L'abbiamo detto in tempi non sospetti, afferma, questa finanziaria «finirà con il solito pasticcio». Casini aggiunge: risparmiare al paese un film già visto.

**Bruno Miserendino**

## Rifondazione spaccata da «Pinocchio»

Il leader in tv, ma è scontro. Cossutta: «Se cade Prodi, arriva una destra pericolosa»

ROMA. «Fronte Rifondazione», notizia uno: le offerte del governo, fatte al vertice di Palazzo Chigi, sono poca cosa, non servono a sbloccare la situazione. Lo dicono tutti, maggioranza e minoranza del partito. Notizia due: su cosa avverrà dopo, però, le strade si dividono. Bertinotti insiste che senza svolta sarà «rottura» - e ormai cominciano a prendersi sul serio anche i suoi interlocutori - ma in ogni caso non si voterà. Cossutta, invece, dice che se sarà crisi c'è il rischio di andare alle urne, regalando il paese a Berlusconi. Notizia tre: ieri, per la prima volta, in segreteria c'è stato un voto di maggioranza. Ma in ballo non c'era né la sorte del governo, né un atteggiamento parlamentare. Il voto l'avevano chiesto i cossuttiani per evitare che Bertinotti partecipasse alla trasmissione di Gad Lerner, «Pinocchio». Mozione respinta: il segretario il 24 settembre andrà negli studi Rai a Milano a registrare una puntata tutta dedicata al dibattito interno nel suo partito. A quanto s'è capito però il contraddittorio sarà molto limitato: i cossuttiani non ci andranno.

Inutile aggiungere che è proprio questa - la partecipazione alla puntata di «Pinocchio» - la parte

che ha catalizzato l'attenzione di tutti. Relegando in secondo piano il resto del dibattito, ieri in viale del Pollicino era in programma la segreteria. Ne è uscito un giudizio unanime: «La svolta ancora non c'è». L'ha innanzitutto confermato Bertinotti: «Le risposte del governo sono ancora nebulose». Un giudizio - «sono ancora insufficienti» - nella riunione l'avrebbe formulato anche Cossutta. Che anzi - lo dicono i dirigenti più vicini a lui - avrebbe anche aggiunto che «in una diversa situazione politica, neanche lui avrebbe dubbi a scegliere la via dell'opposizione». Ma - ecco il punto - Cossutta vede rischi per la democrazia. Il presidente è convinto che la crisi porterà ad un «esecutivo sicuramente meno a sinistra di questo», senza contare che il semestre bianco è ancora lontano: «E potrebbe essere incombente anche il pericolo di elezioni anticipate col rischio di una vittoria di Berlusconi». «Cosa - ha aggiunto - per la quale io non sono disponibile». Queste cose - i rischi di una controffensiva delle destre - Cossutta le ha ripetute anche uscendo dalla riunione, davanti ai microfoni. Più sfumato, invece, parlando coi giornalisti, il suo giudizio sulle

provisata conferenza stampa scalda. Cossutta le ha definite «delle indicazioni significative che vanno prese in seria considerazione», anche se, certo, «altre indicazioni non ce ne sono». Il rischio elezioni comunque non spaventa Bertinotti. Che più tardi - anche lui davanti alle telecamere - dice così: «Io ritengo che dobbiamo insistere a parlare di pensioni e non di elezioni...». Sulle detassazioni, sulle prestazioni sociali, sui ticket, sulla scuola abbiamo avuto risposte così nebulose che fanno il paio coi silenzi nella politica per l'occupazione». E comunque, aggiunge - «non vedo elezioni dietro l'angolo».

Ma tutto questo ieri, si diceva, ha contato poco. Di più, molto di più ha pesato la vicenda «Pinocchio». Tutto è iniziato quando la segreteria stava finendo e Cossutta e DiIriberto se ne erano già andati. Marco Rizzo, anche lui da sempre vicino al presidente, ha mostrato un documento, scritto a Milano, in cui si invitavano «i dirigenti del partito a non partecipare alla trasmissione... per evitare la spettacolarizzazione delle divergenze». È cominciata a quel punto un frenetico giro di telefonate. S'è scoperto che il documento non era stato mai messo ai voti: era stato pre-

sentato a tardissima ora, dopo due giorni di discussione nella federazione milanese, da Maso Notarianni, giornalista di Liberazione. L'assemblea non era concorde, così il documento è diventato una «raccomandazione». Una raccomandazione personale, dicono il segretario e la segreteria della federazione milanese del Prc. No, ribatte il firmatario, quel documento «è stato recepito dal presidente dell'assemblea, Saverio Nigretti» e quindi è diventato «una raccomandazione» di tutto il comitato federale. Comunque sia, Rizzo ha chiesto che la partecipazione di Bertinotti alla trasmissione di Lerner fosse messa ai voti, per alzata di mano: e il segretario ha stravinto. Il 24 sera, quindi, il segretario sarà sul palco, a dialogare con i militanti di Rifondazione. «E non vedo perché no» dice - «dobbiamo denunciare quando c'è il silenzio attorno al nostro partito, non quando ci lasciano parlare». «Ma una trasmissione così concepita non garantirà la par condicio fra le posizioni», ribatte la minoranza. E annuncia che, senza garanzie, non parteciperà alla trasmissione.

**S.B.**

### IL CASO

## Lerner «media» Storace lo critica

Una telefonata ha aperto il caso. Verso mezzogiorno di ieri, il telefonino di Marco Rizzo ha squillato. Dall'altra parte c'era Gad Lerner. Voleva parlare con un esponente della minoranza per cercare di capire le ragioni del documento presentato a Milano. Il «caso politico» è nato così. Inutile aggiungere che quando le agenzie hanno cominciato a dettare le prime dichiarazioni di Rizzo, le smentite, le contro-smentite, il giornalista e conduttore di «Pinocchio» ha sentito il bisogno di precisare: «Ho molto rispetto - ha spiegato - del dibattito interno a Rifondazione comunista perché non si tratta affatto di una lotta di potere ma di un confronto sofferto su problemi reali della sinistra. È proprio per questo che mi sembra giornalmisticamente importante realizzarci sopra una trasmissione televisiva. Intendo dunque rivolgermi agli organismi dirigenti del Prc di Milano perché sono assolutamente disponibile a verificare con loro una modalità di svolgimento della trasmissione che allontani il pericolo di una "conta" fra due schieramenti».

E questa sua disponibilità è stata subito presa a pretesto da Francesco Storace, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai. Che ha subito dichiarato: «Lerner non deve concordare proprio nulla con i dirigenti milanesi di Rifondazione comunista. Il servizio pubblico fonda il rispetto del pluralismo sugli indirizzi della Commissione di vigilanza e «Pinocchio» non può sfuggire alle regole».



**SLOW FOOD COQUINA**  
Presentano

**I° DISFIDA NAZLE LUMACA DI TERRA**      **V° DISFIDA NAZLE TORTELLO DI ZUCCA**

**Cento Castello della Rocca 27 settembre ore 20**

**Cento Castello della Rocca 4 ottobre ore 20**

**PER PRENOTAZIONI TEL. 051/90.30.83**

Si ringraziano:  
Regione Emilia Romagna, Provincia di Ferrara, Comune di Cento, Curtirisio, Omsa, Caffè Meseta, Attibassi, Dama, Pernigotti, Cannamela, Loacker, Ragolds, Haribo, Cascina Gilli, Pietro Barbero, Arnaldo Caprai, Fattoria Lavacchio, Tre Monti, Grimaldi Sergio, Cantina d'Isera, Tenuta Teresa Raiz, Bepi Tosolini, Cà Bolani, Castello del Poggio, Warner, Classic Italia.

**CULLA**  
La Federazione Castelli Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile salutano l'arrivo del piccolo Emiliano e abbracciano calorosamente Roberta, Salvatore, Anna e Giancarlo

**FESTA DE "L'UNITÀ"**  
V CIRCOSEZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)  
DAL 10 AL 20 SETTEMBRE

Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, paninoteca, pub, bar, enoteca e giochi

**PROGRAMMA - VENERDÌ 18**

ore 17.00 La Compagnia "Il Vicolo" presenta:  
Animazione per Bambini

ore 19.30 Dibattito pubblico: LA GIUSTIZIA DEL CITTADINO  
partecipano:  
prof. G. M. Flick Min. Grazia e Giustizia, on. P. Folena resp. Giustizia DS, coordinata:  
S. Favi resp. Aequa

ore 21.00 Film: "Nirvana" di G. Salvatores (97)  
• Cabaret con "Dado e le Pastine in Brothers"  
• Musica da Ballo dal vivo

UNIONE DS V CIRCOSEZIONE

**FESTA DELL'UNITÀ 1998**  
Parco della Legnara  
**ESTRAZIONE DEI BIGLIETTI 13 SETTEMBRE 1998**

01) Estratto N° 06145 Confezione di grappa      02) Estratto N° 08770 Confezione di vino  
03) Estratto N° 01478 Salame      04) Estratto N° 08944 Prosciutto  
05) Estratto N° 01077 Avvitatore a batteria      06) Estratto N° 02736 Frullino elettrico  
07) Estratto N° 02972 Trapano elettrico      08) Estratto N° 00953 Telefono cellulare  
09) Estratto N° 07456 Viaggio in Grecia      10) Estratto N° 06315 Fiat 600

Per il ritiro dei premi telefonare al 99.40.842

**CASTEL SAN PIETRO TERME**  
19 e 20 SETTEMBRE  
**MANIFESTAZIONI APISTICHE 1998**  
Sabato 19 settembre:

Ore 16.30-23 Fiera Nazionale del Miele

Ore 21 Spettacoli con musica medievale e tradizionale italiana, scozzese e irlandese

**Domenica 20 settembre:**

Ore 9.00 - Saletta Cassero - Seminario per apicoltori e tecnici

Ore 10.30 - Convegno "Ricerca, formazione e servizi per la produzione apistica: verso un nuovo piano di settore"

nel centro storico:  
**FIERA E BORSA DEL MIELE**

**Fest@nazionale98**  
**l'Unità**  
**Oggi**

**Sala Dibattiti Centrale 21.00**  
Incontro con Romano Prodi  
Presidente del Consiglio  
Walter Veltroni  
Vice Presidente del Consiglio  
Vittorio Foa  
Conduttore  
Enrico Deaglio  
Direttore di Diario

**Sala «Idee in cammino» 18.00**  
Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo  
Casa dei Pensieri '98  
Una politica economica per l'impresa minore  
Partecipano  
Ivano Barberini  
Presidente Lega Coop nazionale  
Umberto Carpi  
Sottosegretario Ministero dell'Industria  
Mario Casini  
Responsabile Confindustria piccola e medie imprese  
Luciano D'Ulizia  
Presidente UNCI  
Leopoldo Faccioli  
Presidente Casa  
Giancarlo Sangalli  
Segretario generale CNA  
Francesco Giacomini  
Presidente Confindustria  
Lanfranco Turci  
Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra  
Maurizio Zaffi  
AGCI

**Paola Manzini**  
Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati  
Presidente  
Mario Artali  
Responsabile delle politiche Piccole Imprese dei Democratici di Sinistra

**Sala Unipol 21.00**  
Presentazione del libro di:  
Marzio Barbagli  
Immigrazione e criminalità in Italia  
partecipano con l'autore:  
Giacco Gavassini  
Presidente Osservatorio regionale per la Legalità Emilia-Romagna  
Claudio Giardullo  
Segretario nazionale SIULP  
Fabio Evangelisti  
Presidente comitato Parlamentare Schengen ed Europol  
Giampiero Gioffredi  
Coordinatore nazionale Arci Solidarietà  
Roberto Scaglia  
Presidente nazionale Osservatorio per la Legalità

**Sala Leopardi 18.00**  
Casa dei Pensieri '98  
Scuola di politica Alexander Dubcek  
Europa Europe:  
L'allargamento dell'Unione e il rapporto con gli Stati Uniti e il resto del mondo. Il ruolo dell'Italia e delle sue città  
Interventi di:  
Federico Romero e Walter Vitali  
Presidente  
Sonia Parisi

**Visita guidata della Libreria**  
«Leggere i Classici»  
Conversazione di: Ivano Dionigi con Allen Mandelbaum

**Noir, mistero, silenzio, parole, belle lettere. Il «caso» Lucarelli nella letteratura italiana.**  
Il pubblico incontra Carlo Lucarelli in occasione dell'edizione del suo ultimo libro Autosole, Rizzoli

**Interviene:**  
Antonia Babini  
Presidente  
Roberto Chieti

**Giacomo il prepotente.**  
Mise en lecture di Sandra De Falco e Antonella Schirra della pica di Giuseppe Manfridi intervento del regista Piero Maccarini.  
Presidente  
Giuseppe Liotta

**Piazza RoseRosse 21.00**  
Rita Marcotulli concerto jazz

**Spazio Conferenza Metropolitana 18.30**  
Cittadini e amministratori a confronto. Agricoltura e Ambiente, Giampiero Martini e Silvia Zamboni rispondono alle vostre domande fino alle 20.50

**Spazio Arci - Stand 123 - 19.00**  
Solidarietà e sicurezza urbana per una nuova convivenza  
Partecipano  
Rinaldo Bontempo, Roberto Scaglia, Lino De Guido, Claudio Merighi, Giampiero Gioffredi  
Presidente  
Valerio Montalto

**Estragon Summer festival 16.00**  
MTV Festival:  
99Posse + Blindosbarra + Bluvertigo + Elisa + Mau Mau + Marlene Kuntz + Neffa + Ustmamò + Prozac+  
Ingresso gratuito

**Sala Dibattiti Centrale 9.30**  
Assemblea degli amministratori  
Partecipano  
Franco Bassanini, Mercedes Bresso, Vannino Chiti, Yuri Orlandi, Giuseppe Pericu, Bruno Solaroli, Adriana Vigneri, Walter Vitali, Leonardo Dominici





Infuocata riunione alla Camera e grido di dolore del leader. Colletti: un solo motto, «credere, obbedire e combattere»

# Berlusconi striglia gli azzurri

## «Mi gioco faccia e famiglia, voi non mi aiutete»

ROMA. Lucio Colletti: «Io alla riunione non ci sono andato, ma mi hanno detto che si è conclusa con la parola d'ordine: credere, obbedire, combattere. Mi pare di averla già sentita, ma non portò nulla di buono». Alfredo Biondi: «Io alla riunione ci sono andato e direi proprio che è da quando ero balilla che mi sono sentito ripetere queste cose». Ma quali cose? Cosa è successo nella riunione dei deputati di Forza Italia? Ieri Silvio Berlusconi, nello stile inaugurato sabato a Fondi, che punta al totale controllo del partito più di quanto non sia già, ha attaccato duramente i suoi parlamentari, così come aveva fatto l'altro giorno con i coordinatori regionali.

È stato un Berlusconi incontentibile, assolutamente alterato, quello che ha urlato nel salone del gruppo. «Ma giuro che all'esterno non si sentiva niente - precisa un suo collaboratore, molto preoccupato - ho provato io stesso l'insonorizzazione della sala». Ecco, dunque, lo sfogo contro tutti, colpevoli di essere assenti dall'aula, di non aiutarlo nel fare opposizione dura come ha deciso che debba essere, con l'obiettivo di mandare in minoranza la maggioranza tutte le volte che sia possibile. «Abbiamo finito male con il voto sugli italiani all'estero - attacca il Cavaliere - e ieri (mercoledì, ndr) abbiamo iniziato altrettanto male con il voto sulla scuola». Io, ha proseguito, «non sarò un politico, ma mi gioco tutto, non capisco perché non lo facciate anche voi. Ho messo in discussione la faccia, la credibilità, il patrimonio, la famiglia, la serenità, e voi? Chi non ha più voglia di fare il deputato io non lo metto alla gogna, ma si dimetta». «È da quan-

do è nata Forza Italia - incalza - che ci chiamano partito azienda, ma purtroppo non lo è, non ha l'efficienza di una azienda». E quindi ha promesso a chi supererà la soglia del 10% di assenteismo di non ricandidarlo più. Una minaccia fatta già due volte, pubblicamente, anche da Pier Ferdinando Casini.

Ma Berlusconi ce l'ha anche con tutti coloro che non l'hanno difeso a sufficienza: «Sono andato in vacanza con la sensazione di non sentirmi in uno stato democratico. Correva voce che volevano sequestrarmi il patrimonio personale costruito in tanti anni di lavoro, perché qualcuno aveva detto che vent'anni fa avevo avuto un contatto con la mafia. Non viviamo in uno stato democratico se si permette di dire queste cose ad un bandito, con un sistema giornalistico che le amplifica. E di fronte a questo io non ho avuto il sostegno che mi dovevo aspettare da questo gruppo, neanche quando ci sono state le sentenze di condanna nei miei confronti».

Berlusconi è incontentibile, perché è profondamente insoddisfatto dello stato del partito. Ai coordinatori, per esempio, aveva detto: «Abbiamo amministratori locali, una classe dirigente periferica inadeguata e che il nostro elettorato non si aspetta certo». Ecco perché ha deciso di controllare tutto lui, non delegando più nulla a nessuno. Per esempio con Casini e Maurizio Gasparri - con cui si è incontrato sempre ieri in mattinata - ha deciso un'altra parola d'ordine: «Adotta una regione», nel senso di creare un raccordo tra le diverse realtà per farne crescere lo scambio. E ha anche deciso di lanciare i referendum re-

gionali - di cui aveva accennato in una conferenza stampa - per l'occupazione e la flessibilità.

Intanto da subito parte il giornale dei deputati azzurri su Internet, mentre nuovi incarichi sono stati definiti e affidati. Paolo Russo sarà il «responsabile del progetto» della campagna elettorale, ma non deciderà le candidature. Stessa cosa farà,

a livello europeo, Stefano Podestà. Il senatore Cosimo Ventucci si occuperà delle ormai famose conferenze itineranti, mentre Giuliano Urbani lavorerà alla riforma elettorale e alla vigilanza sul voto. Ma non da solo, perché Berlusconi ha voluto affiancarlo il fedelissimo Elio Vito. Infine, ed è una perla, il senatore Sergio Travaglia, fuori dall'aula avvocato,

avrà il compito della «semplificazione terminologica per migliorare la dialettica comunicativa di Forza Italia». Forse dovrà anche vigilare su quanto Solgenitzin e altre personalità (si parla di due capi di stato dell'ex Urss, diranno nel convegno sul comunismo, a maggio).

Rosanna Lampugnani

### IL CORSIVO

## Vicini in salotto, troppo facile Ci vorrebbe la prova graticola

**C'ERA un tale a Milano, proprietario di una agenzia immobiliare, che sottoponeva i suoi aspiranti agenti alla prova del fuoco. Li faceva correre, come fossero fahiri, sui carboni ardenti. Chi arrivava sino in fondo aveva diritto a entrare nel «gruppo», perché aveva dimostrato spirito di corpo, fedeltà agli obiettivi comuni, determinazione nell'inseguire i traguardi. E tutto vero e già raccontato. Berlusconi rimprovera i suoi, alza la voce. Berlusconi paonazzo, il ciuffo scomposto, un rivolo di sudore, non sarà stato un grande spettacolo. Eravamo abituati a vederlo imperturbabile, il sorriso inamovibile, il colorito perfetto dietro il filtro della calza di nylon. Ha sbagliato Berlusconi, ma non perché grida adesso. Ha ragione da vendere a incazzarsi. I suoi onorevoli non l'hanno sostenuto. In fondo - e questo lo riconosce lui - ha solo avuto vent'anni fa «una vicinanza con la mafia». Ma ha sbagliato lo stesso. Avrebbe dovuto informarsi, prendere esempio. Con tutto quello che gli costano quei parlamentari... Facciamo un nome: La Loggia. Un altro nome: Pisanu. Li avesse sperimentati sulla graticola, certe cose non sarebbero accadute. Nella sfida al fuoco avrebbe potuto misurare la loro fedeltà. Troppo facile stare accanto al capo nel salotto della villa in Sardegna o sul ponte dello yacht. O tutt'al più nel corso dello struscio in Transatlantico.**



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Zennaro/Ansa

### IL CASO

## Procreazione assistita Scoppia la rivolta tra i «laici» di FI

ROMA. Oggi alla Camera si avvierà la discussione generale sulla procreazione assistita, ma sarà subito strozzata da quella sulla commissione su Tangentopoli che anima il dibattito politico da mesi. La procreazione assistita sarà un capitolo dolorosissimo, che spazzerà trasversalmente le coalizioni tra laici e cattolici. Ieri il primo grido di battaglia è arrivato da Forza Italia, dal capogruppo in commissione sanità, Antonio Tomassini, che definisce sconcertante la posizione dell'Ulivo - ma in realtà è proprio nel partito di Berlusconi che sull'argomento si stanno affilando i coltelli. Il Cavaliere nella tempestosa riunione di gruppo avrà anche detto ai suoi: «Parlate pure con i giornali, ma che ciò non determini un danno al fatturato», cioè al consenso, ma non tutti ci stanno a farsi irrimproverare. Così suonano stonate le parole di Tomassini: «Forza Italia ha scelto di difendere prima di tutti i diritti della famiglia e dell'embrione. In ogni caso è bene sottolineare che anche la componente laica del nostro movimento si è attestata su questa linea, considerando improponibile l'impianto generale del progetto di legge che considera l'ibrida e figlio delle alchimie della prima repubblica». «Falso», replica Marco Taradash. Quella di Tomassini è solo una dichiarazione per non far crollare il «fatturato» presso l'opinione pubblica cattolica e i vescovi. Ieri, infatti, in Transatlantico Peppino Calderisi, vicepresidente del gruppo, così raccontava imbuffalito: «La settimana prossima sarà un casino. Berlusconi fa pressioni, ma io non voto ciò che lui chiede. Non sono disponibile a barattare la mia libertà individuale in cambio della caduta del governo Prodi». E Antonio Martino: «Su questo non c'è alcun dubbio». Ancora Calderisi: «È inconcepibile che si voglia mandare in galera marito e moglie che, sterili, si rivolgono alla fecondazione assistita. È una cosa che non sta né in cielo né in terra». Incalza Taradash: ha presentato degli emendamenti che, per semplificare, definisce «laici». E si dice preoccupato per ciò che avverrà in aula, perché pur avendo proposto al partito di lasciare completa libertà di coscienza su un tema così spinoso, alla fine è prevalso «l'ossequio ai vescovi e si è stabilita una linea di partito con la possibilità per i singoli di muoversi con libertà di coscienza». Intanto il 22 si riunirà la commissione di Forza Italia per il rapporto con il mondo cattolico con Carlo Casini.

Ro.La.

«Non mi occupo più del Carroccio - ha detto il segretario della Liga -. Vado via prima che mi cacci Bossi»

## E Comencini paga il flirt col Cavaliere

MILANO. «Da oggi non mi occuperò più della Lega...». Fabrizio Comencini alle dimissioni dalla segreteria della Liga veneta, già rassegnata l'altro giorno, ha aggiunto ieri pomeriggio quelle da dirigente del movimento nordista. «Resto da semplice militante». Così ha dichiarato ai cronisti, uscendo con largo anticipo dal consiglio nazionale del Veneto, svoltosi a Padova. Tuttavia, nel chiuso della riunione, aveva detto qualcosa di più, qualcosa che ha fatto perfino versare qualche lacrima ai suoi più stretti collaboratori: «Mi aspetto, domani (oggi, ndr), che il consiglio federale convocato da Bossi a Milano mi sbatta fuori dalla Lega». «È uno che se ne va...», ha commentato a caldo la neoeletta premier del governo della Padania, Manuela Dal Lago, presidente della Provincia di Vicenza. Da lontano, Roberto Maroni minimizza: «Se Comencini vuole an-

darsene, nessuno può impedirglielo. Quanto all'espulsione, non credo proprio che ciò avvenga. Ci vuol ben altro... Qui si continua a dipingere la situazione come se ci fosse una guerra etnica fra Liga veneta e Lega. Non è così, si tratta di uno scontro politico fra la segreteria federale e una parte del gruppo dirigente della Liga sulla questione delle alleanze con Forza Italia».

Maroni minimizza, ma tutti sanno che quando si aprono «scontri» politici così laceranti nella Lega qualche testa è destinata a cadere. Salvo clamorose sorprese, Comencini non farà eccezione. Pagherà caro il suo lungo flirt col partito di Berlusconi, costatosi soprattutto in Regione Veneto sotto forma di una specie di sostegno permanente al presidente della Giunta, Giancarlo Galan, di Forza Italia. Sostegno ricambiato con il conferimento alla Liga di tutte le vi-

cepresidenze delle commissioni regionali, secondo uno schema così predefinito: presidente al Polo, vice alla Liga, segretario al Polo. Certo, un compromesso istituzionale non è ancora un'alleanza politica, ma a Bossi basta e avanza per leggersi le premesse di una grave contaminazione. Ancor più grave se avviene in concomitanza della decisione di far uscire la Lega dalla trincea della Padania, in cui si trova rinchiusa da quasi due anni. Una situazione di stallo che non è mai stata digerita dalla direzione veneta, stallo ancor più enfatizzato dalla vicenda dei serenissimi assaltatori di campanili. Ma come? Qui ci si batte per la libertà e la Lega sta lì a cinciare con la Padania. Più o meno questa è stata l'accusa strisciante nei confronti dell'attendista Bossi. Accusa ribadita anche ieri dallo stesso Comencini. «Il boccone che non posso mandare giù è la perdita di identità

del Veneto... Oggi non esiste più un'identità veneta», ha detto, visibilmente amareggiato. Un'autodifesa affascinante, ma alla quale Stefano Stefani, vicentino, presidente della Lega, non si è associato: «Io sono orgoglioso di essere veneto, ma voglio un Veneto libero, in una Padania libera. Prendo atto con rammarico delle dimissioni di Comencini, ma non c'era più un rapporto di fiducia con Bossi... Quindi è giusto che lui si faccia da parte».

Ai superstiti «comenciniani» ora non resta che dar battaglia al congresso federale straordinario (la data e il luogo verranno fissati probabilmente oggi), anche se la partita, se non proprio chiusa, appare già fin d'ora per loro perdente. Di sicuro per Bossi la faccenda veneta è già passata nelle posizioni di rincalzo nella «hit parade» dei suoi pensieri. Per lui il problema dei problemi resta quello legato

alla riforma della legge elettorale, al «salvataggio» dei suoi quattro milioni di voti, alla sua rappresentanza parlamentare. Di questo, secondo fonti romane, avrebbe parlato, giusto ieri, per telefono col segretario dei Ds, Massimo D'Alema. Quanto all'abbandonamento con Cossiga sembra che sia stato rinviato a dopo il congresso straordinario.

Dunque Bossi ha portato ufficialmente la Lega fuori dalla trincea padana, ma nel campo aperto della politica qualche ufficiale ha già sbandato. Difficilmente Bossi lascerà che sbandino anche le truppe. Quindi avanti col congresso straordinario, che darà la linea a tutti, avanti col blocco padano per arginare le pressioni del nemico. Perché di una cosa il Senatùr è sicuro: «I sondaggi di Berlusconi sono falsi».

Carlo Brambilla

La base del movimento si schiera a sostegno del dirigente «silurato» e inneggia al Leone di San Marco

## Veneto, il popolo dei fax all'attacco del Senatùr

Il clima cambia nei ranghi «verdi»: per la prima volta non ci si limita ai distinguo ma vengono diffusi documenti contro il leader.

DALL'INVIATO

PADOVA. Anche la Liga Veneta scopre il suo popolo dei «damò»: traduzione di fax, per analogia con certi antichi documenti della repubblica di San Marco. Sono tutti schierati col segretario a tempo Comencini, assicurano i vertici, e bisogna fidarsi, perché «vedarli no se pol, ghe xe la lega sulla pràvica». Una pioggia di damò sulla segreteria «nazionale» con commiati inneggianti al Veneto, al León, a San Marco. Una grandinata nella sede padovana: «Tutta gente disorientata, che non capisce Bossi e che di Comencini ha stima», spiega il segretario Michele Munaretto.

E una tempesta di damò a Treviso, che pure è la provincia più leghista e bossiana della Padania. Dice il segretario Mariangelo Foggiano: «È un sostegno totale alla dirigenza veneta. Gli iscritti non capiscono come si possa metterla in discussione: visti i nostri risultati elettorali, sarebbe come licenziare il rappresentante che

ha venduto di più...». Forte è il broncio che accoglie i siluri di Bossi. Così giurano: i dirigenti. Cioè i silurandi.

Comunque sia, il clima sta cambiando davvero. Miracolo: per la prima volta nella storia della Liga c'è perfino un militante che non si limita al solito distinguo in punta di lingua, ma scrive e diffonde un documento contro «el capo». Si chiama Silvano Polo, è esperto di marketing, fa «ancora per 73 giorni» il sindaco di San Bonifacio, nel veronese. Ed è un leghista autentico, quello che per primo ha negato la residenza a chi non ha casa e lavoro nel territorio comunale.

Polo ha appena diffusa quattro paginette: «Dov'è finita la Liga Veneta». Già: dove? Risposta: ingoiata, se non digerita, dalla Padania. È incavolato, il sindaco: «Nel nostro partito mai una verifica, sempre programmi nuovi, non si riesce a consolidare nulla. E appena uno ce la fa a darsi una struttura, viene dato in pasto alla base. Eravamo partiti

col federalismo, poi Bossi si è inventato la secessione, adesso il blocco padano. Parallelamente ha svuotato le realtà regionali. Berlusconi ha il partito virtuale? E noi viviamo di progetti virtuali. Dopo quattro anni dobbiamo essere realisti: l'elettorato moderato rischia di non seguirci più, l'astensionismo di primavera è stato un allarme serio».

Il che significa smetterla con le sperate e le splendide solitudini e governare, stringere alleanze. «Alleanze vere. Non con il blocco padano, una cosa assolutamente incomprensibile, l'ennesima invenzione di Bossi per non pagare il conto». Stupefacente. Non tanto la critica, quanto la forza con cui è espressa apertamente. Polo, lei è un eroe. Ricaccia: «Macché. E che non ho nulla da perdere. Sindaco non mi ricandido...».

Poi c'è l'altro popolo dei fax: quello dei leghisti-leghisti inviperiti con Comencini, come i 112 veneziani guidati dal sindaco di Jesolo Renato Martin. Ma questi inviano diretta-

mente in via Bellerio, oltreconfine. Accusano il segretario veneto di ostacolare, anche con la semplice inerzia, le pensate di Bossi. Oppure di «scarsa democrazia», come fa a Pramaggiore il segretario Daniele Stival, il primo nella storia della Lega a lanciare l'offensiva contro la pizza: «La direzione veneta è poco vicina alla base, non la interpellare mai». Chissà dove l'ha imparato.

E infine c'è l'anomalia di Vicenza, la provincia più leghista dopo Treviso: zitti e calmi. In segreteria, neanche un fax. Chissà perché i vicentini Stefano è stato nominato da Bossi «garante» della Liga? Perché la presidentessa provinciale Manuela Dal Lago è stata appena impalmata «premier» della Padania? O perché il deputato locale Alberto Lembo è candidato alla successione di Comencini? Che sia insomma perché Vicenza sente odor di potere interno?

Mah. Ecco Giovanni Didoné, un sindaco tutto il contrario di Polo, ed è un ritorno al deliziosamente invi-

schiantato «ragionar» veneto: «Vede, se anche tra regioni padane litighiamo, è la prova provata che l'Italia unita non ha senso».

Didoné è fresco di rielezione, a Rosà: 58% dei voti al primo turno, «la dimostrazione che da soli è meglio». Però, però... Per seguire Bossi si era inventato la «scuola padana», una elementare privata a tempo pieno con programmi ministeriali e approfondimenti di storia locale - «sa che qua vicino si svolge una battaglia tra la gente locale ed i cimbrini?» - e dialetto. Aveva trovato gli insegnanti. Informato tutti i genitori. Scelto un nome, «La Roxada», lo stesso nome che aveva il paese nel medioevo.

Morale: sono arrivate sei domande di iscrizione. L'elementare padana ieri è stata accantonata. Come mai? «Cosa vuole. C'era già una scuola privata in paese, di madrelingua inglese: son finiti tutti là». X e miga crazy, questi genitori leghisti.

Michele Sartori

## UOMINI E DONNE CAPACI PER UNA CITTÀ CHE CRESCe

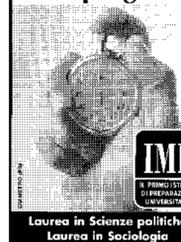
IL CENTRO-SINISTRA VERSO LE ELEZIONI PROVINCIALI

**Festa de L'Unità di Roma**  
**Parco della Resistenza (Piramide)**  
**Domenica 20 settembre ore 19.30**

Pasqualina NAPOLETANO  
Candidata alla Presidenza della Provincia di Roma  
Francesco RUTELLI  
Sindaco di Roma  
Piero BADALONI  
Presidente della Regione Lazio  
Roberto MORASSUT  
Segretario DS di Roma  
Domenico GIRALDI  
Segretario Ds del Lazio



## Tutto programmato, anche il tempo.



Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde  
**187-341143**

IL PRIMO STUDIO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA  
IN CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

IMMAGINE ASSOCIATI

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE  
LAUREA IN SOCIOLOGIA

IMMAGINE ASSOCIATI

## I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 7 Venerdì 18 settembre 1998

Un Oscar per Hanks  
avvocato gay con l'Aids

**21.00 PHILADELPHIA**  
Regia di Jonathan Demme con Tom Hanks, Denzel Washington, Jason Robards, Antonio Banderas, Roberta Maxwell. Usa (1993), 119 minuti.

## CANALE 5

Andrew Beckett, giovane e brillante avvocato gay viene licenziato dal prestigioso studio legale in cui lavora perché malato di Aids. Dopo molte difficoltà, l'avvocato trova un collega di colore, Joe Miller disposto a difendere i suoi diritti. Vinceranno la causa, ma Beckett morirà poco dopo. Limpido e bellissimo film di formazione non sull'Aids e su chi ne è colpito, ma sulla percezione dell'Aids da parte di chi non ce l'ha. Oscar a Hanks e a Springsteen per la colonna sonora.

## 24 ORE

**LUI E LEI** RAIUNO 20.50  
Lui, Claudio Romano (Enrico Mutti), è un brillante avvocato. Lei, Giulia Pisano (Vittoria Belvedere), è una poliziotta energica e determinata. Sono i giovani protagonisti di una serie tv ad alta tensione: «Lui e Lei» che stasera apre la nuova stagione di fiction. Le loro indagini si concentrano sull'universo infantile.

**SCIROCCO** RAIDUE 20.50  
È la tv di ieri ed oggi l'argomento del programma di Enrico Lucci. Ne parleranno Maurizio Mosca, Nino Frassica, Pippo Franco, Gabriella Carlucci e Giorgio Albertazzi. Tra le «chicche» ripescate dal passato un Mosca d'epoca, serissimo e composto e un esilarante raffronto di «Indietro tutta» con Frassica e Massimo Troisi sotto la supervisione di Renzo Arbore.

**STORIE** RAIDUE 00.30  
Dino Risi è il protagonista del talk-show ideato e condotto da Gianni Minà. Risi, uno dei grandi maestri della commedia all'italiana, nella trasmissione di Minà avrà come testimone in studio Vittorio Gassman, suo «complice» in ben sedici film, e il figlio Marco, diventato anch'egli un regista di successo.

Achille Occhetto  
nel salotto di Rispoli

**15.50 TAPPETO VOLANTE**  
ospite nel salotto di Luciano Rispoli, Achille Occhetto

## TMC

Achille Occhetto, ex segretario del Pds, sarà ospite della puntata odierna di *Tappeto volante*. Dopo Nicola Mancino che ha inaugurato la nuova stagione del talk-show, Luciano Rispoli parlerà con l'«anima critica» dei Ds della situazione politica attuale, delle riforme da attuare e del futuro dell'Ulivo. Tra gli altri ospiti del programma: Mario Zucca, cabarettista e attore di teatro; Roberta Lanfranchi, ex velina di *Striscia la notizia*; Antonella Elia e Vicky Martinez, conduttrici di *Centocittà* e i Cugini di campagna.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.45 ACEVENTURA, L'ACCHIAPPANIMALI**  
Regia di Tom Shadyac, con Jim Carrey, Courtney Cox, Sean Young, Dan Marino. Usa (1994), 95 minuti.  
Ace è un detective molto particolare «a caccia» di animali smarriti o rapiti. Viene ingaggiato dalla squadra dei Miami Dolphins per recuperare il delfino Fiocco di Neve, mascotte della squadra, sparito proprio alla vigilia del Superbowl. Alla fine, dopo una serie di avventure demenziali, il folle Carrey-Ventura riuscirà a ritrovarlo.

**20.45 AGENTE 007 ZONA PERICOLO**  
Regia di John Glen, con Timothy Dalton, Maryam D'Abò, Joe Don Baker, Jeroen Krabbé. GB (1987), 131 minuti.  
James Bond viene spedito a Bratislava per organizzare la fuga di un generale del Kgb, Georgi Koskiv. E qui riesce a sventare un attentato organizzato da una violoncellista. Ma dopo un viaggio in Afghanistan scoprirà che dietro tutto si cela proprio Koskov. Ritmi travolgenti e scene spettacolari anche se a Timothy Dalton manca la classe di Sean Connery e Roger Moore, i precedenti agenti con licenza di uccidere.

**22.45 COMPLESSO DI COLPA**  
Regia di Brian De Palma, con Cliff Robertson, Genevieve Bujold, John Lithgow. Usa (1975), 115 minuti.

Un thriller nel segno di Hitchcock. Subito dopo la guerra Michael Courtland, cittadino americano, si sposa a Firenze. Poi torna in patria e si trasferisce a New Orleans. Qui vengono rapite e uccise la moglie e la figlia da una banda di sequestratori. Vent'anni dopo, di passaggio a Firenze, incontra una donna identica alla moglie morta. Per Michael è inevitabile innamorarsene.

**RETEQUATTRO**



## MATTINA

**6.00 EURONEWS.** [5789]  
**6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA.** [6289692]  
**6.45 UNOMATTINA ESTATE.** All'interno: **7, 7.30, 8, 9 Tg 1: 8.30; 9.30 Tg 1 - Flash.** [94069437]  
**9.35 LONDRA CHIAMA POLO NORD.** Film guerra (Italia, 1956). Con Dawn Addams. [9044437]  
**11.30 TG 1.** [2860673]  
**11.35 VERDEMATINA ESTATE.** Rubrica. [9808895]  
**12.30 TG 1 - FLASH.** [26470]  
**12.35 MATLOCK.** Tf. [1331741]

**7.00 GO CART MATTINA.** All'interno: **L'albero azzurro; 8.35 Un genio per Penelope.** Telefilm; **9.30 Lassie.** Telefilm [86259012]  
**10.20 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [9790166]  
**10.40 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [1268944]  
**11.30 MEDICINA 33.** Rubrica di medicina. [8870708]  
**11.40 METEO 2.** [8844925]  
**11.45 TG 2 - MATTINA.** [8919499]  
**12.00 CI VEDIAMO IN TV.** Rubrica. Con Paolo Limiti. [281147]

**6.00 PICCOLO AMORE.** Telenovela. [5970944]  
**6.50 ZINGARA.** Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado. [6460437]  
**8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).** [8730505]  
**8.50 GUADALUPE.** Telenovela. Con Salvador Pineda. [9228741]  
**9.45 ALEN.** Telenovela. [7496215]  
**10.45 FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo. [7312963]  
**11.30 TG 4.** [8865876]  
**11.40 FORUM.** Rubrica. [9901147]

**6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.** Telefilm. [85166]  
**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore per ragazzi. [76770128]  
**9.20 HAZZARD.** Telefilm. [8288437]  
**10.15 DIMMI LA VERITÀ.** Film commedia (USA, 1961). Con Sandra Dee, John Gavin. Regia di Harry Keller. [4517586]  
**12.20 STUDIO APERTO.** [7674673]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [8792692]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** [3666050]  
**12.55 CACCIA ALLA FRASE.** Gioco. [1007128]

**6.58 INNO DI MAMELI.** [86722857]  
**7.00 TELEGIORNALE.** [69128]  
**7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98.** Olanda-Argentina (Replica). [6707741]  
**9.00 TELEGIORNALE.** [9678321]  
**10.05 BUGS BUNNY SUPERSTAR.** Film animazione (USA, 1975). Regia di Larry Jackson. [2646147]  
**11.40 IRONSDIE.** Telefilm. [8995505]  
**12.40 METEO.** — TELEGIORNALE. [949031]  
**12.55 TMC SPORT.** [917692]

## POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [82925]  
**13.55 TG 1 - ECONOMIA.** Rubrica. [7572079]  
**14.05 GUARDIA, GUARDIA SCELTA, BRIGADIERE, MARESCIALLO.** Film commedia (Italia, 1956, b/n). Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo. [6850789]  
**15.45 SOLLETICO.** Contenitore per ragazzi. Conducono Elisabetta Ferracini e Mauro Serio. [4674383]  
**17.50 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità.  
— **CCISS - VIAGGIARE INFORMATI.** [90791437]

**6.00 SVEGLIA TV.** All'interno: **Tg 3; T-gr e Tg 3 - Mattino.** [17334]  
**8.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore di attualità. All'interno: **Magazine.** Rubrica. «Il 3° Reich brucia» - «50 anni di storia»; **10.30 Tempo - Novecento.** Rubrica. «Diva si nasce». Conduce Mirella Serri; **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** Rubrica. [83160499]  
**12.00 TG 3 - OREDDICI.** [36302]  
**12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.** [5120857]  
**12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm. [3851031]

**13.30 TG 4.** [2234]  
**14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. [33079]  
**15.00 SENTIERI.** Teleromanzo. Con Morgan England. [79857]  
**16.00 LA FONTE MERAVIGLIOSA.** Film drammatico (USA, 1949, b/n). Con Gary Cooper. [621654]  
**18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Gioco. Conduce Iva Zanicchi. [67876]  
**18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.** [1109050]  
**19.30 GAME BOAT.** Contenitore per ragazzi. [6502108]

**6.00 GO CART MATTINA.** All'interno: **L'albero azzurro; 8.35 Un genio per Penelope.** Telefilm; **9.30 Lassie.** Telefilm [86259012]  
**10.20 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [9790166]  
**10.40 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [1268944]  
**11.30 MEDICINA 33.** Rubrica di medicina. [8870708]  
**11.40 METEO 2.** [8844925]  
**11.45 TG 2 - MATTINA.** [8919499]  
**12.00 CI VEDIAMO IN TV.** Rubrica. Con Paolo Limiti. [281147]

**6.00 SVEGLIA TV.** All'interno: **Tg 3; T-gr e Tg 3 - Mattino.** [17334]  
**8.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore di attualità. All'interno: **Magazine.** Rubrica. «Il 3° Reich brucia» - «50 anni di storia»; **10.30 Tempo - Novecento.** Rubrica. «Diva si nasce». Conduce Mirella Serri; **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** Rubrica. [83160499]  
**12.00 TG 3 - OREDDICI.** [36302]  
**12.10 RAI SPORT - NOTIZIE.** [5120857]  
**12.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO.** Telefilm. [3851031]

## SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [21963]  
**20.35 RAI SPORT - NOTIZIE.** [7053789]  
**20.40 LA ZINGARA.** Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [2267741]  
**20.50 LUI E LEI.** Miniserie. «Un ragazzo al bivio». Con Vittoria Belvedere, Enrico Mutti. [507505]  
**22.45 TG 1.** [8420234]

**13.30 TG 2 - GIORNO.** [4079]  
**13.30 GO CART - POMERIGGIO.** [680321]  
**14.10 SOTTO LO STESSO TETTO.** Film drammatico. [1994760]  
**15.45 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8985499]  
**16.40 IL VIRGINIANO.** [4164079]  
**18.10 METEO 2.** [7321857]  
**18.15 TG 2 - FLASH.** [7311470]  
**18.20 RAI SPORT SPORTSERA.** Rubrica sportiva. [7162166]  
**19.05 MARSHALL.** Telefilm. «La legge della natura». [2622895]

**14.20 MAI DIRE BAZZAI!** Varietà. Con la Gialappa's Band. [490876]  
**15.00 BAYWATCH.** Telefilm. «Sensi di colpa». Con David Hasselhoff, Pamela Anderson. [7594147]  
**17.30 ROBIN HOOD.** Telefilm. «Robin Hood e il malvagio Barragon». Con Richard Arton, Martyn Ellis. [30470]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [82302]  
**18.55 STUDIO APERTO.** [4042925]  
**19.30 LA TATA.** Telefilm. «Il fascino della terza età». Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. [7296]

**6.00 GO CART MATTINA.** All'interno: **L'albero azzurro; 8.35 Un genio per Penelope.** Telefilm; **9.30 Lassie.** Telefilm [86259012]  
**10.20 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [9790166]  
**10.40 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [1268944]  
**11.30 MEDICINA 33.** Rubrica di medicina. [8870708]  
**11.40 METEO 2.** [8844925]  
**11.45 TG 2 - MATTINA.** [8919499]  
**12.00 CI VEDIAMO IN TV.** Rubrica. Con Paolo Limiti. [281147]

**13.30 TG 2 - GIORNO.** [4079]  
**13.30 GO CART - POMERIGGIO.** [680321]  
**14.10 SOTTO LO STESSO TETTO.** Film drammatico. [1994760]  
**15.45 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8985499]  
**16.40 IL VIRGINIANO.** [4164079]  
**18.10 METEO 2.** [7321857]  
**18.15 TG 2 - FLASH.** [7311470]  
**18.20 RAI SPORT SPORTSERA.** Rubrica sportiva. [7162166]  
**19.05 MARSHALL.** Telefilm. «La legge della natura». [2622895]

## NOTTE

**23.00 FIC STORY.** Film poliziesco (Francia, 1975). [1629383]  
**0.55 TG 1 - NOTTE.** [80391426]  
**1.00 AGENDA / ZODIACO.** [8047884]  
**1.05 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore di attualità. [3459797]  
**1.45 SOTTOVOCE.** [2181258]  
**2.10 LA NOTTE PER VOI.** [6937797]  
**2.20 IL VAMPIRO.** Film fantastico (USA, 1943, b/n). [5810451]  
**3.35 IL FASCINO DELL'INSOLITO.** Telefilm. «Miriam». [1729890]  
**4.30 HO INCONTRATO UN'OMBRA.** Sceneggiato.

**20.00 FRIENDS.** Telefilm. Con Jennifer Aniston, David Schwimmer. [27147]  
**20.45 UN GIORNO IN PRETTURA - SPECIALE MARTA RUSSO.** Attualità [408234]  
**22.35 TG 3 / TGR.** [820012]  
**23.00 STORIE MALEDETTE.** Rubrica. «Io, Gigliola Guerinoni». Conduce Franca Leosini. [42789]

**14.20 MAI DIRE BAZZAI!** Varietà. Con la Gialappa's Band. [490876]  
**15.00 BAYWATCH.** Telefilm. «Sensi di colpa». Con David Hasselhoff, Pamela Anderson. [7594147]  
**17.30 ROBIN HOOD.** Telefilm. «Robin Hood e il malvagio Barragon». Con Richard Arton, Martyn Ellis. [30470]  
**18.30 STUDIO APERTO.** [82302]  
**18.55 STUDIO APERTO.** [4042925]  
**19.30 LA TATA.** Telefilm. «Il fascino della terza età». Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy. [7296]

**6.00 GO CART MATTINA.** All'interno: **L'albero azzurro; 8.35 Un genio per Penelope.** Telefilm; **9.30 Lassie.** Telefilm [86259012]  
**10.20 QUANDO SI AMA.** Teleromanzo. [9790166]  
**10.40 SANTA BARBARA.** Teleromanzo. [1268944]  
**11.30 MEDICINA 33.** Rubrica di medicina. [8870708]  
**11.40 METEO 2.** [8844925]  
**11.45 TG 2 - MATTINA.** [8919499]  
**12.00 CI VEDIAMO IN TV.** Rubrica. Con Paolo Limiti. [281147]

**13.30 TG 2 - GIORNO.** [4079]  
**13.30 GO CART - POMERIGGIO.** [680321]  
**14.10 SOTTO LO STESSO TETTO.** Film drammatico. [1994760]  
**15.45 L'ISPETTORE TIBBS.** Telefilm. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8985499]  
**16.40 IL VIRGINIANO.** [4164079]  
**18.10 METEO 2.** [7321857]  
**18.15 TG 2 - FLASH.** [7311470]  
**18.20 RAI SPORT SPORTSERA.** Rubrica sportiva. [7162166]  
**19.05 MARSHALL.** Telefilm. «La legge della natura». [2622895]

## Tmc 2

**9.00 COLORADIO GIALLO.** Rubrica. [5621566]  
**13.00 ARRIVANO I NOSTRI.** Musicale. [482012]  
**13.30 1+1+1.** [511128]  
**14.05 A ME MI PIACE.** Musicale. [7507741]  
**14.30 COLORADIO ROSSO.** Rubrica. [85635418]  
**18.30 A ME MI PIACE.** Musicale (R). [854215]  
**20.30 CALCIO.** Vasco De Gama/River Plate. [445741]  
**19.35 AUTOMOBILISMO.** [1862470]  
**20.30 TG GENERATION.** Attualità. [849396]  
**20.45 COMEDY COMPANY.** Film-Tv commedia. [467906]  
**22.30 IL REGIONALE.** [222692]  
**23.30 ZONA ODEON.** Rubrica. [228876]  
**23.30 BEACH SOCCER.** Rubrica sportiva.

## Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [92314418]  
**13.30 TG GENERATION.** Attualità. [823925]  
**18.45 VITI SOTTOSOPRA LA TVU.** [949321]  
**19.00 DOPOSOLE.** Rubrica. [871437]  
**19.15 MOTOWN.** Rubrica sportiva. [7382676]  
**19.30 IL REGIONALE.** [416944]  
**20.00 TERRITORIO ITALIANO.** [413857]  
**20.30 TG GENERATION.** Attualità. [849396]  
**20.45 COMEDY COMPANY.** Film-Tv commedia. [467906]  
**22.30 IL REGIONALE.** [222692]  
**23.30 ZONA ODEON.** Rubrica. [228876]  
**0.30 DOPOSOLE.** Rubrica.

## Europa 7

**9.00 MATTINATA CON... MONDIALI.** Attualità. Conduce Antonio Ara. [8935418]  
**13.15 TG.** [5356302]  
**14.30 DETECTIVE PER AMORE.** Telefilm. [7037758]  
**17.30 SOLDATO BENJAMIN.** Film. [871437]  
**18.00 LA GRANDE VALLATA.** Telefilm. Con Barbara Stanwyck, Lee Majors. [658128]  
**19.00 TG.** [6909128]  
**20.45 INTUZIONI MORTALI.** Film-Tv (USA, 1991). Con G. Ford. [162514]  
**22.40 SEVEN SHOW.** Varietà. Con Alessandro Gennaro, le 7 Clubettes. [4628895]  
**23.30 A TUTTO GAS.** Rubrica sportiva.

## Cinquestelle

**12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.** Attualità. Conduce Antonio Ara. [8935418]  
**18.00 COMUNQUE CHIC.** Rubrica. «Quotidiano di moda e costume». Conduce Patrizia Pellegrino. [864692]  
**18.30 MOTOR NEWS.** Rubrica sportiva. [745234]  
**20.30 ITALIAN STYLE.** Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Patrucco. [469396]  
**22.00 I VIAGGI DI GULLIVER.** Documentario. Film musicale. [1251886]  
**0.20 GRACE OF MY HEART - LA GRAZIA NEL CUORE.** Film.

## Tele+ Bianco

**11.30 WHITE MILE.** Film drammatico (USA, 1997). [7611128]  
**13.10 THE PHANTOM.** Film avventura. [1397449]  
**14.45 FESTIVAL.** Film drammatico. [7679944]  
**16.25 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PINA.** Film avventura. [5817692]  
**17.20 MIBY DICK.** Miniserie. [5827215]  
**18.50 VACANZE DI NATALE 95.** Film commedia (Italia, 1995). [153234]  
**20.30 HAMLET.** Film drammatico. [830741]  
**22.30 35.** [571470]  
**23.30 GODZILLA CONTRO MOTRA.** Film fantascienza. [830741]  
**0.10 GODZILLA.** Film fantascienza.

## Tele+ Nero

**11.30 WHITE MILE.** Film drammatico (USA, 1997). [7611128]  
**13.10 THE PHANTOM.** Film avventura. [1397449]  
**14.45 FESTIVAL.** Film drammatico. [7679944]  
**16.25 ZEUS E ROXANNE - AMICI PER LA PINA.** Film avventura. [5817692]  
**17.20 MIBY DICK.** Miniserie. [5827215]  
**18.50 VACANZE DI NATALE 95.** Film commedia (Italia, 1995). [153234]  
**20.30 HAMLET.** Film drammatico. [830741]  
**22.30 35.** [571470]  
**23.30 GODZILLA CONTRO MOTRA.** Film fantascienza. [830741]  
**0.10 GODZILLA.** Film fantascienza.

## GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma preferito, digitare i numeri **ShowView®** (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema **ShowView®** (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema **ShowView®**). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida **ShowView®**: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Nero: 013; Tele+ Bianco: 014. Per informazioni: «Servizio clienti **ShowView®**» Tel. **06/68.33.965**. **ShowView®** è un marchio **Star Development Corporation® 1998**. Tutti i diritti sono riservati.

## Radiouno

Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 5.00; 5.30.  
6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Eliso; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: Radiorarity; 16.02 I mercati; 16.30 Otteomaze; 16.44 Uomini e camion. Programma a cura di Massimo Quaglio. Realizzazione di Gigi Musca; 17.30 Bit - Viaggio nella multimedia; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri. A cura di Fabio Brasile e Paolo Francischi; 3.30 Solomusica; 5.45 Bolmare.

## RadioDue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue. Un programma di Enrico Vaime con Pierfrancesco Poggi; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Prima le donne e i bambini; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... A cura di Cristina Merli; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 22.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione. A cura di Fabrizio Stramacci; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

## RadioTre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del

## Radio

fantastico. All'interno: La linea d'ombra; 11.15 MattinoTre; 12.30 Opera senza confini; 13.30 Nel mare del fantastico. All'interno: La linea d'ombra; 13.54 Lampi d'estate. All'interno: La linea d'ombra; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Radiotre Suite Festival; 20.30 Teatro ritrovato: Serata Viviani. All'interno: L'imbroglione onesto. All'interno: Veturini da nolo; 24.00 Musica classica.

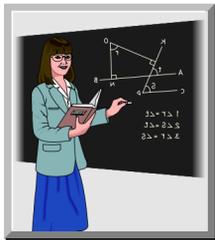
## ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Venerdì 18 settembre 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Botta e risposta con il titolare della Pubblica Istruzione a Colle Oppio. «Io non voglio indottrinare nessuno»

# «Gramsci, non rifarei la circolare»

## Berlinguer, il ministro «rosso» tra i giovani di An

ROMA. C'è sempre una prima volta. Anche ora che la destra ha fatto le sue svolte, che Fini è ormai un ospite fisso alla festa nazionale dell'Unità. E viceversa, i dirigenti dei Ds si recano alla festa del «Secolo». Questa è la prima volta di un ministro, che si chiama Berlinguer e che accetta la sfida di entrare nella «tana del lupo» di Colle Oppio. Scordatevi di ritrovarvi le teste rasate degli anni settanta, volti, croci celtiche, scritte minacciose. Ma la sfida che il ministro della Pubblica Istruzione accetta va ben oltre la simbologia del luogo, dove nacque la prima sezione del Msi in Italia, fondata da reduci della Rsi; riguarda il tema incandescente della scuola sul quale i giovani di An, che a Colle Oppio stanno facendo la loro «Eurofesta». A Berlinguer non risparmiavano davvero niente. Ci vanno giù duri e sprezzanti: «Scuola, la faccia tosta di Berlinguer» - titola il «Secolo d'Italia». E su un volantino compare la faccia del ministro con sopra scritto: «Fermiamolo, è alla frutta». Certo, lo slogan ripreso dalla «Storia infinita»: «È più facile dominare chi non crede in niente» e l'immagine del ragazzo con la spada possono prestarsi a rievocare un vecchio immaginario di destra. Eppure, su una cosa vien da dare ragione a «Il Secolo», secondo il quale, come scrive Gloria Sabatini, per i giornali non dovrebbe più costituire meraviglia il fatto che, sul Colle Oppio, alle soglie del Duemila non si incontrano «né teste rasate, né bomber».

Si incontrano invece una serie di ragazzi con felpe e magliette colorate che per circa due ore disciplinati interrogano e ascoltano il ministro senza fischiarlo neppure una volta. Del resto, l'ordine di scuderia era rigidis-

simo. Se è vero che il ministro «è stato coraggioso», come dicono introducendo il dibattito Giampiero Cannella e Marco Marsilio, vicepresidenti di Azione giovani, la sfida ora è anche per loro. Alle diciotto e trenta a Colle Oppio il servizio d'ordine è tiratissimo. Solo un paio di giovani provano a bassa voce a scherzare tra di loro: «Hai portato uova e pomodori per il ministro?». Ma vengono subito zitti. Poi il dibattito. «Grazie di essere venuto, ministro»; «È mio dovere, io non sono solo un uomo dei Ds, sono un ministro della Repubblica». Berlinguer viene subito al dunque: «Metto i piedi nel piatto. E, allora, io so che il nome che porto e la mia biografia politica alimentano una certa pregiudiziale nei miei confronti... C'è una pregiudiziale ideologica da parte vostra, che ritiene che io e il governo vogliamo indottrinare gli studenti. Ma non è affatto così». È sulle cose concrete che invita a ragionare il ministro il quale confessa: «Sapevo benissimo che andavo a trattare una materia difficile, ma non che la temperatura della «patata» fosse così bollente...». E poi i punti di maggiore contestazione: «Se mi chiedete se io rifarei la circolare su Gramsci, vi rispondo di no. Penso di aver peccato di ingenuità, perché Gramsci con tutto quello che rappresenta sarebbe stato commemorato lo stesso e voi non sareste stati presi dal sospetto che io volevo, cosa che non era assolutamente nelle mie intenzioni, far studiare nelle scuole solo Gramsci». Il ministro difende poi la sua circolare sul Novecento e rigetta l'accusa di voler introdurre nella scuola una storiografia che è stata fatta tutta dalla sinistra e dalle posizioni antifasciste. Ma i giovani di An replicano: «Intanto,



Il ministro Berlinguer

però nelle scuole si studia su certi manuali e non su altri. Perché non studiare la storia ad esempio anche secondo il punto di vista di autori come Marcello Veneziani?». Berlinguer ha pronta la risposta e cita la legge sull'autonomia scolastica che questa possibilità già la dà e cioè la possibilità di reintegrare manuali «leggeri» con altri testi: «Fondamentale diventa il ruolo delle biblioteche nelle scuole, nell'insegnamento della Storia serve obiettività e neutralità dei docenti. Nessuna faziosità». Si alza una ragazza dalla platea: «Ministro, grazie per essere venuto, era tanto

che volevano parlare con lei, e in alcuni appuntamenti siamo stati anche discriminati...». Un altro ragazzo va sul pesante: «La riforma degli esami è da buttare, lei è il ministro del nulla». Ma non partono i fischi. Un altro la butta in politica: «Troppi compromessi con Rifondazione». All'undici di sera a Colle Oppio si discute ancora di caro-libri ed esami, tra le note delle canzoni di Battisti sul sottofondo. Meno male, non c'è spazio per l'eterno tormentone su Battisti considerato uomo di destra...

Paola Sacchi

## IL CASO

## Nei Ds dirigenti solo per due mandati? Dibattito sulle regole

ROMA. I dirigenti dei Ds? Per due mandati al loro posto, poi basta, come sindacati e parlamentari. L'idea è in mezzo ad altre 22 - nel progetto di riforma di statuto e delle regole che potrebbero portare al prossimo congresso. Progetto che muove i primi passi e che arriverà ad un esame preliminare il 5 ottobre in quel «seminario sul partito» tante volte annunciato a Botteghe Oscure e tante volte rinviato. Così, davanti ad una platea selezionata (dovrebbero esserci i segretari regionali, quelli delle maggiori federazioni, l'esecutivo e il comitato politico più i membri delle due commissioni dei Ds che hanno lavorato alle questioni del partito) le regole e la «filosofia» che le sorregge potrebbero trovare una loro definizione. A leggere la relazione di Stefano Ceccanti (che viene dai Cristiano sociali) e le 23 innovazioni che ne derivano potrebbero cambiare molte cose. Una premessa: «Il testo - diceva un comunicato ufficiale dei Ds - non è definitivo, non è mai stato approvato dal gruppo di lavoro sulle regole, né tantomeno esaminato da alcun organismo dirigente». Parole un po' troppo secche e nervose per nascondere che su questi temi c'è un contrasto e una partita politica tutta aperta che investe non solo l'organizzazione ma la

natura stessa del partito. Qualche esempio: cominciamo dalla democrazia di mandato e quindi dai rapporti democratici interni ai futuri Ds. Una delle innovazioni più grosse riguarda il fatto che il segretario (i candidati dovranno presentare le loro mozioni, anche se sono ammesse mozioni senza candidatura) avrebbe un premio di maggioranza del 60 per cento dei membri della direzione a favore della lista o delle liste che a lui si collegano. Mentre comitato politico ed esecutivo verrebbero unificati in un organo di indirizzo e la direzione, ridotta nei numeri, dovrebbe essere un «organo di controllo». Ruolo importante ai referendum tra gli iscritti, promossi sia dalle minoranze che dal segretario.

Ma il testo delle innovazioni spazia dalla questione della autoriforma dei partiti, prevedendo ad esempio una legge di revisione dell'articolo 49 della Costituzione per rendere più forte il vincolo di democraticità della vita interna dei partiti a cui si accompagnerebbero due leggi sugli «standard democratici minimi per la scelta dei candidati» e i requisiti democratici per l'accesso al finanziamento pubblico. Nella parte generale che riguarda i Ds Ceccanti propone una sorta di preambolo dello statuto che suoni

come una «dichiarazione di intenti» e che comprenda tra i vincoli anche la conferma dell'incompatibilità tra iscrizione ai Ds e alla massoneria. E nella dichiarazione di intenti Ceccanti indica anche quale deve essere l'ambizione del partito che viene definito come una forza di centrosinistra a vocazione maggioritaria il cui bacino di riferimento è costituito «da tutto l'elettorato potenziale che non si colloca, per appartenenza o per posizioni ideali inconciliabili, nel centrodestra». Sui rapporti di coalizione la relazione non esclude (magari nei tempi lunghi) una «vera e propria convergenza di partito» sia nei confronti di chi già ha la medesima affiliazione europea e internazionale sia di chi non si trova in questa condizione. È una definizione questa che, ad esempio, gli ulivisti criticano come «una idea dei Ds che mira all'autosufficienza e tende a diventare tutto».

Altri punti particolarmente aperti sono quelli che riguardano l'equilibrio tra tre partiti che nella realtà rischiano di divaricarsi sempre più: il partito-associazione, il partito-parlamentare e il partito al governo. Ceccanti parla di sedi di codicisione tra queste tre realtà, prevedendone di fatto una qualche formalizzazione. Ad esempio si propone una ripartizione flessibile delle competenze ordinarie per evitare duplicazioni, indicando al partito associazione (quello degli iscritti e delle strutture intermedie non impegnate nelle istituzioni) compiti come l'elaborazione di scelte «non soggette a vincolo elettorale, la predisposizione di spazi per la lobby democratica, le relazioni esterne europee e internazionali».

R.R.

**OGGI salire le scale ne vale la pena!**

**GALLERIA**

**Le Vele**

**sopra a specialcoop Il meglio della moda**

**Inaugurazione ore 18,00**  
Rinfresco, musica e rose alle signore

Presso la Galleria Commerciale «Le Vele» troverete:

**DIFFUSION IL GIRASOLE**  
abbigliamento donna con taglie più per donne più

**RADAR EXE**  
abbigliamento uomo/donna

**DART GIOIELLI**  
oreficeria-orologeria

**BAR «LE VELE»**  
caffetteria/tavola calda

**CALZIDEA**  
calze uomo/donna/bambino

**BLACK BERRY - PULL LINE**  
maglieria esterna

**INTIMIDEA**  
abbigliamento intimo uomo/donna

**ARTEMODA**  
parrucchieri unisex

**BOLLE BLU**  
lavasecco

Galleria «Le Vele» - Direzionale 70 (sopra a specialcoop) - Strada Nazionale Giardini - Modena

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

Venerdi 18 settembre 1998 16 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table with multiple columns showing stock market data including company names, prices, and changes. Includes sections for 'MERCATO AZIONARIO', 'CAMBI', 'ORO E MONETE', and 'OBBLIGAZIONI'.

MERCATO RISTRETTO

Table showing restricted market data with columns for company names, prices, and changes.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing investment funds with columns for fund names, prices, and changes. Includes sub-sections for 'AZIONARI' and 'OBBLIGAZIONI'.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities with columns for title, price, and yield.

BTP 01/10/03

Table listing BTP securities with columns for title, price, and yield.

CHE TEMPO FA

Table showing weather forecasts for various Italian cities, including temperature and conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing current temperatures in Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing current temperatures in foreign cities.

TEMPERATURE IN ITALIA

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: Il veloce passaggio di deboli sistemi frontali provenienti da Nord/Nord-Ovest apporneranno condizioni di moderata instabilità sulle regioni italiane ed in particolare sulle regioni adriatiche e su quelle centro-meridionali.

Venerdì 18 settembre 1998

6 l'Unità2

MILANO

Domani al Palavobis. Stasera al palco Birreria concerto di «Perugino e i suoi baci»

# La Festa si dà una Movida

La festa dell'Unità si dà una Movida. L'evento si concretizzerà domani sera al Palavobis con il concerto della band nata a Milano nel 1994 e diventata una delle più apprezzate realtà del rock nostrano. Una storia in rapida evoluzione quella dei cinque della Movida. La band nasce per volontà di Mario Riso (batteria) e Gianluca Battaglia (chitarra) già componenti di Raf e Silverado, gruppi ben noti nel panorama rock italiano. In seguito la formazione si completa con Giovanni Frigo (chitarra), Ivan Lodini (basso) e Alessandro Ranzani (voce). La preparazione del primo disco si protrae per alcuni mesi. Ma l'attesa viene subito premiata dato che «Contro ogni tempo», titolo del disco uscito nel novembre del 1995, viene pubblicato contemporaneamente in Italia e all'estero con il titolo «Against it All». Proprio grazie alla versione estera il gruppo viene premiato con miglior band al «Concrete Foundation Forum» di Los Angeles. Ora i Movida hanno pubblicato un nuovo disco dal titolo «FrammentiSimili».

E ci sarà un altro rock, stasera, al Palco Birreria della Festa provinciale dell'Unità. Si tratta del concerto di «Perugino e i suoi baci», un complesso del tutto insolito formato come è da un critico musicale, un giornalista inviato a Palazzo di Giustizia, un tecnico elettronico, una vecchia volpe del giornalismo e un chitarrista - ingegnere - compositore. Insomma, l'avrete capito, si fa per divertirsi. Ciò non significa che il sound di «Perugino e i suoi baci» sia da disprezzare. Da non perdere l'arapante tema di «Pensiero stupendo», la galezza sorprendente di «Nicola sei» (versione italiana di Enola Gay) e la scanzonatissima aria di «Brimful of Asha».



T Movida

OGGI	DOMANI
Ore 18 Libreria <i>presentazione del nuovo progetto editoriale del quotidiano «l'Unità»</i> partecipa GIANFRANCO TEOTINO direttore editoriale dell'Unità	Ore 18 Tenda Europa <i>«Poste spa: una sfida al mercato» incontro sulla riforma delle poste italiane</i>
Ore 19.30 La Pasticceria Presentazione di Aprile con Aldo Garzia, direttore	Ore 18 Libreria - dibattito <i>«Le politiche sull'immigrazione»</i> preside Alimò Maricos
Ore 20.30 Pub Pianeta Rosso Incontro <i>«La rete sociale»</i>	Ore 18.30 Duo di chitarra Jesus Eduardo Alvarez e Stefano Salvador <i>Musiche di A. Piazzolla, J. Rodrigo e autori brasiliani</i>
Ore 21 Tenda Europa <i>Presentazione del libro</i> «Lettera a mio figlio sul '68» di Mario Capanna	Ore 21 Tenda Europa - dibattito <i>«Il governo di centro-sinistra e le sfide dell'autunno»</i> Partecipa CESARE SALVI - presidente senatori DS-I'Ulivo con GIOVANNI BIANCHI, presidente PPI GRAZIELLA MASCIÀ, coordinatrice naz. RC OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, capogruppo FI GIANNI MATTIOLI, sottosegretario lavori pubblici Preside Pierangelo Ferrari
Ore 21 Libreria Dibattito <b>Le grandi funzioni nell'area metropolitana</b>	Ore 21 Libreria Dibattito <i>Liberalizzazione, innovazione tecnologica, mercato europeo nella riforma del sistema elettrico»</i> intervengono Giacomo Berni, Giulio Del Ninno, Luigi De Paoli, Bruno D'Onghia, Sergio Garribba, Giordano Serena, Giuliano Zucconi preside Sergio Vacca conclude Andrea Margheri
Ore 21.30 La Pasticceria concerto di MATTEO BENDINELLIpianoforte	
Ore 21.30 Palavobis (ingr. libero) ballo liscio con L'ORCHESTRA DEL CUORE (ex Bagutti)	
Ore 22 Birreria concerto di PERUGINO E I SUOI BACI	

## CLASSICA

Filarmonica.Stasera alle ore 20.00 si inaugura la nuova stagione dei Concerti Sinfonici 1998/99 della Filarmonica della Scala. Thomas Dausgaard, al suo esordio scaligero, dirigerà l'intero ciclo dei concerti. Al pianoforte Stanislav Bunin, uno dei più apprezzati interpreti della nuova generazione. Il programma del concerto alla Scala prevede musiche di Felix Mendelssohn-Bartholdy, Ludwig van Beethoven e Robert Schumann. Repliche domani e domenica. **San Maurizio.** Il ciclo «Musica e Poesia a San Maurizio» si inaugura stasera alle ore 21 con un concerto dell'Ensemble Acanthus dedicato al tema «Quasi Cedrus - Alle origini della polifonia, tra oralità e scrittura». Le nove voci di «Acanthus», complesso leader nel repertorio medioevale, sono accompagnate dagli antichi strumenti delle velle, flauti di varie dimensioni, organistrum e liuto. Presso il monastero di San Maurizio, via Luini 2. Ingresso a lire 20.000/15.000.



## SCELTI PER VOI

## Dausgaard dirige la Filarmonica

## INCONTRI

**Poesia.**Per le «Poesie di settembre», quinto festival di poesia, pitture, musica, teatro e performances, stasera alle ore 21.00 presso la Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate è in programma una conferenza su Giacomo Leopardi, in occasione del bicentenario della nascita, a cura del prof. Silvio Ruffo. In viale Milano 21. Ingresso gratuito.

**Stefania Rocca.**L'attrice Stefania Rocca sarà presente stasera ai Magazzini Generali per l'inaugurazione della prima serata «Jetlag», in occasione di un grande Chat Party dedicato al film «Viol@», opera prima di Donatella Maiorca, e che vede come protagonista Stefania Rocca in una storia d'amore «on

line» con uno sconosciuto. Nel corso della serata l'attrice si collegherà con i suoi fans navigatori della rete.

Dalle ore 24.00, in via Pietrasanta 14. Ingresso con consumazione lire 30.000.

## CINEMA

**Pasolini.**A Pier Paolo Pasolini e al suo cinema è dedicata la rassegna iniziata ieri al De Amicis fino a domenica 4 ottobre.

In programma per oggi due film: alle ore 16 e 20 «Uccellacci e uccellini» del 1966, con Totò e Ninetto Davoli, alle ore 18 e 22 «Salò e le 120 giornate di Sodoma» del 1975, con Paolo Bonacelli e Giorgio Cataldi. Ingresso a lire 7.000, con tessera lire 5.000.

## NUMERI UTILI

## FARMACIE

**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
Via Canonica 32..... 3360923  
P.za Firenze: ang. Di Lauria 22 ..... 33101176  
P.za Duomo 21: ang. via Silvio Pellico..... 878668  
Stazione centrale: Galleria Carrozze ..... 6690735.  
Via Lorenteggio, 208  
C.so Magenta, 96  
Via Boccaccio, 26..... 4695281  
Viale Ranzoni, 2 ..... 48004681  
Viale Fulvio Testi, 74... 6420052  
C.so S. Gottardo 1... 89403433  
P.zza Argentina: ang.via Stradivari, 1 ..... 29526966  
C.so Buenos Aires 4. 29513320  
Viale Lucania, 10..... 57404805

P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.  
**TAXI**  
Radiotaxi, via Breno, 1 ..... 5353  
Radiotaxi, via Sabaudia .... 6767

## EMERGENZE

Polizia ..... 113  
Questura ..... 22.261  
Carabinieri ..... 112- 62.761  
Vigili del fuoco ..... 115- 34.999  
Vigili Urbani ..... 77.031  
Polizia Stradale ..... 326.781  
Ambulanze ..... 118  
Croce Rossa ..... 3883  
Centro Antiveneni ... 6610.1029  
Centro Ustioni..... 6444.2625  
Guardia Medica ..... 34567  
Guardia Ostetrica  
Mangiagalli ..... 57991  
Melloni ..... 75231

Emergenza Stradale ..... 116  
Telefono azzurro ..... 19696  
Telefono amico ..... 6366  
Call bimbimlratratti.. 8265051

## SOSANIMALI

Legg Nazionale per la difesa del cane ..... 2610198  
Enpa ..... 39267064  
(ambulatorio) ..... 39267245  
Canile Municipale... 55011961  
Servizio Veterinario  
Usi ..... 5513748  
**Taxi per animali**  
Oscar ..... 8910133

## ADOMICILIO

Comune di Milano ..... 8598  
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confaltonieri, 3)  
Telespesa ..... 59902670

## CINEMA PRIME VISIONI

<b>AMBASCIATORI</b> C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 Or. 15.1. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000 <b>Viola</b> di D. Maiorca con S. Rocca, S. Rota VM 14	<b>ANTEO SALA CENTO</b> ▲ ■ Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15.10-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000 <b>La ballata dei lavavertri</b> di P. Del Monte con K.R. Stuart, A. Buzek, O. Mincer	<b>ANTEO SALA DUECENTO</b> ▲ ■ Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000 <b>Wild man blues</b> di B. Coopie con W. Allen (vers. orig.-sott. ita.)	<b>ANTEO SALA QUATTROCENTO</b> ▲ ■ Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15.15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 <b>L'albero delle pere</b> di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi	<b>APOLLO</b> ▼ Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Godzilla</b> di R. Emmerich con M. Broderick, J. reno, H. Azaria	<b>ARCOBALENO</b> ▼ Viale Tunisia, 11- Tel. 02.29.40.60.54 Or. 15.20 L. 7.000 - 17.40-20.22.30 L. 13.000 <b>Scream 2</b> di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell	<b>ARIANTEO</b> Via Besana, 12 - Tel. 02.54.11.66.12 <b>Chiuso</b>	<b>ARISTON</b> Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000 <b>Tu ridi di P. Tavian</b> con S. Ferrilli, A. Albanese, G. Cederna	<b>ARLECCHINO</b> S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Del perduto amore</b> di M. Placido con M. Placido, G. Mezzogiorno, F. Bentivoglio	<b>ASTRA</b> ▲ C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000 <b>Arma letale 4</b> di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	<b>BRERA SALA 1</b> ▲ Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Paltrow, J. Trippiehorn
---	---	---	--	---	--	--	--	--	--	---

<b>BRERA SALA 2</b> corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Ricominciare a vivere</b> di F. Whitaker con S. Bullock, G. Rowlands, H. Connik jr	<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05 - 22.30 L. 13.000 <b>City of Angels - La città degli angeli</b> di B. Silderling con M. Ryan, N. Cage, D. Franz	<b>COLOSSEO ALLEN</b> v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Full monty</b> di P. Cattaneo con R. Cartyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO</i>	<b>COLOSSEO CHAPLIN</b> V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Il dottor Dolittle</b> di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt	<b>COLOSSEO VISCONTI</b> ▼ V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Godzilla</b> di R. Emmerich con M. Broderick, J. Reno, H. Azaria	<b>CORALLO</b> ▲ Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000 <b>L'albero delle pere</b> di F. Archibugi con F. Golino, S. Rubini, S. Dionisi	<b>CORSO</b> ▲ Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Scream 2</b> di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell VM 14	<b>DUCALE SALA 1</b> ▲ P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>Sex crimes-Giochi pericolosi</b> di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell	<b>DUCALE SALA 2</b> ▲ P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>I piccoli maestri</b> di D. Lucchetti con S. Accorsi, S. Montorsi	<b>DUCALE SALA 3</b> ▲ ■ P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>Tu ridi</b> di P.V. Tavian con G. Hopkins, D. Nussbaum, J. Hooton	<b>DUCALE SALA 4</b> ▲ P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 <b>Ventiquattrosette</b> di S. Meadows con G. Hoskins, D. Nussbaum, J. Hooton
--	---	--	---	---	---	---	--	---	---	--

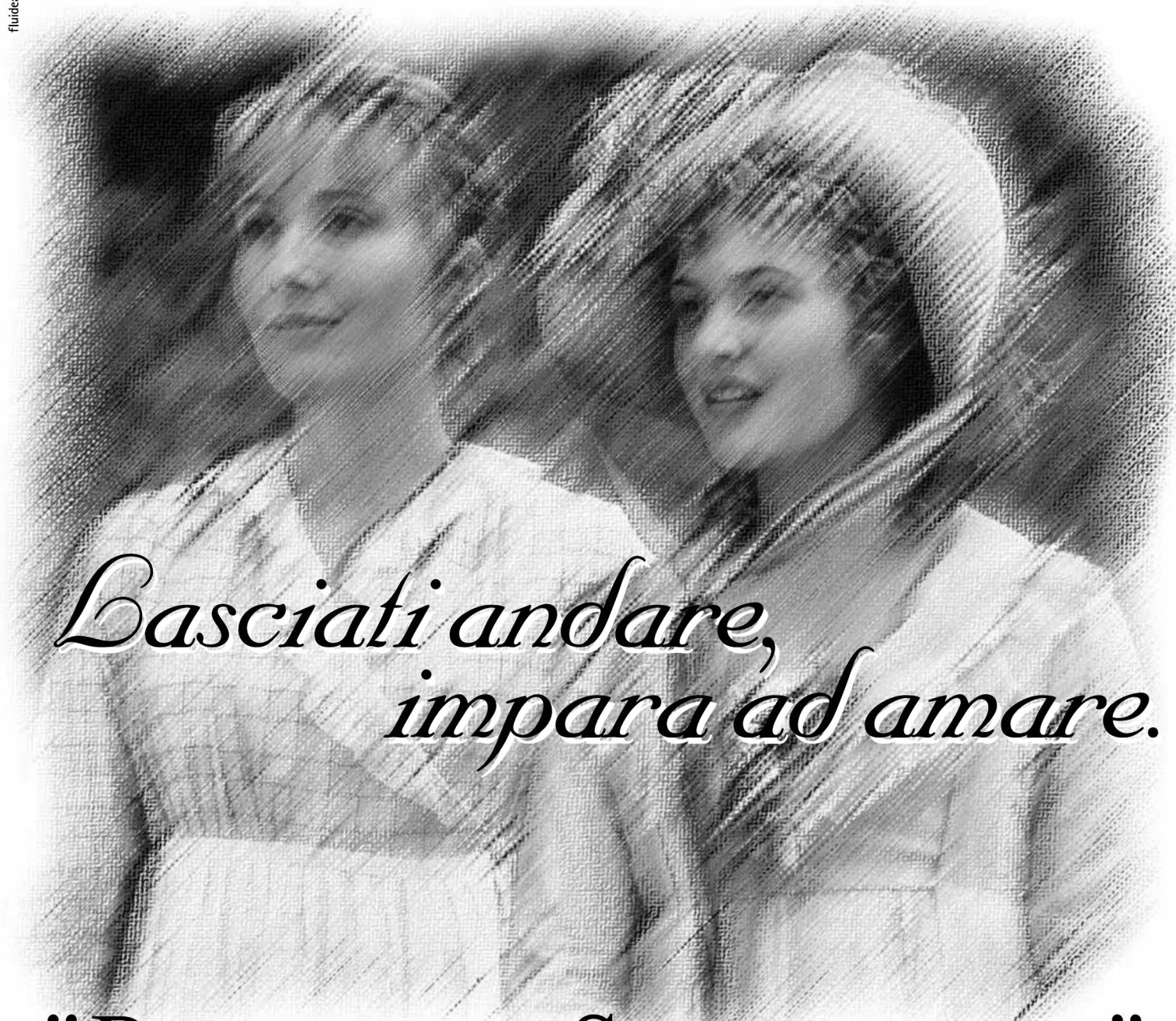
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Or. 14.30-17.15 L. 7.000-19.50-22.30 L. 13.000 <b>Arizona Dream</b>	<b>EXCELSIOR</b> ▲ Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.30 L. 13.000 <b>I piccoli maestri</b> di D. Lucchetti con S. Accorsi, S. Montorsi	<b>GLORIA SALA GARBO</b> ▼ C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 16-18.15 L. 7.000-21-23 L. 13.000 <b>Pink Floyd The Wall</b> di A. Parker con B. Geldof, B. Hoskins	<b>GLORIA SALA MARYLIN</b> ▼ C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000 <b>Scream 2</b> di W. Craven con D. Arquette, N. Campbell	<b>MAESTOSO</b> ▼ V.le Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.20 L. 13.000 <b>Godzilla</b> di R. Emmerich con M. Broderick, J. Reno, H. Azaria	<b>MEDIOLANUM</b> ▲ C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>L'odore della notte</b> di G. Calidani con V. Mastrandrea, A. Fudardi, F. D'Alota	<b>METROPOL</b> ▲ V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Paltrow, J. Trippiehorn, J. Hannah	<b>MIGNON</b> Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 <b>Sex Crimes - Giochi pericolosi</b> di J. McNaughton con Kevin Bacon, Matt Dillon, N. Campbell	<b>NUOVO ARTI DISNEY</b> ▼ Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Or. 15.30 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Paulie-il pappagallo che parlava troppo</b> di J. Roberts con G. Rowlands, T. Shalhoub	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> ▼ Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 16 L. 7.000 - 18-10-20-20-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Paltrow, J. Trippiehorn, J. Hannah
---	---	---	---	--	---	--	--	--	--	---

<b>ODEON 5 SALA 1</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>ODEON 5 SALA 2</b> ▲ Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000 <b>City of angels - La città degli angeli</b> di B. Silderling con m. Ryan, N. Cage, D. Franz	<b>ODEON 5 SALA 3</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Il grande Lebowski</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustero. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i>	<b>ODEON 5 SALA 4</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Tre uomini e una gamba</b> di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) OO</i>	<b>ODEON 5 SALA 5</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.55-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000 <b>Qualcosa è cambiato</b> di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OO</i>	<b>ODEON 5 SALA 6</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 13.000 <b>The patriot</b> di D. Semier con S. Seagal	<b>ODEON 5 SALA 7</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Wishmaster - Il signore dei desideri</b> di R. Kurtzman con T. Todd, R. England	<b>ODEON 5 SALA 8</b> Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 13.000 <b>Hong-Kong - Colpo su colpo</b> di Tsui Hark con J.C. Van Damme	<b>ODEON 5 SALA 9</b> ▲ Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000 <b>Deep Impact</b> di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman	<b>ODEON 5 SALA 10</b> ▲ Via S. Radegonza, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 13.000 <b>L'angolo rosso</b> di J. Avnet con R. Gere, B. Lind	<b>ORFEO</b> ▲ ■ V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Or. 14.15 L. 7.000 - 17-19.45-22.30 L. 13.000 <b>Godzilla</b> di R. Emmerich con M. Broderick, J. Reno, H. Azaria
---	---	--	--	--	---	--	---	---	---	--

<b>PASQUIROLO</b> ▲ C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000 <b>Il dottor Dolittle</b> B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt	<b>PLINIUS SALA 1</b> ▲ V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000 <b>Sex crimes-Giochi pericolosi</b> di J. McNaughton	<b>PLINIUS SALA 2</b> ▲ V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000 <b>Il grande Lebowski</b> di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustero. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO</i>	<b>PLINIUS SALA 3</b> ▲ ■ V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20.22.30 L. 13.000 <b>Conversazioni private</b> di L. Ullmann con M.V. Sydow, P. August	<b>PLINIUS SALA 4</b> ▲ V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.45 L. 7.000 - 18.20.15-22.30 L. 13.000 <b>Tu ridi</b> di P.V. Tavian con S. Ferrilli, A. Albanese, G. Cederna	<b>PLINIUS SALA 5</b> ▲ V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000 <b>Sesso e potere</b> di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman	<b>PRESIDENT</b> Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 15.45 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000 <b>Sliding doors</b> di P. Howitt con G. Paltrow, J. Trippiehorn, J. Hannah	<b>SAN CARLO</b> C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42 Or. 16.15 L. 7.000 - 19.30-22.20 L. 13.000 <b>Armageddon-Giudizio finale</b> di M. Bay con B. Willis, W. Patton, B.B. Thornton	<b>SPLENDOR</b> Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 <b>Chiusura estiva</b>	<b>TIFFANY</b> ▼ C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 <b>Chiuso</b>
--	--	---	---	--	--	--	--	---	--

Medioecre Sufficiente Buono Ottimo

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audiollesi



*Lasciati andare,  
impara ad amare.*

## “Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,  
*Hugh Grant*, ed *Emma Thompson*

**Oscar '97** per la sceneggiatura

con un libro di poesie  
di *Ana Rossetti*



In edicola a 14.900 lire.

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

# **Dal 19 settembre la nuova Unità**

---

*Più politica,  
più economia,  
più cultura.*

**M E T R O P O L I S**

Un inserto  
sulle cento città

**M E D I A**

Un fascicolo settimanale  
con libri, cultura, editoria,  
TV, CD Rom, musica.